

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
1+24	Avvenire	30/03/2023	<i>Int. a G.Salvatores: Il nuovo film di Gabriele Salvatores: "Sedotto dal mio vecchio Casanova" (A.De Luca)</i>	3
20	Avvenire	30/03/2023	<i>Mediaset e Meta alleati contro la pirateria su Internet</i>	5
32	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Int. a K.Smutniak: Le mie paure sono horror (S.Ulivi)</i>	6
64/65	Famiglia Cristiana	02/04/2023	<i>Int. a T.Servillo: "Com'è difficile restare fedeli a se' stessi" (G.Pisacane)</i>	8
24	Il Giornale	30/03/2023	<i>Int. a N.Cage: "Con cerone e denti finti mi sono divertito a travestirmi da Dracula" (S.Frisco)</i>	10
26	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Mediaset e Meta, patto contro la pirateria</i>	12
35	La Repubblica	30/03/2023	<i>Ancora in sala</i>	13
1+7	La Repubblica - Cronaca di Roma	30/03/2023	<i>Nel deserto culturale brilla la sala del Troisi "Ci diano piu' spazio" (R.Caponetti)</i>	14
1+28/9	La Stampa	30/03/2023	<i>Chomsky e Loach: ridate dignita' al lavoro (F.Amabile)</i>	16
29	La Stampa	30/03/2023	<i>"Il sol dell'avvenire" di Nanni Moretti, le prime immagini</i>	19
46/49	Oggi	06/04/2023	<i>Hollywood lavori in corso (G.Perona)</i>	20
75	Oggi	06/04/2023	<i>L'attrice scienziata (V.Palumbo)</i>	24
21	Libero Quotidiano	30/03/2023	<i>Mediaset si allea con Zuckerberg contro i pirati</i>	25
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	30/03/2023	<i>Veltroni regista "Meglio la speranza della nostalgia" (G.Bogani)</i>	26
35	Tuttomilano (La Repubblica)	30/03/2023	<i>La bovina al tempo del cinema (F.Annechino)</i>	27
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
20	Avvenire	30/03/2023	<i>Vivendi chiede di piu' per la rete Tim, Salvini appoggia l'offerta di Cdp</i>	28
10	Avvenire	30/03/2023	<i>Clima, il grande assente sui media (con qualche buona eccezione) (D.Fassini)</i>	29
24	Avvenire	30/03/2023	<i>Rai 3: oggi "O anche No" puntata sull'autismo</i>	30
25	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Vivendi scrive ai consiglieri Tim. Parte la sfida sul voto in assemblea (A.Rinaldi)</i>	31
32	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Da Don Ciotti agli amici della tv, l'ultimo saluto a Mina' (M.Pelati)</i>	32
39	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	33
48/50	Famiglia Cristiana	02/04/2023	<i>Con gli aiuti giusti si puo' andare lontano (F.Deg'innocenti)</i>	34
13	Il Fatto Quotidiano	30/03/2023	<i>Schiavone, la Rai ci ha ripensato: Ammirati ci sara', ma tra il pubblico (G.Roselli)</i>	37
14	Il Fatto Quotidiano	30/03/2023	<i>"Le notizie 'verd i sono solo il 3%" (G.Roselli)</i>	38
24	Il Giornale	30/03/2023	<i>"Un passo dal cielo" nel nome di Buscemi (P.Scotti)</i>	39
31	Il Giornale	30/03/2023	<i>FuoriSerie (M.Sacchi)</i>	40
28	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Rete Tim, Vivendi fissa i paletti: "Sulla vendita il voto in assemblea" (A.Biondi)</i>	41
26	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Warner Music taglia del 4% i dipendenti nel mondo</i>	42
17	Italia Oggi	30/03/2023	<i>Cairo Editore trasloca (M.Capisani)</i>	43
17	Italia Oggi	30/03/2023	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	44
17	Italia Oggi	30/03/2023	<i>Rti-Meta, partnership antipirateria</i>	45
32	La Repubblica	30/03/2023	<i>Int. a T.Servillo: Toni Servillo "Io come Casanova faccio i conti con l'eta' e gli errori" (A.Finos)</i>	46
33	La Repubblica	30/03/2023	<i>Enrico Ianniello un artista per caso. "Volevo farmi prete" (S.Fumarola)</i>	48
31	La Stampa	30/03/2023	<i>Schiavone si fa le canne e alla destra non piace "Eppure la polizia lo ama" (M.Tamburrino)</i>	50
62/64	Oggi	06/04/2023	<i>Le mie magnifiche madri coraggio (L.Capritti)</i>	51
121	Oggi	06/04/2023	<i>"La storia di Lea mi ha colpita" (L.Frigerio)</i>	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
29	Libero Quotidiano	30/03/2023	<i>Così hanno incastrato Schwazer (L.Iannacci)</i>	55
4	Libero Quotidiano	30/03/2023	<i>La fiction su Cesare Battisti in onda sabato su Rai3</i>	56
11	QN- Giorno/Carlino/Nazione	30/03/2023	<i>Vigilanza Rai, ci siamo Florida (M5s) presidente (E.Polidori)</i>	57
23	QN- Giorno/Carlino/Nazione	30/03/2023	<i>L'auditel di martedì 28 marzo</i>	58
Rubrica International & Web				
	AlloCine.Fr	30/03/2023	<i>Shazam 2 : a' quoi fait re'fe'rence la 2e'me sce'ne post-ge'ne'rique ?</i>	59
	Drumpe.com	30/03/2023	<i>La se'rie anime'e « Heavenly Delusion » de'finit la diffusion simultane'e du printemps sur Disney +</i>	60
	AlloCine.Fr	29/03/2023	<i>Shazam 2 : d'autres personnages DC devaient apparaitre dans la premie're sce'ne post-ge'ne'rique</i>	62
	Deadline.com	29/03/2023	<i>Paramount Rolls Dice On Dungeons & Dragons' Revamp, Eyes Possible \$65M+ WW Opening Box Office Previ</i>	64
	Emsf-lisboa.pt	29/03/2023	<i>Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema</i>	67
	Hindustantimes.com	29/03/2023	<i>India's Oscar win would change the stereotypical portrayal of Indians in Hollywood films: Adarsh Gou</i>	69
	Laregione.ch	29/03/2023	<i>Film muto con musica dal vivo al Cinema Blenio di Acquarossa</i>	70
	Morningstar.com	29/03/2023	<i>Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema</i>	71
	Nasdaq.com	29/03/2023	<i>Meta, Italy's Mediaset sign deal against online piracy</i>	74
	TheWrap.com	29/03/2023	<i>Dungeons & Dragons' Faces a Perilous Quest to Box Office Success</i>	75
	UniFrance.Org	29/03/2023	<i>Box-office international de l'animation française (Octobre, Novembre, De'cembre 2022)</i>	76
	Variety.com	29/03/2023	<i>Middle East Broadcaster Forges Partnership With Stu Levy's Tokyopop to Produce Anime Content Hub in</i>	77
	Variety.com	29/03/2023	<i>Will Dungeons & Dragons' Dethrone John Wick 4' at Box Office?</i>	79
Rubrica International				
30	El Pais	30/03/2023	<i>El oso cocaino'mano se come la gran pantalla</i>	81
39	Le Figaro	30/03/2023	<i>Bernard Minier se fait son film d'horreur</i>	82
2	Wall Street Journal Usa	30/03/2023	<i>Business & Finance-Disney Lays Off Chairman of Marvel Comic-Book Division</i>	83
3	Wall Street Journal Usa	30/03/2023	<i>Business & Finance-Warner Music Group Plans To Reduce Workforce by 4%</i>	84
9	Wall Street Journal Usa	30/03/2023	<i>U.S. Watch- DeSantis Set Back in Disney Oversight Plan</i>	85

CINEMA

Il nuovo film di Gabriele Salvatores: «Sedotto dal mio vecchio Casanova»

De Luca a pagina 24

Salvatores, sedotto dal mio Casanova

ALESSANDRA DE LUCA

Lo scorrere del tempo, le trappole della vanità, l'incapacità di accettare il declino, la necessità cogliere nuove opportunità. Nel suo nuovo film, *Il ritorno di Casanova*, che prende spunto dall'omonimo racconto di Arthur Schnitzler sugli ultimi anni del celebre seduttore veneziano, Gabriele Salvatores fa i conti con se stesso e la propria carriera attraverso la storia di un affermato regista, Leo Bernardi - interpretato da Toni Servillo - che ormai sul viale del tramonto non ha intenzione di cedere lo scettro ai colleghi più giovani. Nel suo ultimo film ha scelto di mettere in scena proprio il Casanova di Schnitzler, che sente vicino a sé, un uomo ormai invecchiato - con il volto imbellettato di Fabrizio Bentivoglio - privo ormai di denaro e di fascino. Entrambi conquistati da due giovani donne (Sara Serraiocco e Bianca Panconi) Leo e Giacomo condividono le medesime inquietudini. Presentato all'14ª edizione del Bif&st - Bari International Film&Tv Festival, *Il ritorno di Casanova* arriva nelle sale oggi con 01 Distribution e Salvatores, premio Oscar con *Mediterraneo*, già alle prese con un nuovo lavoro, parla di un film che giudica il più personale. **Perché partire dal testo di Schnitzler?**

Era da tempo che volevo por-

tarlo a teatro. Il tema del doppio poi mi ha sempre affascinato e dal racconto emerge una riflessione sul passaggio di età. L'idea di Casanova che non riesce più a sedurre e a tenere fede al proprio personaggio mi ha fatto pensare al mio lavoro. Anche i registi sono dei seduttori che si servono delle loro storie per arrivare al cuore delle persone e io, che ho raggiunto i 70 anni, devo confrontarmi con le nuove generazioni cinematografiche in arrivo. La mia vita è ricca di soddisfazioni, ma il tempo davanti a me si accorcia, devo valutare bene i film da fare e un po' di ansia ti viene. Qui ci sono da una parte Casanova che, uccidendo il suo doppio e rivale, il giovane tenente Lorenzi, ammazza la giovinezza mettendo anche fine alla propria carriera di seduttore, e dall'altra un regista maturo, Bernardi, che non comprende perfettamente cosa sia questo "nuovo" che avanza. **In che modo il film parla anche di lei?**

Pur non essendo la mia storia, è la prima volta che in un film parlo di fantasmi, paure, ed esperienze molto personali. Se Casanova è destinato a perdere perché resta attaccato al suo personaggio nonostante la vecchiaia, il regista invece si mette in crisi e si ritrova in dono un figlio. Una svolta non facile da accettare a 60 anni, ma con un po' di coraggio potrebbe esse-

re il regalo più importante della sua vita e una porta sul futuro.

Per sopravvivere bisogna dunque accettare il cambiamento.

Non abbiamo scelta. Non ho avuto figli, mi è stato detto che ho i miei film, ed è vero, ma stringere la pizze di un film non è come abbracciare un figlio. Il dilemma di Servillo è quello di accettare una nuova vita oppure no. La sua crisi non è creativa come quella di Mastroianni in *8 1/2* di Fellini, ma esistenziale.

Le due storie che si intrecciano nel film sono stilisticamente molto diverse.

Quella contemporanea è in bianco e nero, mentre quella di Casanova è più classica e narrativa, proprio per differenziare realtà e messa in scena. Quando fai un film vivi in un mondo totalmente tuo, che organizzi e governi come meglio credi, mentre la vita non ha copione né regia e al massimo ti riserva il ruolo di attore. Sia fisicamente che psicologicamente sto molto meglio quando giro un film, ma arrivati a una certa età ti chiedi se questo sia giusto. Per quanto possiamo amare il cinema, non si può certo dire che sia più importante della vita. Ho fatto molti film, sono stato fortunato perché ho potuto vivere di questo lavoro bellissimo, ma niente è gratis. Ho pagato un prezzo e perduto sicuramente

alcune cose. **Il ruolo riservato a Bentivoglio è impietoso.**

Fabrizio è stato molto coraggioso nel mettersi a nudo. Lui è stato bello, sexy, ed ha accettato di diventare questo Casanova ormai vecchio.

Con Servillo invece è stata la prima volta.

Toni ha una grande complessità di pensiero e alla fine del film mi ha ringraziato per avergli offerto una persona e non un personaggio.

Lei ha mai vissuto sulla propria pelle quella ostilità che talvolta si riservano i registi di diversa età?

Non credo di avere atteggiamenti negativi verso i più giovani, so di aver fatto il mio cammino e che dovranno arrivare altri. Lo accetto, ma ho un po' paura e allora penso «lasciate-mi fare ancora qualcosa!». Miles Davis diceva che se vuoi rimanere interessante devi suonare con gente più giovane di te e io allora mi cirondo di una troupe di giovani. Quando ho cominciato alcuni grandi maestri come Francesco Rosi, i Taviani ed Ettore Scola, mi volevano bene. Però nel mondo del cinema romano mi sento un corpo estraneo, non ho mai frequentato molto salotti e terrazze dove tanti progetti si chiudono. La mondanità poi non fa per me, alla fine mi ritrovo sempre da solo in un angolo con un bicchiere in mano. Nessuno però mi ha mai remato contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

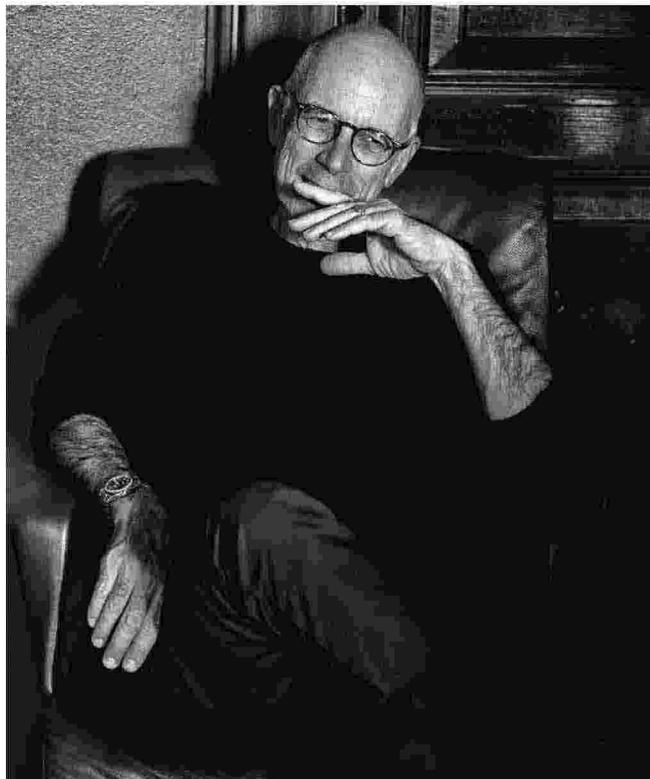
INTERVISTA

Il regista premio Oscar nel 1992 per "Mediterraneo" si racconta attraverso il suo ultimo film: "Il ritorno di Casanova", da oggi nelle sale

«L'idea del vecchio veneziano che non riesce più a sedurre e a tenere fede al proprio personaggio mi ha fatto pensare al mio lavoro»



Una scena del nuovo film di Salvatores "Il ritorno di Casanova". A destra, il protagonista, Fabrizio Bentivoglio al suo fianco Alessandro Besentini del duo comico Ale e Franz



Il regista Gabriele Salvatores foto Claudio Iannone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mediaset e Meta alleati contro la pirateria su Internet

Rti (Mediaset) e Meta Platforms (Facebook, Instagram e WhatsApp) hanno firmato un accordo pluriennale per combattere la pirateria online. I due gruppi collaboreranno sull'introduzione di una serie di strumenti e sistemi atti a tutelare i contenuti di Rti protetti da copyright, incluse le trasmissioni in diretta. Meta fornirà a Rti anche formazione e supporto dedicati per poter utilizzare nel modo più efficace strumenti per gestire e proteggere i propri contenuti (video, audio e immagini) online.



L'intervista
L'attrice sugli schermi in «Pantafa», storia ispirata a miti popolari



Leggenda
Due scene di «Pantafa» di Scaringi. Il film nasce da una leggenda popolare su una figura spettrale che impedisce di respirare



Ci ha messo più di un anno Emanuele Scaringi a convincere Kasia Smutniak ad accettare la parte di Marta nel suo horror *Pantafa*, in arrivo oggi nelle sale con *Fandango*, dopo l'anteprima al Torino Film Festival, ma non è riuscito, in nessun modo, a convincere la sua attrice a vederlo.

Non si è mai sentita una protagonista che non ha visto il suo film. Ma perché?

«Semplice. I film horror mi fanno paura. Emanuele prima delle riprese mi aveva dato una lista di titoli da vedere per entrare nel clima. Il primo era *Babadook*, considerato ormai un classico. Ci ho messo una settimana a finirlo, un pezzettino alla volta, e non ho neanche cominciato gli altri».

È buffo, lei dà l'idea di essere un tipo coraggioso, ama anche gli sport estremi.

«È diverso. La mia avventura con il cinema horror si è arenata subito, da ragazza quando avevo visto al cinema *The Blair Witch Project*. Un'esperienza traumatica, lì ho capito che non faceva per me. Comunque pensavo che girando il film avrei esorcizzato questa paura, spinta dal regista che mi diceva: vedrai non avrai traumi»

E invece?

«Sono felice di averlo girato, ammiro molto la mia coprotagonista Greta Santi, che interpreta mia figlia Nina e che è una fan del genere. Ovviamente lei lo ha visto senza problemi e trovato bello. Mi fido di lei, a me sono bastate sceneggiatura e riprese».

La Pantafa del titolo è una creatura presente nelle leggende popolari di diversi luo-

Le mie paure sono horror

Smutniak: non ho il coraggio di vedere il film che ho girato su una maternità complicata.

Carriera

● Kasia Smutniak è nata a Pila, in Polonia, il 13 agosto 1979. Esordisce come attrice nel 2000 in *Al momento giusto*, regia di Panariello

● È sposata con il produttore Domenico Procacci da cui ha avuto un figlio (Leone) nel 2014. Ha avuto una figlia, Sophie (oggi 18 anni), dalla sua relazione con Pietro Taricone

ghi non solo d'Italia (pantafica nelle Marche e in Abruzzo, fantàsima in Toscana e Umbria, carcaveja in Piemonte o kanashibari in Estremo Oriente). Una figura spettrale che, si dice, opprime il petto di chi dorme impedendogli di respirare.

«La base della storia è reale, Scaringi e le sue co-sceneggiatrici Tiziana Triana e Vanessa Picciarelli si sono basati su studi sulle apnee notturne, le cosiddette paralisi ipnagogiche che colpiscono circa l'8% della popolazione. È qualcosa di reale che si intreccia a leggende popolari, qualcosa con cui ci possiamo identificare. Qui ha un volto, un nome, è



Genitori
Oggi spaventa l'idea di sentirsi inadeguati come genitori, non all'altezza del ruolo

incarnata da una figura femminile, legata a una senso di soffocamento. Il cuore del racconto mi interessa ancora di più, è il tema della maternità, che qui non sfugge alla complessità e anche all'ambiguità di un ruolo su cui si tende a andare per cliché. Mi sembra che oggi, ancor meno del passato, si possa semplificare».

Lei ha due figli. La maternità oggi può fare paura?

«Quello che spaventa è l'idea di sentirsi inadeguati come genitori, non all'altezza di un ruolo che la società tende a associare alla perfezione. Quando diventi madre devi essere presente, sempre, una super donna, giovane, bella, affabile, mai un cedimento, un difetto. Una pressione che può diventare intollerabile».

Succede alla sua Marta?

«Marta è una donna complessa e il rapporto con il suo essere madre è complicato.

Sguardo
Kasia Smutniak, 43 anni, ha iniziato la sua carriera come modella prima di diventare un'attrice



Sente la responsabilità del ruolo, la pressione sociale e si rifugia in un piccolo paesino di montagna anche per sottrarsi allo sguardo della società. Vive un concentrato di sensazioni contraddittorie che il cinema di genere consente di dipingere al meglio. E così affronta il tema in maniera più diretta e schietta».

Prossimamente la rivedremo nella serie Sky «Domina» nei panni di Livia Drusilla. Come è stato ritrovarla?

«Bellissimo. A parte la gioia di ritrovare sul set le stesse persone, mi ha fatto molto piacere continuare a raccontare le vicende di questa donna del passato. Forse davvero è stata la prima femminista. Ne sappiamo pochissimo, ci sono poche tracce su di lei, gli storici hanno raccontato la storia dal punto di vista maschile. Le donne dell'epoca romana sono quasi invisibili».

A proposito di ruoli, trova che il nostro cinema ne stia offrendo di più stimolanti alle attrici?

«Parlo per me. Io seleziono molto, il tempo sottratto alla mia famiglia è prezioso. Cerco storie che sento vicine, che mi interessa ascoltare e far arrivare al pubblico».

Pensa alla regia?

«Non lo escludo, chissà».

A parte il film dell'orrore, c'è qualcosa che le fa paura?

«Se lei mi avesse fatto questa domanda un anno fa, avrei risposto magari con una battuta. Adesso mi viene da dire il futuro. E l'indifferenza rispetto alla nostra quotidianità. Viviamo da anni come un'emergenza la realtà dell'immigrazione, e di fronte a tragedie come quella di Cutro con bambini, donne e uomini morti annegati sembriamo insensibili. Come ci siamo assuefatti alla guerra. Non si possono chiudere gli occhi».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TONI SERVILLO • NEL FILM DI GABRIELE SALVATORES, IL RITORNO

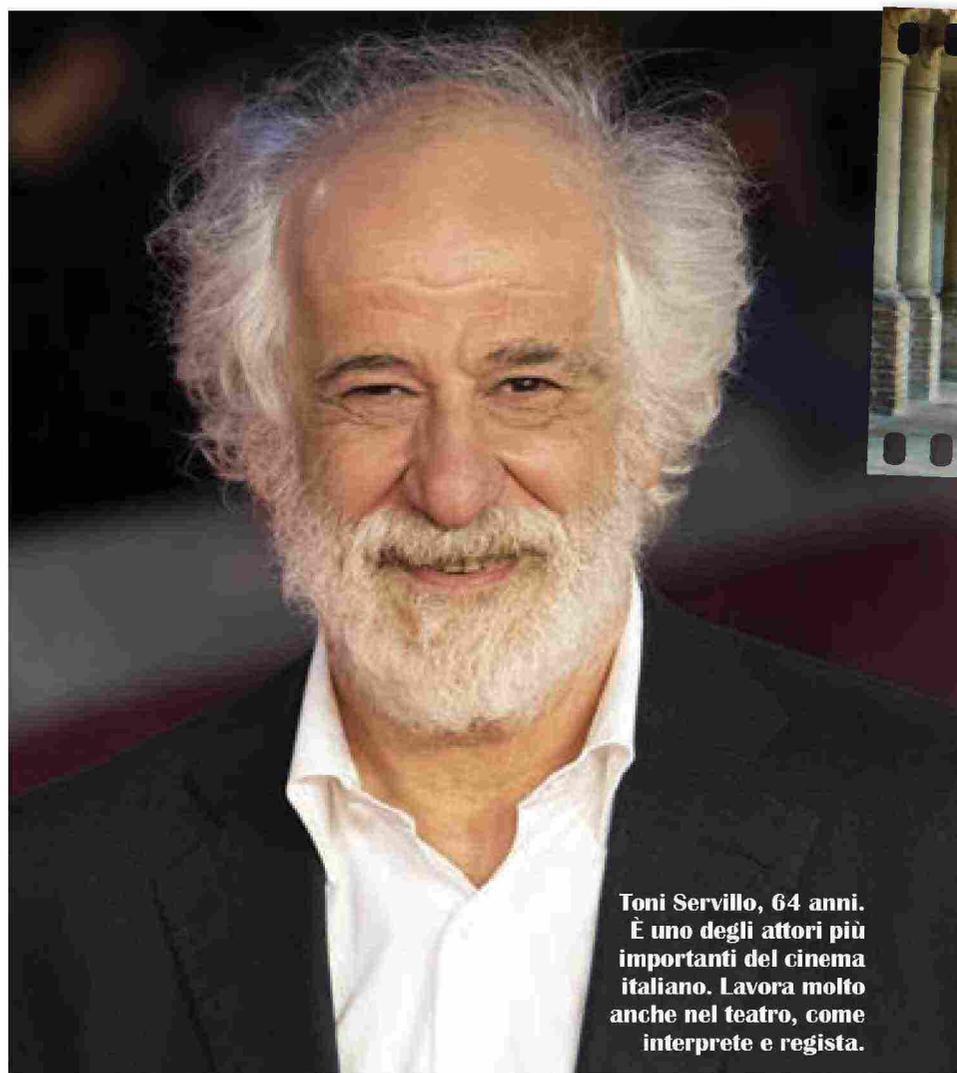
«COM'È DIFFICILE RESTAR

«SPESSO FINIAMO CON IL DIVENTARE QUELLO CHE GLI ALTRI DESIDERANO, E CI PERDIAMO. IN UN MONDO FRENETICO, DOVREMMO COLTIVARE DI PIÙ IL TEMPO INTERIORE. DIRIGERE UN FILM? NO, AMO IL CONTATTO DIRETTO CON IL PUBBLICO»

di Gian Luca Pisacane

Si parla poco in Italia di un drammaturgo come Arthur Schnitzler. Austriaco, è autore tra gli altri di *Al pappagallo verde* e *Doppio sogno*. Tra i suoi aforismi più famosi si legge: «Credo alla tua saggezza solo se viene dal cuore, credo alla tua bontà solo se viene dalla ragione». È un tema che troviamo anche nel suo *Il ritorno di Casanova*, da cui è tratto il nuovo omonimo film diretto da Gabriele Salvatores. A contrapporsi sono il cineasta Leo Bernardi e Casanova, protagonista del suo ultimo film. «Leo Bernardi è un acclamato regista alla fine della carriera. Non ha nessuna voglia di accettare il suo lento declino. Non a caso ha scelto di raccontare il Casanova, quello di Schnitzler. È una delle riflessioni più crudeli che esistano sulla vecchiaia. Bernardi capisce che quel personaggio gli somiglia moltissimo. È un uomo che si è lasciato alle spalle la gloria, la giovinezza, il fascino. Il suo unico desiderio è tornare a Venezia. Il regista e il personaggio si specchiano l'uno nell'altro. Per Bernardi l'amore è l'immagine di una vita completamente diversa dalla sua. Non mondana, ma semplice, con un'attenzione particolare per l'essenziale», spiega **Toni Servillo**, che gli presta il volto.

Servillo è uno degli attori più im-



Toni Servillo, 64 anni. È uno degli attori più importanti del cinema italiano. Lavora molto anche nel teatro, come interprete e regista.

portanti del cinema italiano. Sempre sul set e sul palcoscenico, ha esordito sullo schermo con *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, con cui non ha mai smesso di collaborare. Qualche titolo: *Gomorra* di Matteo Garrone, *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, *Qui rido io* di Mario Martone, *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo, *Esterno notte* di Marco Bellocchio. Negli ultimi mesi abbiamo anche visto *La stranezza* di Andò e *Il primo giorno della*

mia vita di Paolo Genovese. Ad affiancarlo in *Il ritorno di Casanova* è Fabrizio Bentivoglio, che lo aveva diretto nel 2007 in *Lascia perdere, Johnny!*.

Bentivoglio è il Casanova di Schnitzler. Nel cast ci sono anche Sara Serraiocco e Natalino Balasso. Servillo è molto intenso, attento al dettaglio. Con grande passione restituisce il ritratto di un uomo in crisi che, nonostante il successo, deve capire che direzione far prendere alla sua vita. Con la Mostra di

NO DI CASANOVA, L'ATTORE INTERPRETA UN REGISTA AL TRAMONTO

E FEDELI A SÉ STESSI»

**PROTAGONISTI
AL CINEMA**



Due scene di *Il ritorno di Casanova*, girato in parte a colori e in parte in bianco e nero. Fabrizio Bentivoglio, 66, nel ruolo di Casanova, con Bianca Panconi, 23. A lato, ancora Bentivoglio con Servillo.



IL PAPA, PIRANDELLO E L'ANGELO

Gli ultimi tre film in cui ha recitato Toni Servillo. Sopra, *Esterno notte* nei panni di Paolo VI (con Fabrizio Gifuni, 56). Sotto, *La stranezza* in cui interpreta Luigi Pirandello (con Picone, 51, a sinistra, e Ficarra, 51). In basso, *Il primo giorno della mia vita*, nella parte di un "angelo" che salva chi tenta il suicidio (con Valerio Mastandrea, 51).



Venezia che incombe, il film da finire di montare e le nuove generazioni che sgomitano per diventare punti di riferimento. *Il ritorno di Casanova* è stato presentato in anteprima al Bif&st, il Bari International Film Festival.

Il film, ma soprattutto il libro da cui è tratto, è una riflessione sull'andare del tempo.

«Viviamo in un'epoca in cui l'informazione è sempre più aggressiva. La velocità, il flusso: tutto è consultabile, raggiungibile, da ogni parte del mondo, in un attimo. La lettura dei giornali viene sostituita dalla Rete. È cambiato il rapporto tra tempo interiore ed esteriore. Rincorriamo quello che ci circonda per poi perdere una parte più profonda di noi stessi. Alla fine sembra che siamo tutti uguali. Invece il tempo interiore dovrebbe essere maggiormente coltivato. È più lento, riflessivo, offre maggiori opportunità di approfondimento critico. Serve per conoscerci meglio».

Chi è per lei Casanova?

«Prima di tutto per me è un grande scrittore. *Le memorie di Casanova* lo consiglio davvero a tutti. Poi è anche un mito su cui soffermarsi. In questo caso è un modo per ragiona-

re sull'impossibilità di mantenere la nostra giovinezza».

È anche una storia sull'accettare sé stessi. Quanto è difficile?

«Molto. Siamo pieni di limiti. È un percorso che non sempre riesce. Spesso finiamo con l'essere quello che gli altri desiderano, e ci perdiamo. Sarebbe una conquista restare fedeli all'idea che ci siamo fatti di noi stessi».

Ha mai pensato di diventare un regista?

«Mai. Dirigo i miei spettacoli teatrali, ma mi considero fondamentalmente un attore. La mia è una professione che si manifesta nella sua sostanza a contatto diretto con lo spettatore. Il regista inizia molto prima. Ho incarnato personaggi realmente esistenti, ma preferisco quelli di fantasia, almeno si libera l'immaginazione. Altrimenti è una zavorra, si resta comunque legati a un modello di partenza».

Su che cosa sta lavorando?

«Sono in tournée con un testo che ha scritto per me Giuseppe Montesano, s'intitola *Tre modi per non morire*. Recito Baudelaire, Dante e alcuni filosofi greci. Ha debuttato al Piccolo di Milano a gennaio, ma andremo anche all'estero: Lisbona, Parigi e Tokyo».

l'intervista » Nicolas Cage

«Con cerone e denti finti mi sono divertito a travestirmi da Dracula»

L'attore parla del film «Renfield»: «Il vampiro adesso è "simpatico" e addirittura fascinoso»

Sara Frisco
da Los Angeles

■ Un Dracula datore di lavoro esigente e narcisistico. È così che Nicolas Cage descrive il suo vampiro nel film *Renfield*, diretto da Chris McKay, che vede protagonisti Nicolas Hoult nel ruolo del titolo e Cage nei panni del famosissimo vampiro. Il film debutterà in America il 30 marzo, all'Overlook Festival di New Orleans, per arrivare in Italia a maggio ma un'anticipazione è arrivata dal Miami Film Festival, durante il quale Nicolas Cage è stato premiato con il Variety Legend & Groundbreaker Award per la sua carriera, lunga quasi mezzo secolo: «Ho iniziato a 15 anni, sono 45 anni che faccio questo mestiere, ho visto tanti cambiamenti a Hollywood eppure mi sento ancora uno studente. Mio padre era un insegnante e questo, quello dello studente, è il punto di vista che mi fa continuare a fare questo mestiere con interesse e curiosità, perché se io stesso perdessi interesse, se mi sentissi arrivato, rischierei di annoiare il mio pubblico».

Il mondo del cinema in quarantacinque anni è cambiato moltissimo.

«È vero. Non sono contrario al cambiamento. Lo *streaming* per esempio. Credo che il luo-

go sacro per i film continui ad essere la sala cinematografica e sono felice quando vedo la gente al cinema, ma c'è anche un valore nel guardare un film a casa, oggi, in famiglia. È un valore che abbiamo imparato ad apprezzare soprattutto con la pandemia».

E la tv? Lei è uno dei pochi attori che non si è ancora visto in una serie televisiva.

«Non ho mai guardato la televisione ma recentemente mio figlio, 17 anni, mi ha consigliato di vedere *Breaking Bad*, l'ho fatto e che dire? È grandioso, recitato benissimo e sì, capisco che ci siano dei vantaggi a fare televisione. Se tu hai tempo puoi passare cinquanta minuti a guardare una valigetta, o fare un'intera puntata su una mosca che vola in un laboratorio di metanfetamine. Non puoi farlo con un film perché hai solo due ore a disposizione, tre al massimo. Così recentemente mi è capitato di pensare che sì, forse è giunto anche il momento di fare televisione».

Intanto però al cinema arriva *Renfield*. E lei interpreta Dracula.

«*Renfield* non è la storia di Dracula. È la storia di una relazione tossica fra Renfield, l'aiutante di Dracula, e lui, il suo datore di lavoro. Renfield è interpretato dal bravissimo Nicholas Hoult e nel cast c'è anche Awkafina. Di solito il personaggio di Renfield nei film

di Dracula è sempre dipinto in maniera grottesca. In questo caso invece è affascinante e divertente, è un punto di vista diverso. E anche Dracula è diverso, ha aiutato il trucco, i denti di ceramica. È stato divertente».

Chi è Dracula? Cosa rappresenta?

«Per me è esilio e amore. Lui ama ma non è mai ricambiato. Se ami e sei sempre respinto, è normale che le cose finiscano male».

Come sceglie i copioni dopo 45 anni di carriera?

«Mi piacciono i ruoli che mi permettono di attingere al mio bagaglio emotivo così che la recitazione sia ridotta al minimo. Mi è capitato recentemente con un piccolo film chiamato *Pig*. Anche la paura aiuta. Se hai paura di un ruolo, allora è il momento di farlo. Perché ti permette di alzare l'asticella. Di non rilassarti».

Tipo?

«Salire su un palco, recitare a teatro, per esempio. L'ho fatto a scuola, ma non credo conti. Però anche quella recita scolastica mi fece molta paura e forse è giunto il momento di farlo davvero, da grande. C'è un che di liberatorio nel raccontare una storia dalla a alla zeta, senza interruzioni. Ma devo dire che i miei eroi sono quelli al cinema, James Dean, per esempio».

La sua prima memoria in una sala?

«Ricordo la prima volta che capii di voler fare questo mestiere. Ero al Beverly Cinema, a Los Angeles, avevo 15 anni e vidi James Dean in *Gioventù Bruciata*. Ricordo una scena in cui lui va in escandescenze perché viene rifiutato dal padre. Piange e non sembra affatto che stia fingendo. James Dean piangeva e io piangevo con lui, e ricordo di aver pensato: è questo che voglio fare nella vita».

E oggi? Nessun momento di stanchezza?

«Certo, ci sono, ma non mi è mai mancata la speranza. Che dietro l'angolo ci sia qualcosa di interessante, un giovane filmmaker con una idea grandiosa capace di accendere il mio interesse».

Per cosa la fermano i fan per strada? Per quali titoli?

«Soprattutto *Stregata dalla luna*, *Face/Off*, *Arizona Junior*».

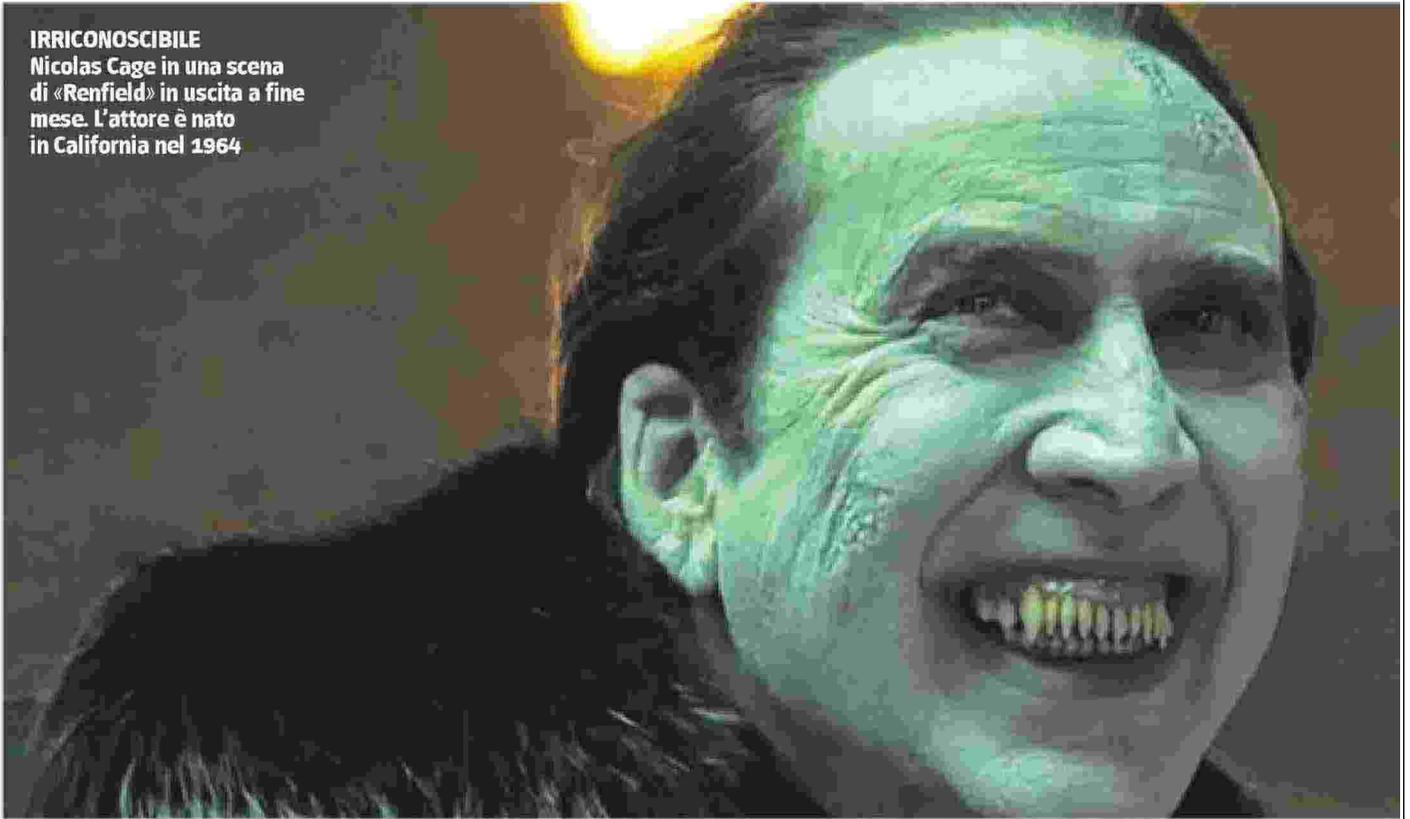
Ha un genere cinematografico preferito?

«Mi piacciono i film che raccontano storie semplici, quelli che narrano persone ordinarie con la volontà di migliorare la loro vita o soccombono sotto il suo peso. Amo anche i film horror».

Riesce a capire in anticipo quando un film funzionerà?

«Assolutamente no. C'è sempre un elemento imprevedibile con cui devi fare i conti. Io lo chiamo il dio del cinema».

IRRICONOSCIBILE
Nicolas Cage in una scena di «Renfield» in uscita a fine mese. L'attore è nato in California nel 1964



La tv
Non l'ho mai neppure guardata ma forse è arrivato il momento di lavorare in una serie

La passione
Recito da quasi mezzo secolo Stanchezza? A momenti, ma non mi manca l'entusiasmo



MEDIA

Mediaset e Meta, patto contro la pirateria

Da una parte Meta, fresca protagonista del braccio di ferro con Siae ora alla prova della convocazione delle parti del 6 aprile, partita dalla sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni. Dall'altra c'è Mediaset, che sul tema del rapporto con i giganti del web e la tutela del copyright è sempre andata giù decisa, nei toni e sul piano legale. Ieri però la notizia di un'intesa, per fare fronte comune contro la pirateria online. «Se le piattaforme collaborano per impedire atti di pirateria, è possibile trovare soluzioni foriere di crescita e di creazione di valore per tutta la filiera», commenta Gina Nieri, direttore Affari Istituzionali Mediaset e vicepresidente Rti. L'accordo si fonda sulla «tutela del diritto d'autore» che «è una nostra priorità e crediamo fortemente che debba essere un impegno collettivo» sottolinea Luca Colombo, Country director Italia di Meta. E così la partnership impegnerà sull'implementazione di strumenti e sistemi per la tutela dei contenuti di Rti protetti da copyright. Contro il "nemico comune": i pirati online. (A. Bio.)



Cinema Ancora in sala

1



Everything, everywhere...

Film definitivo sul metaverso, le star sono Michelle Yeoh e Jamie Lee Curtis, la regia è dei folli The Daniels, il tutto premiato con ben 7 Oscar.

2



Vera

Docufilm-confessione di una delle figlie di Giuliano Gemma tra amori sbagliati, una famiglia difficile e il confronto con un padre ingombrante.

3



Stranizza d'amuri

Tragica storia vera, quella del delitto di Giarre (1980), Giorgio e Antonio assassinati perché si amavano in una Sicilia con troppi pregiudizi.



Aperta h24

Nel deserto culturale
brilla la sala del Troisi
“Ci diano più spazio”



di Riccardo Caponetti

● a pagina 7

di Riccardo Caponetti

Da quando è stata inaugurata, il 21 settembre 2021, non ha mai chiuso. L'aula studio del Cinema Troisi a Trastevere è rimasta aperta 555 giorni ininterrotti. Ventiquattro ore su 24, anche durante Natale e Capodanno. «Il 25 dicembre dentro era tutto pieno», raccontano i ragazzi della Fondazione Piccolo America, che gestiscono l'immobile concesso da Roma Capitale grazie a un bando vinto nel 2016, a cui ha seguito - dopo un lungo iter burocratico - un restauro conservativo sotto il controllo della Soprintendenza. C'erano stanze con le caldaie e magazzini abbandonati. Adesso il Cinema Troisi è un faro per studenti e lavoratori di tutta Roma, tanto che c'è bisogno di più spazio. Quello a disposizione non basta più: le postazioni dell'aula studio (93 in tutto, 45 esterne e 48 interne, tutte con presa elettrica) sono poche e, non essendoci la prenotazione, ogni mattina c'è la corsa per trovare il posto.

C'è anche chi viene da Ostia e Monterotondo, come Letizia, 29 anni, libera professionista nel campo della comunicazione: «Mi alzo verso le 6.30, dove abito io non

esistono posti così. Qui ho tutto quello di cui ho bisogno. Poi, quando stacco, c'è il bar, il cinema e persone con cui parlare». Il Wi-Fi è gratuito ovunque. All'ingresso c'è un foyer-bar con una piccola biblioteca, con libri e giochi da tavolo. Salendo poche scale ecco la sala cinematografica da 300 posti. La programmazione va dalle 10 alle 2, i film sono solo in lingua originale: quelli in italiano hanno spesso i sottotitoli in inglese. L'anno scorso gli ingressi furono 60 mila, quest'anno si registra già un + 40% rispetto allo stesso periodo del 2022.

Sopra c'è l'aula studio da 150 metri quadrati e una terrazza. C'è chi fa smart working, chi studia matematica e chi cammina ripetendo le lezioni. Inoltre, essendo sempre aperto, il Cinema Troisi sta formando il proprio personale per diventare un luogo dove dare un primo aiuto alle vittime di violenza. Lucia, studentessa di 23 anni di Economia, «esce più tranquilla la notte» sapendo che c'è «un luogo simile a Trastevere».

Il servizio offerto - gratuito, al contrario degli spazi di coworking - non è paragonabile a quello delle 39 biblioteche nei 15 municipi di Roma Capitale: nessuna è aperta la domenica, tutte chiudono prima delle 19 e solo la metà (17) sono aperte il sabato. Eppure nel weekend i ragazzi studiano di più. Lo conferma, Sara, 28 anni: «Ho rinunciato a trovare posto qui sabato o domenica. Ma anche durante la settimana non è facile, bisogna sbrigarsi. Abito a San Lorenzo e lavoro in una casa di

L'APPELLO

Contro le biblioteche pigre la sala studi h24 al Troisi “Ma ora dateci più spazio”

In parallelo studio, quindi questo posto è il massimo. Alcune volte non ho trovato spazio e ho dovuto ripiegare in un bar».

Giulia, 41 anni, è una sceneggiatrice: «Vengo da Ostia con i mezzi pubblici perché qui ci sono tanti stimoli.

Certo, ogni mattina è una gara». Per questo la richiesta di chi frequenta il Cinema Troisi è univoca: «Abbiamo bisogno di più spazio». Tutti si sono accorti che nei locali accanto all'aula studio, grandi il doppio della cubatura, c'è poco movimento. «C'è la Scuola di Formazione Capitolina di Roma e - raccontano alcuni ragazzi - al massimo abbiamo visto 3-4 dipendenti. Molti spazi sono inutilizzati ed è un peccato». Lo sa anche la Fondazione Piccolo America, che conferma il proprio desiderio: «Forte dei

suoi partner privati (Unidata, 8X1000 Valdese), la Fondazione Piccolo America assieme a ulteriori nuovi investitori ha già espresso da settembre 2021 la propria disponibilità a Roma Capitale di farsi carico dei costi d'affitto, restauro e gestione di ulteriori spazi adiacenti all'aula studio del Troisi, al fine di aumentare le postazioni fruibili tutto l'anno e di fornire ulteriori servizi per il territorio».



📷 Le aule
Le postazioni interne ed esterne messe a disposizione dalla sala Troisi. L'anno scorso gli ingressi furono 60 mila, quest'anno si registra già un aumento del 40% rispetto allo stesso periodo del 2022

93 postazioni, wi-fi gratuito, foyer bar, film e libri: ogni mattina scatta la corsa per trovare posto



LA CULTURA

Chomsky e Loach: ridate dignità al lavoro

FLAVIA AMABILE

Dove eravamo rimasti con il regista Ken Loach e il filosofo Noam Chomsky? - PAGINE 28-29



IL DIALOGO

Noam Chomsky e Ken Loach La lotta di classe salverà il mondo

Al Cinema Troisi di Roma il confronto video tra i due numi tutelari della sinistra globale. Il linguista: "Troppi mestieri senza dignità". Il regista: "Flessibilità significa lavorare a singhiozzo"

FLAVIA AMABILE

Dove eravamo rimasti con il regista Ken Loach e il linguista Noam Chomsky? Eravamo rimasti alla lotta di classe e a un incontro tra due dei più grandi pensatori del mondo attuale che non si era tenuto alla sala Troisi di Roma per motivi tecnici. Ieri era l'incontro si è tenuto - rigorosamente a distanza come è ovvio - ed è proprio dalla lotta di classe che si è ripartiti anche se la prima domanda era volutamente più leggera. Era stato Ken Loach a chiedere un inizio morbido, partendo «da una domanda semplice perché è da un dettaglio che iniziano le grandi storie», racconta Valerio Carocci, presidente del Piccolo America di Roma che gestisce la sala Troisi. Qual è il vostro primo pensiero quando vi alzate la mattina? È la domanda. Loach sorride: «Innanzitutto mi aggrappo alla tazza di caffè poi sono in grado più o meno di funzionare. Il primo vero pensiero è che sono in ritardo e mi viene l'ansia, dopo accendo la radio, ascolto la Bbc e quello che mi colpisce tutte le mattine e mi dà l'ener-



gia di continuare a combattere è che la Bbc è lo strumento di propaganda a favore dello stato e del capitalismo industriale più sofisticato che c'è perché si propone come un ente indipendente ma non è così ed è quello che i ricchi e i privilegiati vogliono sentire. È questo che mi dà la forza di continuare ogni giorno a combattere». Noam Chomsky si accarezza la barba: «Innanzitutto lascio liberi i miei animali di andare a farsi una corsa poi io non ho un buon udito quindi leggo il *New York Times*, non ascolto la radio. È la fonte principale per avere accesso a quello che accade nel mondo, ha giornalisti eccellenti, spesso coraggiosi, onesti ma è la voce dello stato costituito, del potere e gli articoli vengono scelti giudiziosamente per esprimere queste opinioni». Chomsky poi racconta il suo lavoro per andare oltre la propaganda attraverso le ricerche in rete per leggere «quello che non è passato attraverso i filtri dell'establishment» come il ventesimo anniversario dell'invasione dell'Iraq da parte degli Usa. «Negli Usa per esempio la distruzione di Falluja è stata propagandata quasi come un trionfo, mentre attraverso un reportage di un giornalista di al-Jazeera si ha un'idea di quello che è successo, la distruzione della

popolazione attraverso mezzi come l'uranio impoverito o il fosforo». L'altro esempio citato da Chomsky è il sabotaggio del gasdotto Nord Stream che unisce la Germania alla Russia. «Se leggiamo la stampa di tutto il mondo - spiega - si dà per scontato che il sabotaggio sia stato compiuto dai russi e che i funzionari Usa siano rimasti a guardare. Nessuno, invece, dice che sono stati gli Stati Uniti. Un giornalista ha compiuto un'indagine attenta, e ora si inizia a dire che non siamo più sicuri come prima che siano stati i russi e si discute se siano stati loro oppure no, e poi si parla di alcuni ucraini che forse sarebbero andati in barca da qualche parte. Si può andare avanti a lungo a discutere in questo modo, ed è evidente che si tratta di propaganda, ancora non si dice che siamo stati noi americani a effettuare il sabotaggio, si cerca di spostare l'attenzione altrove. È una tecnica, la tecnica del ladro che, quando viene scoperto con le mani nella tasca di un altro, grida "Guarda, guarda là" e distoglie l'attenzione da sé. Come si può pensare che i russi avrebbero sabotato la loro principale fonte di investimento?».

La domanda successiva riguarda le parole. Quali sono i termini che hanno rovesciato

il mondo, quelli che ci fanno credere di avere un significato e invece ne hanno un altro? Per Ken Loach una di queste parole è flessibilità. «Vuol dire sapersi adattare e vuol dire che il datore di lavoro ti può far lavorare 4 ore in un giorno e che la settimana prossima non avrai un lavoro» E poi modernizzazione. «Tutti vogliono essere moderni ma significa perdere tutti i diritti sul lavoro perché per il datore di lavoro modernizzazione vuol dire spendere di meno nella manodopera. Ad esempio il sindacato dei ferrovieri lotta contro i cambiamenti ed è accusato di essere contro la modernizzazione che vuol dire chiudere il botteghino dove si comprano i biglietti. Per persone della mia età la modernizzazione non è positiva, non sono in grado di acquistare i biglietti tramite un app o online quindi devo cercare qualcuno che lo faccia per me».

«Flessibilità» è la risposta che dà anche Chomsky. «Le persone oggi vogliono avere un orario regolare, con entrate fisse, desiderano avere un padrone per tutta la vita. Avere un lavoro vuol dire avere qualcuno che ti dice che cosa devi fare, quali vestiti indossare, se ti è permesso andare al ristorante e a una certa ora o quale strada dovrai percorrere se stai facen-

do consegne. Vuol dire non potersi fermare a prender un caffè altrimenti si perde il lavoro. È l'attacco più estremo alla dignità umana. Nel secolo scorso sarebbe stato intollerabile». Chomsky ricorda che in paesi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Italia all'inizio del Novecento esisteva un movimento socialista. «C'era il fermo riconoscimento che il mondo capitalista non poteva sopravvivere, i lavoratori prendevano il potere nelle industrie, c'erano le prime lotte sindacali». Quello - sottolinea - è stato l'autentico movimento socialista, non quello attuale». Il movimento socialista è stato poi «eliminato con la violenza. In Italia ci sono state le camicie nere e Mussolini, in America un attacco contro gli afroamericani e i migranti sotto la bandiera liberista e il partito socialista è stato distrutto. Questi movimenti non si sono più ripresi». Poi, invece, si è arrivati a «separare l'economia dal sistema politico», affidando «l'economia agli esperti, ai tecnici, dicendo agli altri questi non sono affari tuoi, l'economia è una scienza la gestiscono i banchieri centrali». Poi - prosegue la sua analisi Chomsky - «sono arrivati la Thatcher in Inghilterra e Reagan negli Usa facendo partire un attacco massiccio alla lotta di classe che poi ha portato all'affermazione del mercato che prevale su tutto. La lotta di classe per escludere la popolazione dal sistema politico e innanzitutto da quello economico assegna il potere a una concentrazione di capitale che non risponde a nessuno». È quello che Chomsky definisce «l'esperimento della ricchezza: i ricchi diventano sempre più ricchi e questa è la guerra di classe, un furto su scala massiccia».

In una società come questa il «diritto al tempo libero» secondo Ken Loach «diventa un tema politico» perché si lavora per ottenere ciò che è essenziale a si ha diritto ad avere una vita in cui ci sono l'arte, lo sport, la vita libera». Oggi i luoghi pubblici dell'arte e della cultura sono chiusi, sottolinea il regista, «e i luoghi dell'arte funzionano solo se sono sponsorizzati dalle banche, si ottiene

cultura solo se hai una cultura capitalista che le può far funzionare. Non è un diritto dei cittadini ma viene concesso grazie alla generosità di chi ci dà lavoro». Questa - ricorda Loach - è «l'ideologia del capitalismo e tutto quello che avevamo conquistato negli ultimi 50 anni è stato perso». La conclusione? «Se vogliamo andare avanti dobbiamo avere un progetto politico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento



Il linguista Noam Chomsky, 94 anni, e il regista Ken Loach, 86, si sono incontrati ieri sera, collegati in streaming col Cinema Troisi di Roma, per il loro primo dialogo pubblico. Sei mesi fa Loach aveva detto: «Se Chomsky fosse stato qui gli avrei chiesto: come facciamo a riaffermare la leadership della classe operaia?». E la domanda aveva dato avvio a una corrispondenza. —

”

Ken Loach

La Bbc è la voce di propaganda a favore dello stato e del capitalismo industriale più sofisticato che c'è perché si propone come indipendente

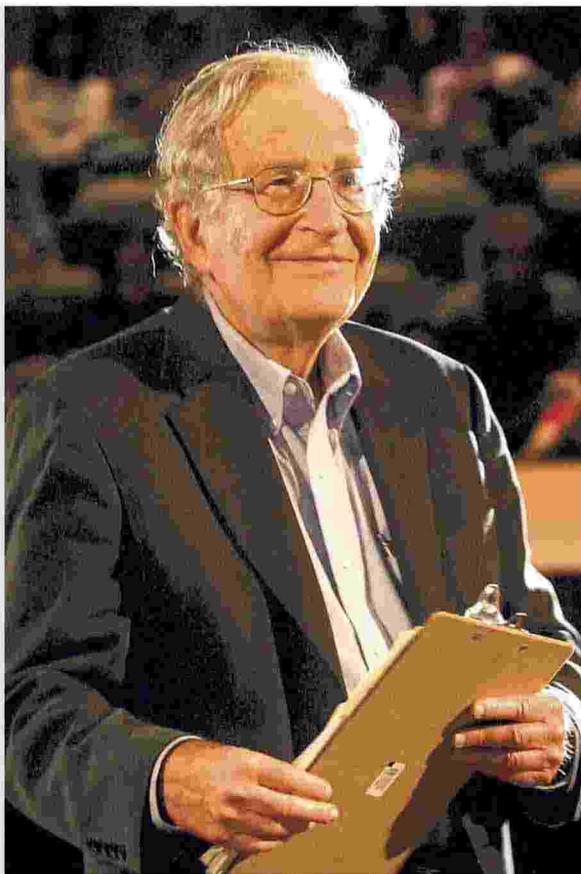
La modernizzazione nelle aziende si traduce nel voler spendere di meno per la manodopera e la tecnologia spesso taglia fuori le persone della mia età

”

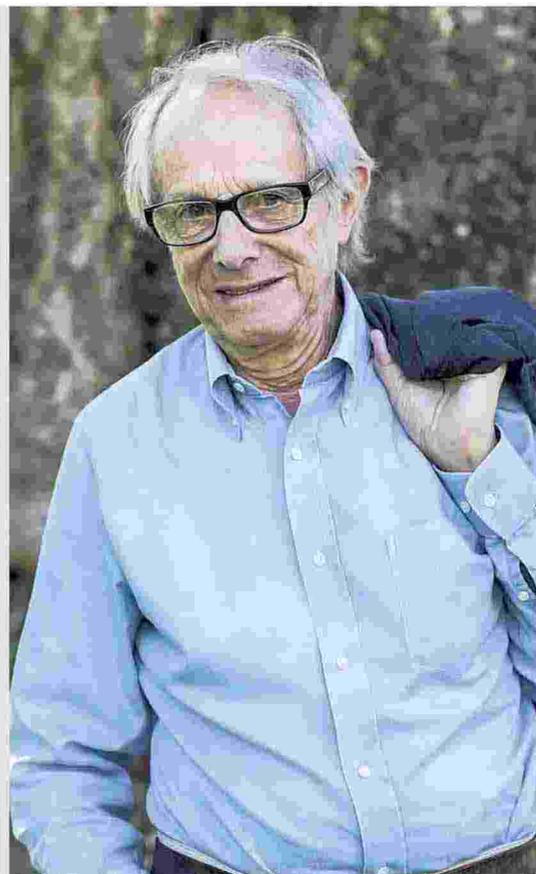
Noam Chomsky

Il New York Times ha giornalisti eccellenti, spesso coraggiosi, onesti ma è la voce dello stato costituito del potere e gli articoli lo esprimono

L'autentico movimento socialista con le sue lotte sindacali è stato fermato a inizio '900 con la violenza come in Italia da Mussolini



ZUMAPRESS.COM



RICK FRIEDMAN, CORBIS VIA GETTY IMAGES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

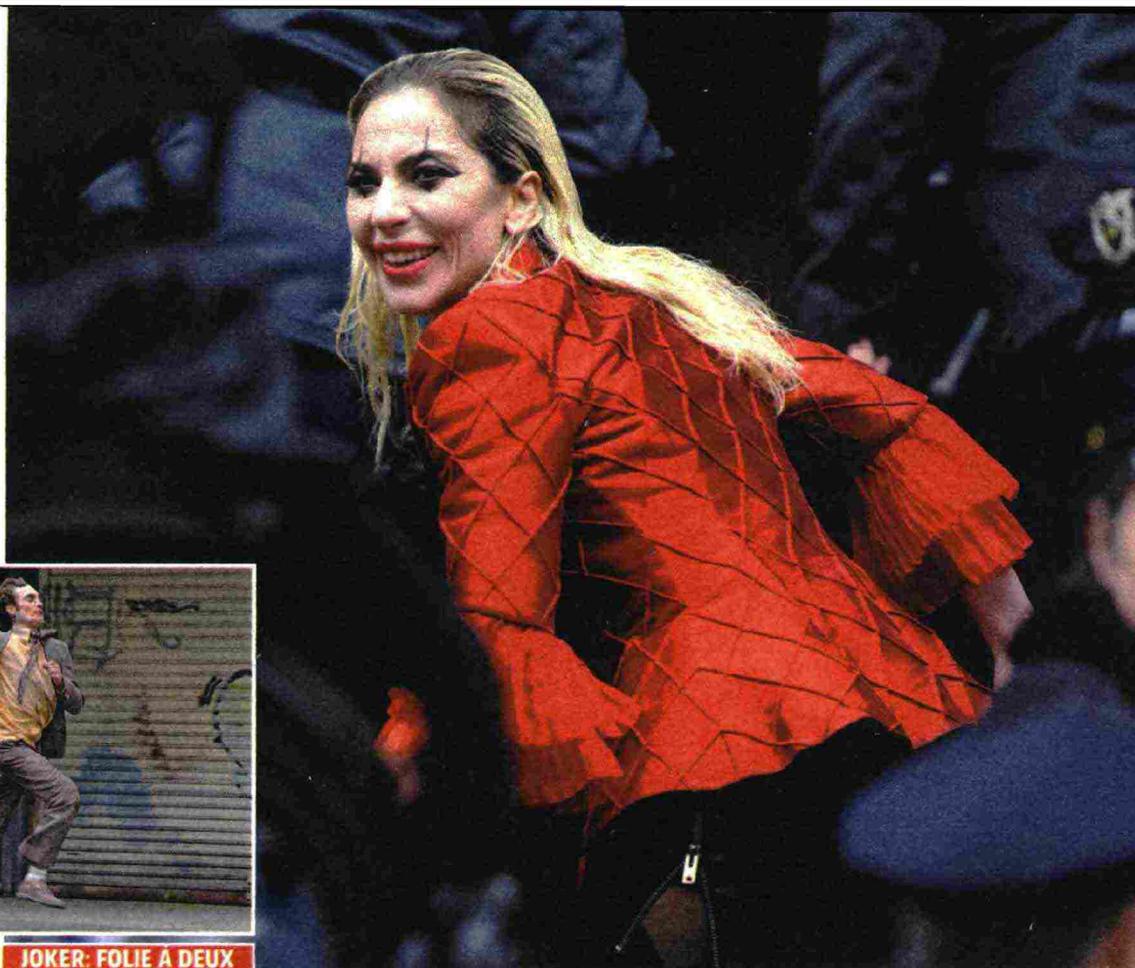
"Il sol dell'avvenire" di Nanni Moretti, le prime immagini

«Il tuo è un film sovversivo», dice un sorridente Mathieu Amalric mentre gira per Roma in monopattino sulle note di *Voglio vederti danzare* di Franco Battiato insieme a Nanni Moretti (nella foto), che risponde: «Pierre, non esagerare dai». È la prima scena del trailer de *Il sol dell'avvenire*, diffuso ieri sul profilo Instagram del regista. Il film potrebbe andare al Festival di Cannes (16-27 maggio) e uscire prima in sala il 20 aprile. Ci sono tutti gli ingredienti del regista romano, che nella finzione dirige una pellicola ambientata in un circo. Dove tra gli altri compare Silvio Orlando, che confessa di realizzare finalmente il sogno di interpretare un personaggio che muore impiccato. Poi c'è il rapporto di Moretti in terapia di coppia con la moglie Margherita Buy. E un incontro con i responsabili di Netflix per mandare in onda il film, che giudicano poco esplosivo. Infine, tra le note di *Lontano lontano* di Luigi Tenco e *Think* di Aretha Franklin, appaiono altri attori come Barбора Bobulova, Elena Lietti e Valentina Romani. —

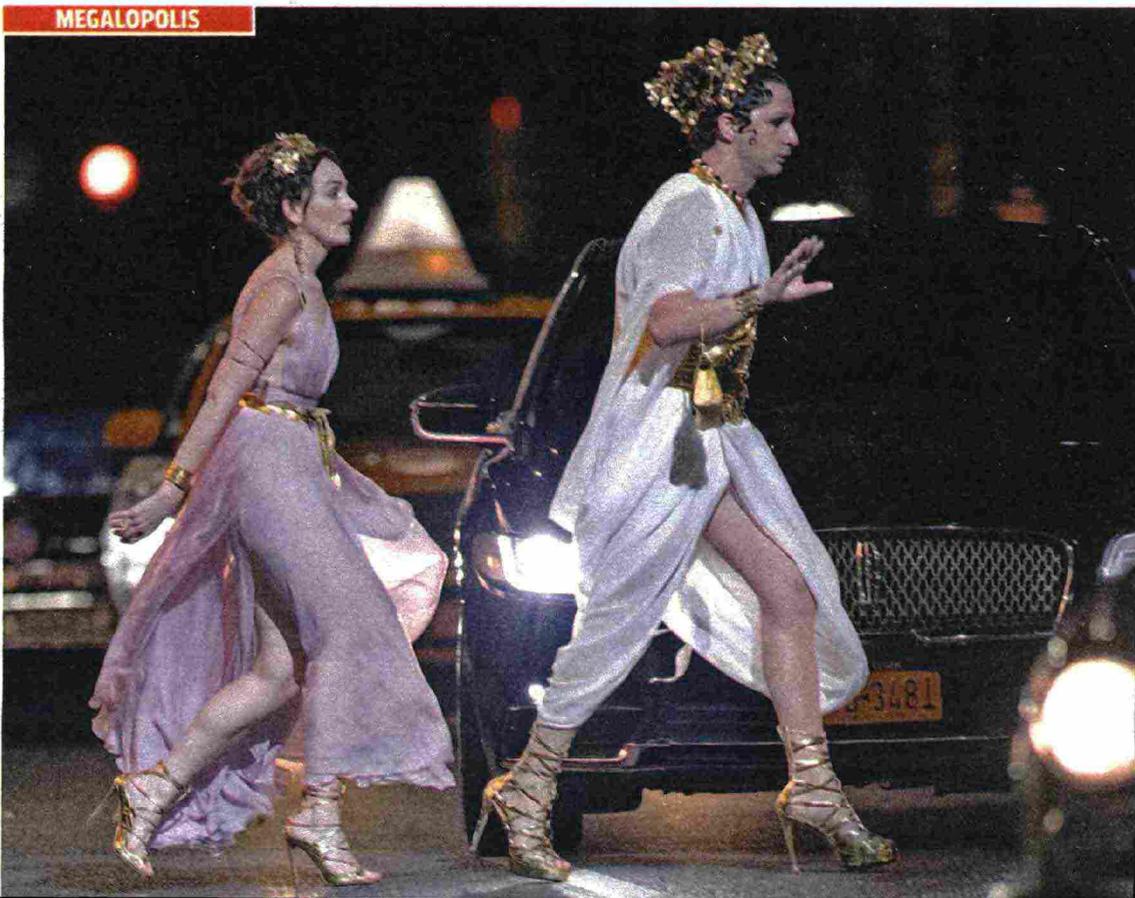


PSICOSI A DUE

A destra, Lady Gaga, 36, che nel nuovo capitolo dedicato a Joker, il nemico numero uno di Batman, interpreta Harley Quinn. Sotto, Joaquin Phoenix, 48, nel sequel del film che gli è valso un Oscar come Miglior attore.

**JOKER: FOLIE À DEUX****MEGALOPOLIS****RICONOSCIUTO?**

A destra, Shia LaBeouf, 36, vestito da donna, è tra i protagonisti della nuova pellicola di Francis Ford Coppola. Nel cast c'è anche Adam Driver. Il regista ha raccontato di aver avuto l'idea del film già negli Anni '80 e per realizzarlo ha investito in prima persona milioni di dollari nella produzione.



OG

IL CINEMA CHE VERRÀ

HOLLYWOOD LAVORI IN CORSO

Lady Gaga, Tom Cruise, Leonardo DiCaprio, Robert De Niro, Francis Ford Coppola e Martin Scorsese: sono tante le celebrità pronte a rimettersi in gioco. Tra saghe infinite, sequel e qualche effetto nostalgia

di **GIULIA PERONA**

Archiviati gli Oscar, Hollywood guarda al futuro. Ma lo fa giocando sul sicuro. Dando un'occhiata ai set attivi in questo momento, infatti, si percepisce come l'industria cinematografica e quella televisiva stiano puntando soprattutto sulla nostalgia e l'effetto a sorpresa: registi iconici, location grandiose, sequel e *spin-off* di prodotti di successo. Il tutto, forse, per riuscire a convincere le persone a tornare in sala. Tom Cruise, per esempio, al cinema a luglio con il settimo *Mission Impossible*, per tenere gli spettatori incollati allo schermo è disposto ad acrobazie sempre più spericolate. Il divo ha compiuto 60 anni, ma mostra ancora un fisico bestiale, capace di affrontare (senza stuntman) lanci in paracadute e salti in motocicletta. E non finisce qui: a *Mission Impossible - Dead Reckoning: Parte Uno*, si aggiunge anche una *Parte Due*, un ottavo capitolo previsto per giugno 2024. Dopo aver attraversato l'Italia, con riprese a Roma e Venezia, la troupe sta girando tra Norvegia e Polo Nord, nell'arcipelago delle Svalbard, dove la produzione di questo *action movie* deve fare anche i conti con la difficoltà di mantenere inalterato l'habitat naturale.

OTTANTA E NON SENTIRLI

Non è ancora stato annunciato il programma del festival di Cannes, previsto dal 16 al 27 maggio, ma, tra le indiscrezioni, c'è la possibile partecipazione di una delle pellicole più attese dell'anno: *Killers of the Flower Moon*, il nuovo film di Martin Scorsese, 80 anni. Nel cast ci sono Leonardo DiCaprio, Robert De Niro e il fresco vincitore di un Academy Awards Brendan Fraser (per la sua interpretazione in *The Whale* di Darren Aronofsky). La trama racconta degli omicidi dei nativi americani, avvenuti in Oklahoma nel 1920, in seguito alla scoperta di giacimenti di petrolio nelle loro terre. La kermesse francese sarebbe in trattativa per ospitare l'anteprima mondiale del film, ma tra gli ostacoli ci sarebbe una post produzione complessa, non ancora terminata, oltre che la durata complessiva del film: ben tre ore e venti minuti, ritenuta da alcuni eccessiva. «Voglio creare un'epopea romana ambientata a New York», spiega invece Francis Ford Coppola, presentando il suo *Megalopolis*. La storia è quella di un architetto che cerca di ricostruire New York dopo un disastro, realizzando la sua utopia. Le sfide per il regista 83enne non mancano: il film starebbe, infatti, costando allo stesso Coppola ben 120 milioni di dollari. Inoltre, secondo quanto riportato da *The Hollywood Reporter*, alcuni rappresentanti dei reparti artistici avrebbero lasciato la produzione per divergenze. «Amo il mio cast, amo quello che ricevo ogni giorno. Sono nei tempi e nel budget previsti», smentisce il diretto interessato. Tra gli attori coinvolti ci sono Adam Driver e un irricognoscibile Shia Labeouf, in versione femminile.

I SUPER NEMICI DI BATMAN

Colpiscono le immagini che arrivano dal set di *Penguin*, la serie tv *spin-off* del film con Robert Pattinson dedicato all'uomo pipistrello. Lo show, firmato HBO, è dedicato a uno dei grandi cattivi

OG

IL CINEMA CHE VERRÀ

INARRESTABILE

A destra, Tom Cruise, 60, si lancia con il paracadute in una scena dell'ottavo capitolo della fortunata saga cinematografica, *Mission Impossible - Dead Reckoning: Part Two*. Il film è stato girato tra Italia, Inghilterra e Norvegia.



MISSION IMPOSSIBLE 8



MOTHER'S INSTINCT



AND JUST LIKE THAT...

125121

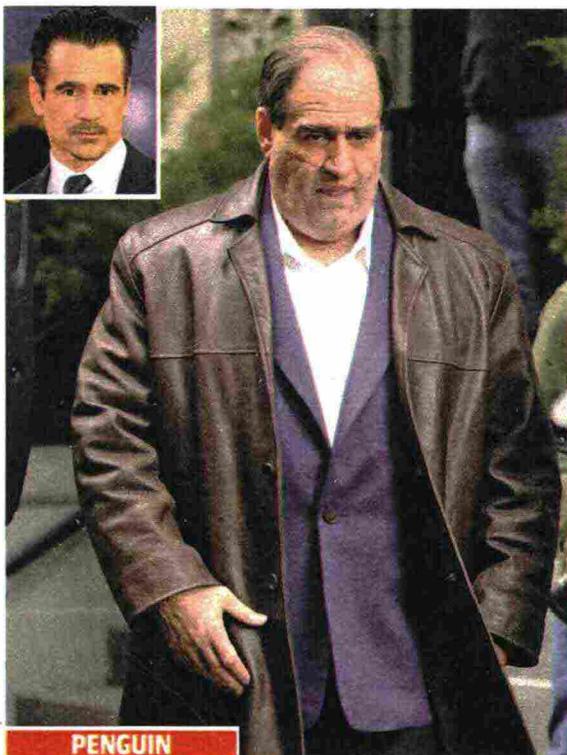
“

La società in cui viviamo è l'unica disponibile o ce ne possono essere altre? Al pubblico l'ardua sentenza

— Francis Ford Coppola

IL POTERE DEL MAKE-UP

Sotto, Colin Farrell, 46, sul set della serie tv dedicata a Oswald Cobblepot, nemico di Batman. L'attore è stato candidato agli ultimi Oscar con *Gli spiriti dell'isola*.



PENGUIN

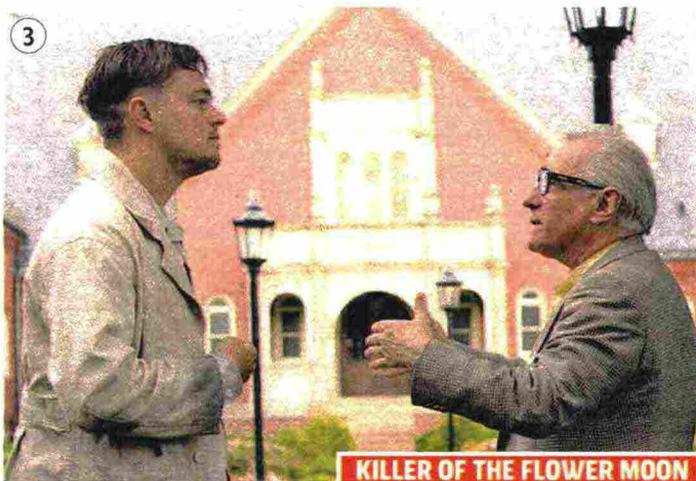
del fumetto, Oswald Cobblepot detto il Pinguino, interpretato da un Colin Farrell che pochi sarebbero in grado di riconoscere sotto il trucco. Un super cattivo che si va ad affiancare a un altro nemico dell'uomo pipistrello. È previsto per ottobre 2024 il secondo film dedicato ad Arthur Fleck, *Joker: Folie à Deux*. Si tratta di uno dei sequel più attesi, in cui Joaquin Phoenix (che con il suo Joker ha vinto anche un Oscar) è affiancato da Lady Gaga. Nel nuovo film di Todd Phillips la diva interpreta Harley Quinn, la psichiatra che finisce per innamorarsi del suo folle paziente. Un amore fuori dall'ordinario in cui la musica avrà un ruolo centrale: agli esterni girati tra Los Angeles e New York, si aggiungono anche «complesse scene coreografate», dicono gli insider.

STORIE DI DONNE

Manca ancora una data di uscita per il remake statunitense di *Mothers' Instinct*, film belga tratto dal romanzo di Barbara Abel. Un thriller ambientato negli anni Sessanta, con protagoniste Anne Hathaway e Jessica Chastain nei panni di due casalinghe dalla vita perfetta, trasformata presto in un incubo fatto di sospetti, paranoia e follia, come nella migliore tradizione noir. «Il ruolo più difficile che abbia mai interpretato», racconta l'attrice de *Il diavolo veste Prada*. Tutta un'altra atmosfera, invece per la seconda stagione di *And Just Like That...* il revival che ha riportato in televisione le protagoniste della serie cult *Sex And The City*. Dopo aver affrontato e superato il lutto per la morte del marito, Carrie Bradshaw (Sarah Jessica Parker) è pronta a innamorarsi di nuovo. E, dalle immagini che giungono dal set, il fortunato parrebbe proprio una vecchia conoscenza: il suo ex Aidan Shaw (John Corbett). È evidente: sullo schermo e in amore vince la zuppa riscaldata. **OG**

GRANDI ATTESE

1 Anne Hathaway, 40, in una scena di *Mother's Instinct*, thriller ambientato negli Anni '60. **2** Da sinistra, Kristin Davis, 58, John Corbett, 61, Sarah Jessica Parker, 57, e Cynthia Nixon, 56, sul set del reboot della serie tv *Sex and the City*. **3** Leonardo DiCaprio, 48, assieme al regista Martin Scorsese, 80. L'uscita del film è prevista entro la fine del 2023.



KILLER OF THE FLOWER MOON

Giulia Perona
© RIPRODUZIONE RISERVATA

HEDY LAMARR L'ATTRICE SCIENZIATA

A lungo è stata considerata solo come la diva più sexy degli Anni '40. In realtà era un talento della tecnologia e un suo brevetto è alla base del Bluetooth e della telefonia mobile

di VALERIA PALUMBO



Non aveva dubbi Hedy Lamarr: «I film possono avere il loro fascino in un certo periodo, ma la tecnologia è per sempre». Perché una delle più belle attrici di Hollywood, indicata per anni solo come la diva più sexy degli Anni '40 e ricordata per il primo nudo e il primo orgasmo del cinema, in *Estasi* di Gustav Machatý (1933), era un talento scientifico. E oggi le si riconosce un ruolo determinante nello sviluppo delle comunicazioni wireless e alla loro diffusione di massa. In realtà, la sua "riabilitazione" risale a 26 anni fa: il 12 marzo 1997, quando aveva 83 anni ed era stata quasi del tutto dimenticata, la viennese Hedwig Eva Maria Kiesler fu insignita dalla Electronic Frontier Foundation, assieme a George Antheil, del Pioneer Award, per l'invenzione del "frequency hopping spread spectrum", "spettro diffuso per salti di frequenza", ovvero una tecnica di trasmissione radio. I dati, anziché in modo continuo, vengono

UNA VIENNESE ANTI NAZISTA

Hedy Lamarr sul set di *The strange Woman* nel 1946. Il suo vero nome era Hedwig Kiesler ed era nata a Vienna nel 1914. Fuggì in America nel 1937 e lì, con il pianista George Antheil, ideò un sistema per trasmissioni radio sicure in guerra.

spediti in "pacchetti" su frequenze radio che variano in modo che sembra casuale ma che è dettato da un codice. Questa tecnologia è stata poi la base del Bluetooth e della telefonia mobile. Ma Hedy e George la inventarono per altri motivi: in tempi di guerra servivano sistemi sicuri per mandare messaggi. Il loro aveva il vantaggio di proteggere la trasmissione dalle interferenze, proprio perché non continua.

Hedy ci era arrivata dopo aver appreso da suo marito, che vendeva armi alla Germania, come bloccare i segnali radio che guidavano i siluri. Questo rivela anche un'altra sua caratteristica: l'opposizione al nazismo. A completare la sua intuizione era stata l'invenzione del musicista George Antheil, che, nel suo *Ballet Mécanique*, aveva migliorato la tecnica dei fogli di carta perforati che facevano funzionare i pianoforti meccanici. Il brevetto fu depositato il 10 giugno 1941, approvato l'11 agosto 1942 e ignorato dal governo statunitense a cui era stato proposto. Fu ripescato e riattribuito a lei da due inchieste. Una del 1990 del settimanale *Forbes* e una del 1997 di *The Wall Street Journal*. Lamarr era consapevole

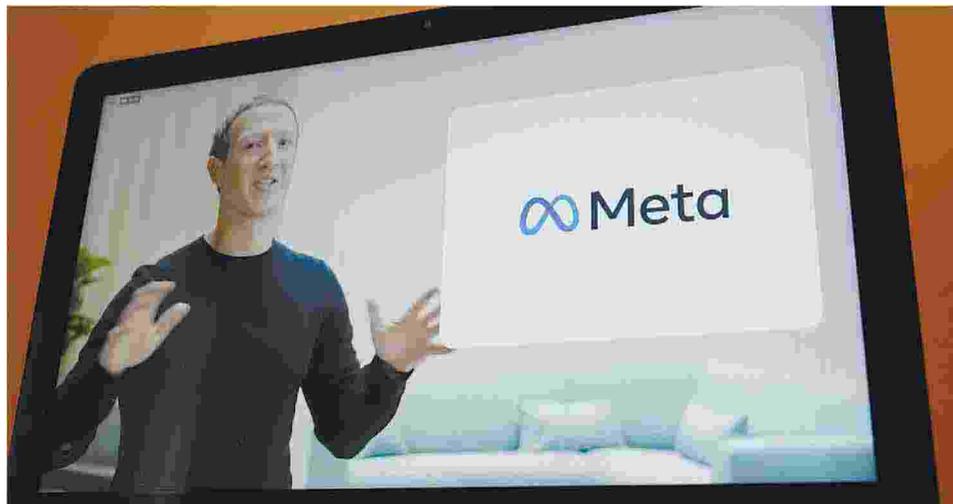
del valore di quella scoperta. Ed era anche abituata a una vita controcorrente: nata nel 1914 in una famiglia di origini ebraiche dell'alta borghesia austriaca, nel 1930 era già attrice. Nel 1933 aveva sposato Fritz Mandl, un industriale delle armi molto amico di Benito Mussolini, dal quale aveva tentato più volte di fuggire, finché, nel 1938, il matrimonio fu annullato per motivi razziali. Il secondo matrimonio, con Gene Markey, non andò meglio: Hedy chiese il divorzio per "crudeltà mentale". Nel frattempo, e dopo il suo sbarco in America nel 1937, era decollata la sua carriera cinematografica. Breve: nel 1957 era già conclusa. Nel 1962, tre anni dopo la scadenza del brevetto, la sua invenzione fu adottata dagli Usa come sistema di comunicazione a bordo delle navi impegnate nel blocco di Cuba. Per lei e Antheil nessun riconoscimento. Non poté nemmeno andare quando, nel 1997, le assegnarono il premio. Ma registrò un messaggio: «Mi fa piacere che il nostro lavoro non sia stato compiuto invano. Grazie». **OG**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO TRA RTI E META PLATFORMS PER COMBATTERE LE VISIONI A SCROCCO

Mediaset si allea con Zuckerberg contro i pirati

■ Rti (Mediaset) e Meta Platforms hanno siglato una partnership pluriennale per combattere la pirateria online, i due gruppi collaboreranno all'implementazione di una serie di strumenti e sistemi atti a tutelare i contenuti di Rti protetti da copyright, incluse le trasmissioni in diretta. Inoltre Meta fornirà a Rti formazione e supporto dedicati per poter utilizzare strumenti come il "rights manager" di Meta, un sistema di gestione dei contenuti che consente ai titolari dei diritti di proteggere i propri contenuti online.



Non solo cinema

Veltroni regista «Meglio la speranza della nostalgia»

Arriva nelle sale cinematografiche il suo nuovo film
«Sbagliate le vecchie ideologie, non i vecchi ideali»

di **Giovanni Bogani**

Esce oggi nelle sale *Quando*, secondo film di finzione di Walter Veltroni. Nella pellicola, tratta dal suo libro omonimo edito da Rizzoli, tornano i temi dominanti del suo lavoro e della sua riflessione: il tempo e la nostalgia. Si racconta una vita che va in pausa quando, nel 1984, durante i funerali di Enrico Berlinguer, l'asta di una bandiera cade sulla testa di Giovanni, il personaggio interpretato nel film da Neri Marcorè. Più di trent'anni di coma, e poi il risveglio.

Tutto è cambiato: il suo mondo non c'è più. E non c'è più neanche l'amato Partito comunista. A fargli da guida, in questo mondo - per lui - sconvolto e sconvolgente, sarà una suora inter-

pretata da Valeria Solarino. Tutto gli sembrerà folle, inaudito: per esempio, che Silvio Berlusconi sia diventato Presidente del consiglio, o che in auto ci sia il navigatore che parla...

Il film di Veltroni, come il libro, è ambientato nel 2014. Altri sconvolgimenti - Trump, la pandemia, la guerra in Ucraina, mille altri governi - vengono risparmiati al povero Giovanni. «Era meglio non svegliarsi», dice il protagonista del film. Ma Veltroni, in realtà, non è d'accordo. «Non è un film sulla nostalgia»,

I PROTAGONISTI DI "QUANDO"
Marcorè comunista
si risveglia dopo
30 anni di coma
E la "suora" Solarino



Valeria Solarino (43 anni) sul set del film *Quando* diretto da Walter Veltroni

dice. «È un film pieno di speranza per il futuro. Spero di trasmettere questa sensazione, credo che ci sia una luce fuori». Nel film, spiega Veltroni, «Neri Marcorè dice che ai suoi tempi le ideologie erano sbagliate, ma gli ideali no. In questa frase c'è il senso del film. Non c'è il rimpianto per qualcosa che ha generato totalitarismi, ma la passione per i valori, gli ideali, per quello che ha cambiato il mondo nel corso di questi anni».

«Non ho nostalgia della P2 - chiarisce ancora Veltroni - delle stragi, del terrorismo, ma dell'intensità e della bellezza umana

di tanti ragazzi che credevano in certi valori e in certi ideali». «Racconto qualcuno che si sveglia con la testa di un diciottenne e il corpo di un cinquantenne», dice Veltroni. «Mi piacerebbe che lo sguardo di Giovanni fosse innocente, libero e candido come quello di un ragazzo di diciotto anni». Nel film, oltre a Solarino e Marcorè, ci sono Gian Marco Tognazzi, Massimiliano Bruno, Stefano Fresi, Elena Di Cioccio e Olivia Corsini. Il film, presentato in anteprima al Bif&st di Bari, è da oggi in sala con Vision Distribution.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGOLI

di **FEDERICA ANNECCHINO**

LA BOVISA AL TEMPO DEL CINEMA

In via Balduinozzi, Bovisa, è visibile ciò che rimane della prima casa cinematografica italiana: l'Armenia Films, ex Milano Films. Se passate di lì ascoltate *Smile*, colonna sonora di *Tempi moderni* di Chaplin, vi riporterà indietro di un secolo, all'epoca del cinema muto. La casa di produzione viene fondata nel 1909 dal fotografo Luca Comerio e rimane attiva fino al 1926 (durante il Ventennio la produzione cinematografica italiana si sposterà a Roma Cinecittà). Gli Studios milanesi diventano celebri per *L'Inferno*, primo lungometraggio muto del cinema italiano (1911). Di quel passato oggi restano solo un muro di cinta - con murales ispirati alla storia del cinema - e un portale con l'insegna "Armenia Films" in stile Art Déco. All'interno un delizioso giardino con laghetto e tartarughe: il Parco Ex Armenia Films.



CULTURA

LA BOVISA AL TEMPO DEL CINEMA

Il lavoro? L'ho trovato con un click.
www.miojob.it

TELECOMUNICAZIONI

Vivendi chiede di più per la rete Tim Salvini appoggia l'offerta di Cdp

Venti miliardi per la rete di Tim non bastano, lo ha detto Vivendi, primo azionista con il 23,75% ma lo ha detto anche il consiglio di amministrazione dopo un primo esame delle offerte non vincolanti di Kkr e Cdp con Macquarie.

Dopo i rumors su possibili rilanci e in vista della scadenza, fissata al 18 aprile, per l'invio di una proposta migliorativa, i francesi hanno ribadito la loro posizione in una lettera al Cda, invitandolo a prendere in considerazione solo offerte che valorizzino adeguatamente gli asset. E secondo Vivendi il giusto prezzo per la rete si aggira intorno a 30 miliardi di euro. Intanto Matteo Salvini alla richiesta dei deputati al question time si è schierato, come prevedibile, dalla parte dello Stato, che controlla Cdp: secondo il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti sul piatto Cdp e Macquarie hanno messo un piano industriale e non solo risorse finanziarie.

Il ministro, pur ricordando che la competenza sul dossier non è del suo ministero, ha ribadito che «permanere l'interesse del governo a mantenere il controllo strategico della rete possibilmente passando dal vetusto rame alla moderna fibra».

Tornando a Vivendi, secondo quanto si apprende, il socio che ora non ha più rappresentanti nel Cda ha puntualizzato che sulla vendita della rete bisognerà votare in assemblea (straordinaria), quasi ad avvertire che se Cdp e Macquarie così come Kkr non alzeranno le offerte, ritenute insufficienti, si andrà alla conta dei voti. Vivendi avrebbe inoltre fatto emergere un altro nodo: il destino delle attività che resteranno a Tim (definite ServCo) senza quella legate alla rete (Netco). Una qualsiasi offerta su Netco per essere accettata deve garantire che le attività che restano in capo a Tim siano sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clima, il grande assente sui media (con qualche buona eccezione)

Anche se Avvenire, fra i principali quotidiani si "salva", il risultato dello studio di Greenpeace non è certo entusiasmante. Del cambiamento climatico se ne parla sempre troppo poco. Addirittura in tv, occupa solo il 3% delle notizie trasmesse dai Tg. Sui giornali un po' meglio: il riscaldamento globale con le sue conseguenze ha una media di 2,5 articoli al giorno. Anche se c'è il rovescio della medaglia: raddoppiano infatti su questi ultimi le pubblicità delle società dei combustibili fossili e dei trasporti, arrivate alla fine del 2022 a 6 alla settimana in media. Fra i quotidiani, solo Avvenire raggiunge la sufficienza in materia ambientale, mentre hanno punteggi scarsi Sole 24 Ore e Stampa e sono da bocciare Corriere e Repubblica. È l'accusa che lancia Greenpeace sulla base di un nuovo rapporto commissionato all'Osservatorio di Pavia, istituto di ricerca specializzato nell'analisi della comunicazione. Lo studio ha esaminato, nel periodo fra

settembre e dicembre 2022, come la crisi climatica è stata raccontata dai cinque quotidiani nazionali più diffusi (Corriere della Sera, la Repubblica, Il Sole 24 Ore, Avvenire, La Stampa), dai telegiornali serali delle reti Rai, Mediaset e La7 e da un campione di programmi televisivi di approfondimento. Nell'ultima parte dell'anno il numero di articoli pubblicati dai principali quotidiani italiani in cui si parla esplicitamente di crisi climatica è diminuito rispetto al quadrimestre precedente, attestandosi a una media di appena 2,5 articoli al giorno. Aumenta invece lo spazio offerto dai giornali alle pubblicità dell'industria dei combustibili fossili e delle aziende dell'automobile, aeree e crocieristiche, tra i maggiori responsabili del riscaldamento del pianeta: la media è di oltre 6 pubblicità a settimana, cioè quasi una al giorno e circa il doppio rispetto al quadrimestre precedente. Fra i soggetti che hanno più voce nel racconto della crisi climatica, al secondo posto si trovano le aziende (15%), che

superano associazioni ambientaliste (14%), esperti (10%) e politici e istituzioni nazionali (10%), precedute solo dai politici e dalle istituzioni internazionali (21%). Per quanto riguarda invece la televisione, si osserva un lieve incremento della copertura da parte dei telegiornali di prima serata, che tuttavia hanno parlato di crisi climatica in meno del 3% delle notizie trasmesse. Greenpeace ha aggiornato la classifica dei principali quotidiani italiani, valutati mediante cinque parametri: 1) quanto parlano della crisi climatica; 2) se tra le cause citano i combustibili fossili; 3) quanta voce hanno le aziende inquinanti e 4) quanto spazio è concesso alle loro pubblicità; 5) se le redazioni sono trasparenti rispetto ai finanziamenti ricevuti dalle aziende inquinanti. Considerando la media dei cinque parametri, solo Avvenire supera la sufficienza (3,4 punti su 5): scarsi i punteggi di Il Sole 24 Ore (2,6) e La Stampa (2,4), bocciati il Corriere (2,2) e Repubblica (2,0).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rai 3: oggi
"O anche
No" puntata
sull'autismo**

Domani su Rai 3, alle ore 23.20, puntata speciale della trasmissione *O anche No-Speciale autismo* cui seguirà una puntata dedicata domenica 2 aprile alle 10.15, sempre su Rai 3. In occasione del 2 aprile, "Giornata Mondiale della consapevolezza sull'Autismo", Paola Severini Melograni, conduttrice e ideatrice di *O anche No* in uno speciale di 40 minuti affronta la tematica dell'autismo con la scrittrice Edith Bruck, che spiega perché non si dovrebbe utilizzare il termine Asperger, con l'imprenditore don Andrea Bonsignori, che racconta di come ha assunto 300 ragazzi, lo scrittore Daniele Mencarelli celebre per il romanzo diventato anche serie tv, *Tutto chiede salvezza*, che presenta la sua ultima fatica editoriale *Fame d'aria* (Mondadori).



125121

Vivendi scrive ai consiglieri Tim Parte la sfida sul voto in assemblea

Per i francesi necessaria una straordinaria, con potere di veto. Il governo: rete strategica

Ancora pochi, 20 miliardi. Vivendi, primo socio di Tim con il 23,75%, esce allo scoperto e scrive una lettera al consiglio. Secondo quanto si apprende, l'azionista francese puntualizza che sulla vendita della rete unica bisognerà votare in assemblea straordinaria: quasi ad avvertire che, se Cassa Depositi e Prestiti e Macquarie così come Kkr non alzeranno le offerte, si andrà alla conta dei voti.

I due pretendenti alla rete dell'ex monopolista di Stato starebbero studiando miglioramenti alle loro offerte iniziali. La cordata Cdp (azionista con il 10% di Tim)-Macquarie aveva messo sul piatto 18 miliardi, mentre l'offerta iniziale di Kkr arrivava fino a 20 miliardi di euro, compresi 2 miliardi di earn-out. Vivendi però in più di un'occasione aveva bocciato le offerte, stimando per la NetCo un valore di 30 miliardi di euro. La media company di Arnaud De Puyfontaine, priva di consiglieri nel board di Tim dopo le sue dimissioni a gennaio, ritiene che si debba valutare proposte al netto delle quali

rimanga una Tim sostenibile, senza mettere a rischio i livelli di occupazione. E ricorda il fruttuoso dialogo con il governo, sottolineando di restare fiduciosi sul raggiungimento di una soluzione positiva per il bene di azienda, azionisti e dipendenti. La missiva di Vivendi avrebbe dunque lo scopo di alzare la posta in vista della scadenza del 18 aprile e di ricordare che il voto si decide con l'assemblea straordinaria, dove la media company detiene una minoranza di blocco e quindi può esercitare un veto. Chi dovrà decidere in merito, però, è proprio il consiglio di Tim: una volta ricevuta la proposta, la porterà al voto; a quel punto dovrà scegliere se l'approvazione avverrà in seno al board con una delibera o con un'assemblea straordinaria o consultiva. Un tema che si giocherà sul diritto e sul filo dei pareri legali.

Ieri Matteo Salvini si è schierato con Cdp, anche se «a titolo personale». «Preferisco sempre e comunque un piano industriale a un mero piano finanziario che venga a



Azionista Arnaud de Puyfontaine, ceo di Vivendi, a gennaio si è dimesso dal consiglio di amministrazione di Tim in cui sedeva dal 2015

incassare nel breve termine: qua abbiamo bisogno di un soggetto che nel medio-lungo termine investa sulle infrastrutture e sulla rete di questo Paese» ha detto il ministro delle Infrastrutture.

«Trattandosi di una società quotata — ha proseguito — il governo sta seguendo con la massima attenzione gli sviluppi nel rispetto della piena autonomia di Tim» ma «permane l'interesse del governo a mantenere il controllo strategico della rete possibilmente passando dal vetusto rame alla moderna fibra». La questione della rete unica rappresenta una priorità nazionale per questo sono al vaglio del governo soluzioni che tengano conto sia degli interessi delle parti in gioco sia degli aspetti occupazionali». Più attenti il ministro delle Imprese, Adolfo Urso: «In questo momento c'è un'azienda che ha avuto due offerte, a coloro che hanno fatto queste offerte è stato chiesto di migliorarle, e poi ovviamente aspettiamo che si completi il processo».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La camera ardente in Campidoglio

Da Don Ciotti agli amici della tv, l'ultimo saluto a Minà

ROMA Dietro agli occhiali scuri c'erano anche Milly Carlucci e Alba Parietti ieri a rendere omaggio a Gianni Minà nella camera ardente allestita in Campidoglio a Roma. E poi l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes, e l'ex procuratore Gian Carlo Caselli. E' stato lungo il flusso di amici e volti noti che si sono recati a salutare il giornalista morto lunedì a 84 anni.

Ad accogliere il feretro, il sindaco Roberto Gualtieri con la moglie di Minà, Loredana Macchietti, e le due figlie Francesca e Paola, insieme a Marianna nata dal primo ma-

trimonio del giornalista. Altri presenti al momento dell'arrivo don Luigi Ciotti, i giornalisti Sigfrido Ranucci e Andrea Purgatori, l'ex sindaco e presidente del Coni, Franco Carraro e il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo. Un rappresentante del Torino Football Club ha lasciato sul feretro una maglia della squadra vicino a un ramoscello di ulivo.

Tra i fiori, anche quelli dell'associazione nazionale Italia-Cuba, mentre nella sala è stata proiettata una foto in bianco e nero, con il ritratto di Gianni Minà sorridente che

poggia la mano su un giornale quotidiano. «Minà è stato un giornalista e un autore televisivo straordinario — ha detto il sindaco Gualtieri — una personalità riconosciuta in tutto il mondo». Alba Parietti all'uscita dalla camera ardente lo ha ricordato come «una persona generosa, che amava il bello negli altri e ogni volta che poteva aiutava qualcuno. Lui era così con tutti e tutto il mondo si fidava di lui, da Fidel Castro a Maradona, dai cantanti ai partigiani, perfino umili soubrette come me». Milly Carlucci, che ha lavorato con Minà in «Blitz» e «Sistemo» e prima ancora in

«L'altra domenica», l'ha definito «un pezzo importantissimo della mia vita».

Don Ciotti: «Minà è stato un amico e un giornalista libero perché l'informazione o è libera o non è informazione...Un giornalista con la schiena dritta, capace di scendere nella profondità della conoscenza delle persone, le sue interviste erano una consegna di umanità, delle fragilità ma anche della ricchezza umana delle persone. Per me è stato un punto di grande riferimento. Ha spalancato uno sguardo molto più ampio sulle finestre del mondo».

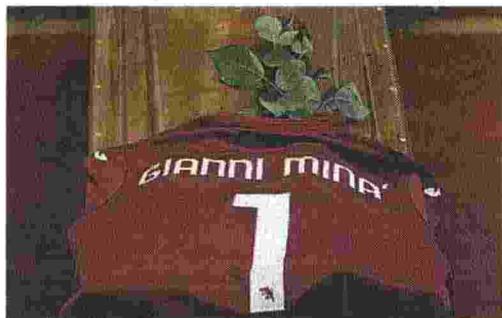
Manuela Pelati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

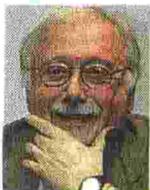
La maglia
Sul feretro la maglia del Torino Calcio, consegnata dalla società in occasione della camera ardente



Abbraccio Don Luigi Ciotti con Loredana Macchietti, vedova di Gianni Minà



Il profilo



● Gianni Minà era nato il 17 maggio del 1938. Nella sua lunga carriera è stato giornalista per la carta stampata e in tv, scrittore e conduttore



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

D'Andrea e il doc su Benno: indagine sulla follia omicida



«**N**oi siamo il frutto dell'ambiente in cui cresciamo. La storia di Benno è lo specchio di Bolzano». Nel pronunciare queste parole, lo scrittore Luca D'Andrea appare molto sicuro e determinato. Del resto, è un esperto della materia: ha scritto libri fantasy-horror per ragazzi, un romanzo thriller, *La stanza del male*, e *Il girotondo delle iene*, un giallo ispirato al *mostro di Bolzano*, un serial killer che uccise cinque donne dal 1985 al 1992.

Dunque, parrebbe che si respiri una brutta aria a Bolzano se, riferendosi questa volta a Benno Neumair, D'Andrea sostiene che la sua storia «è lo specchio di Bolzano». Crime+Investigation (canale 119 di Sky) ha trasmesso un documentario di Annalisa Reggi su Benno, il trentunenne bolzanino reo confesso che il 4 gennaio 2021 uccise i genitori, Peter Neumair 63 anni e Laura Perselli 68 anni, entrambi insegnanti in pensione, per poi gettarne i corpi nell'Adige. Adesso sta scontando l'ergastolo.

Il 5 gennaio 2021, Benno si reca presso la caserma dei

carabinieri per denunciare la scomparsa dei genitori. Era stata però la figlia Madé ad allertare tutti perché non riusciva più a mettersi in contatto con la madre. Partono immediatamente le ricerche dei due coniugi così come le indagini degli inquirenti e, a poco a poco, emerge una nuova figura di «mostro» (sempre per via dell'ambiente in cui si cresce?): mente, depista, cerca di cancellare le tracce, manipola alcune donne che si erano invaghite di lui. Il documentario intervista molti protagonisti della tragica vicenda e, attraverso l'accesso ai documenti e alle immagini provenienti dal lavoro degli inquirenti, ricostruisce uno dei casi di parricidio più efferati degli ultimi anni, a partire dalle prime indagini dei carabinieri fino alle perizie psichiatriche disposte dal tribunale. Seguendo le varie testimonianze, diventa difficile capire quanta follia si nasconde in questo delitto. È sempre un azzardo entrare nella mente di un ragazzo appena trentenne, che ha ucciso entrambi i genitori, strangolandoli, per poi gettare i loro corpi, senza vita, nel fiume Adige. Però, il suggello finale, cioè che la storia di Benno sia lo specchio di Bolzano, getta altra inquietudine, non so quanto giustificata.



Lo scrittore
Luca D'Andrea
è la voce
narrante del
documentario
«Delitti:
Benno» su
Crime+Investi-
gation



INCHIESTA LA DISLESSIA È IL PIÙ DIFFUSO DISTURBO DELL'APPRENDIMENTO.

CON GLI AIUTI GIUSTI SI

LE CRONACHE DI NANARIA SU RAI GULP E RAIPLAY HA PER PROTAGONISTA UN'UNDICENNE CHE FA FATICA A LEGGERE. UN DISTURBO DIFFUSO CHE NON DEVE FARE PAURA. IL REGISTA: «MI IMMEDESIMO IN CHI HA DIFFICOLTÀ PERCHÉ DA BAMBINO BALBETTAVO. IL TEATRO MI HA AIUTATO A RITROVARE FIDUCIA IN ME STESSO»

di Fulvia Degl'Innocenti



2^A ELEMENTARE

è la classe dopo la quale si può fare la diagnosi di dislessia

3 MILIONI

il numero stimato di persone in Italia con almeno un disturbo dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia)

NE PARLA UNA SERIE TV PATROCINATA DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PUÒ ANDARE LONTANO



A SCUOLA DI RECITAZIONE

Sopra, i ragazzi a scuola di teatro. A lato, i protagonisti di *Le cronache di Nanaria*: da sinistra, Giulietta Rebeggiani, Nicolò Miscusi, Luca Charles Brucini, Nicolò Medori, Valentina Filipeschi.

Un tempo i bambini che avevano difficoltà a scuola venivano etichettati come asini. E quanti genitori si sono sentiti dire in passato del loro figlio: "È intelligente ma non si applica". Da oltre vent'anni si è capito che le difficoltà scolastiche molto spesso nulla hanno a che vedere con l'intelligenza o l'impegno: sono semplicemente disturbi dell'apprendimento tra cui il più diffuso è la dislessia. **In quasi ogni classe c'è un alunno dislessico, e questa parola è entrata nell'uso comune, non fa più paura**, ma sicuramente questa condizione può creare inizialmente disorientamento e insicurezza.

Come accade ad Arianna, la protagonista di *Le Cronache di Nanaria*, la prima serie tv che affronta il tema della dislessia, **da lunedì 3 aprile su Rai Gulp e in streaming su RaiPlay**. Rivolta primariamente ai ragazzi, ma godibile da tutta la famiglia, segue le

vicende di una ragazzina di 11 anni che fa il suo ingresso in prima media sperando in un nuovo inizio e di lasciarsi alle spalle le tante difficoltà incontrate nella scuola alla primaria. Coinvolta dall'amica del cuore Gaia in un corso di teatro, **quando arriva il momento di presentarsi agli altri ragazzi si confonde e invece di pronunciare correttamente il suo nome dice Nanaria**. Con buona presenza di spirito si giustifica dicendo che sarà il suo nome d'arte, ma la sensibile insegnante di teatro, da quell'indizio e dalla seguente attenta osservazione della ragazzina, le suggerisce che le sue difficoltà possono avere un nome e una soluzione: dislessia.

Arianna, grazie ad alcuni meravigliosi compagni di viaggio con cui trova la forza di superare ogni difficoltà e calcando il palcoscenico, fra improvvisazioni brillanti ed esercizi di immedesimazione, **impara a esprimere tutto il suo potenziale di creatività e ad accettarsi**. Il giovane regista, ➔

5,7%

gli studenti con Dsa certificati nel 2020-2021 (escludendo i bambini dei primi due anni delle elementari)

INCHIESTA

➔ Matteo Gentiloni, ci racconta la genesi di questo progetto:

«È il 2001, ho nove anni e sono alla Feltrinelli di piazza della Repubblica a Roma con mia madre. Voglio l'ultima guida dei Pokémon e lei è disposta a comprarmela, ma in cambio vuole che sia io a chiedere al commesso se ne hanno ancora una copia, così imparo come si fa. Non riesco a pronunciare la prima parola "guida". Ci riprovo. Gu- gu- gu. Niente. Mi giro verso mia madre in cerca di aiuto, ma lei mi incita a riprovarci. L'agitazione non fa che peggiorare. Dopo qualche minuto di



tentativi andati a vuoto, vedo mia madre in imbarazzo, e **scopro un sentimento nuovo, che all'epoca non avrei saputo definire: la vergogna.**

«La balbuzie e la dislessia sono due disturbi diversi, ma sono entrambi legati al linguaggio e vengono spesso diagnosticati durante l'infanzia. **È stato questo aspetto del mio passato a farmi immedesimare in Arianna.** So bene cosa prova quando non riesce a leggere il nome di Mr. Thornton alla lavagna, quando sente le risate dei suoi compagni di classe, o quando rifiuta gli aiuti di sua madre. Dopo il mio "incidente" alla Feltrinelli ho frequentato diversi logopedisti, ma la balbuzie ha continuato a peggiorare, non riuscivo più a parlare. Poi, un giorno, mia madre ha deciso di iscrivermi a un corso di teatroterapia. Attraverso la recitazione sarei potuto guarire. Abbiamo fatto uno spettacolo finale davanti ad un pubblico di 200 sconosciuti e incredibilmente, dal giorno dopo, ho ricominciato a parlare e la balbuzie è totalmente sparita dalla mia vita. **Credo veramente che il teatro possa avere un effetto magico sulle persone,** ed è questa magia che ho cercato di riprendere nel teatro della nostra serie». ●



Schiavone, la Rai ci ha ripensato: Ammirati ci sarà, ma tra il pubblico

*A*lla fine Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction, si farà vedere, in prima fila, tra cronisti e personale Rai, e magari interverrà per un saluto. Questo si apprende dopo l'articolo in cui abbiamo raccontato come domani, alla presentazione della quinta stagione della serie tv Rocco Schiavone - il vicequestore romano trasferito ad Aosta interpretato da Marco Giallini - non fosse prevista la presenza di alcun dirigente Rai. Cosa assai insolita. Che aveva generato incredulità e sospetti. Rocco Schiavone, infatti, in passato è stato più volte criticato da esponenti di destra. E l'assenza di dirigenti si registrava proprio mentre a Viale Mazzini il centrodestra sta per fare incetta di poltrone in vista di una tv pubblica in salsa meloniana. Dall'azienda viene fatto notare che a volte può accadere che alla presentazione di programmi di lungo corso si organizzino incontri solo col cast, come accaduto venerdì scorso con la settima edizione di Un passo dal cielo. Detto questo, mai a Viale Mazzini è stato presentato un programma importante dirigenti a fare gli onori di casa. Sarebbe ai limiti dello sgarbo nei confronti di un proprio prodotto. Ora apprendiamo che Ammirati ci sarà. Ma tra il pubblico. Meglio di niente.

GI. ROS.



GREENPEACE

GIORNALI E TV DIMINUISCE L'INFORMAZIONE, AUMENTA LA PUBBLICITÀ DEI "GRANDI INQUINATORI"

“Le notizie ‘verdi’ sono solo il 3%”

» **Gianluca Roselli**

In Italia sui media si parla sempre meno di crisi climatica e surriscaldamento globale, ma in compenso aumentano le pubblicità di aziende che più incidono, in negativo, su clima e ambiente. Uno studio dell'Osservatorio di Pavia, commissionato da Greenpeace Italia, ha esaminato nel periodo tra settembre e dicembre 2022 come la crisi climatica sia stata raccontata da cinque quotidiani (*Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Sole 24 Ore*, *La Stampa* e *Avvenire*), dai tg Rai, Mediaset e La7, e da una serie di programmi d'informazione. I quotidiani hanno dedicato una media di 2,5 articoli al giorno, il 20% in meno rispetto al quadrimestre precedente, con il picco a novembre quando è andato in scena il summit del clima a Sharm

el Sheik (COP27), ma anche la tragica alluvione a Ischia. Chi ha dedicato più spazio sono stati *Sole* e *Avvenire*. A fronte di ciò, aumenta invece la pubblicità dell'industria dei combustibili fossili e delle aziende dell'automotive, aeree e crocieristiche, che sono, secondo Greenpeace, tra i maggiori responsabili del riscaldamento del pianeta: la media è di oltre sei pubblicità a settimana, il doppio rispetto al quadrimestre precedente.

Per quanto riguarda la tv, si registra un lieve incremento della copertura dei tg serali, anche se la crisi climatica non ha raggiunto il 3% delle notizie. Più spazio nel Tg1 e Tg3, fanalino di coda il Tg La7 di Enrico Mentana con l'1,4% dei servizi. Va meglio nei programmi, dove si è dato spazio al clima in 116 delle 450 puntate monitorate, il 26%, in leggero calo rispetto al

recente passato: il programma più virtuoso è *Unomattina*, in fondo *Otto e mezzo* e *L'Aria che tira*. “Gli ultimi mesi del 2022 confermano l'indifferenza dei media nei confronti della più grave emergenza ambientale

della storia – osserva Giancarlo Sturloni di Greenpeace Italia –. In Italia le aziende hanno un'enorme influenza sui media e dove un colosso come Eni può dettare le politiche energetiche del governo”.



LA NUOVA STAGIONE

«Un passo dal cielo» nel nome di Buscemi

L'ex Miss Italia protagonista della serie ambientata sulle Dolomiti

Paolo Scotti

■ E dopo Terence Hill, dopo Daniele Liotti, è toccato a lei. La stagione numero sette di *Un passo dal cielo* (in onda su Raiuno per la regia di Enrico Ianniello e Laszlo Barbo) ha infatti soprattutto in lei, la sua novità. Siciliana, capelli biondi e penetrante sguardo azzurro, ex miss Italia, una bella grinta ammorbidita da un'intensa capacità espressiva: già vista in *Il Paradiso delle Signore*, *I Medici* e *DOC*, Giusy Buscemi è la nuova protagonista della serie ambientata fra i picchi immacolati e i laghetti nascosti del Cadore. «È forse proprio perché immersa nelle meraviglie di queste montagne - spiega lei - non sento la responsabilità di essere il personaggio centrale di una serie così

amata. La centralità delle nostre storie, lo abbiamo detto tante volte, è proprio delle Dolomiti: dei suoi paesaggi mozzafiato, e delle emozioni che trasmettono». Già presente nella stagione precedente, il personaggio della Buscemi (Manuela Nappi, agente di polizia e sorella del vice-questore Vincenzo, interpretato dallo stesso Ianniello) è col tempo cresciuto d'importanza: «Ora è diventata ispettrice, e in questa nuova veste ritorna, fra la sorpresa generale, nel paesino dove opera il fratello».

C'è infatti un segreto, dietro questo ritorno, che fa da motore a tutte le nuove vicende. «Naturalmente il fatto che ora, a guidare le inchieste sui vari casi, ci sia anche una donna, fornirà un diverso punto di vista, particolarmente femminile, sia allo svi-

luppo delle indagini che a quello delle trame familiari ad esse intrecciate - racconta la Buscemi -. Il punto di vista di Vincenzo, più maschile e pragmatico, talvolta si scontrerà con quello femminile, invece intuitivo e sensibile, della sorella. Natura e famiglia rimangono, in questo modo, temi centrali in *Un passo dal cielo*».

Rispetto al passato, in qualche modo, anche il personaggio di Manuela è cambiato: «È rimasta la sua empatia, che è sempre stata la caratteristica che la contraddistingue. Di nuovo c'è in lei una nuova consapevolezza. Se nella scorsa stagione Manuela era alla ricerca della propria indipendenza, in questa l'ha trovata ed è diventata determinata, tenace, volitiva. Perfino un suo nuovo look, capelli raccolti e giubbotto di pelle rossa, sembra dimostrarlo».



BELLEZZA
Giusy Buscemi



» FuoriSerie

Matteo Sacchi

Un viaggio sulle tracce della spia che ha risposto al telefono

Come fa una serie a finire al primo posto nella Top 10 di Netflix in un lampo? O un titolo è stra atteso perché dietro c'è un grande nome (vedi *Mercoledì* di Tim Burton o la serie italiana *Mare fuori*), o a fare la differenza è la qualità, anche dove non te la saresti aspettata. Nel caso di *The Night Agent*, la nuova spy story di Netflix, siamo nella seconda ipotesi.

Sono dieci adrenalinici episodi, tratti dall'omonimo romanzo di Matthew Quirk, dove ognuno dei personaggi, dai principali a quelli sullo sfondo, è raccontato e cesel-

lato con attenzione certosina. La trama si snoda, come un serpente, attorno al personaggio di Peter Sutherland, un agente dell'Fbi che lavora nei sotterranei della Casa Bianca e ha un compito molto noioso all'apparenza: deve rispondere a un telefono che non squilla praticamente mai. Una notte, però, il telefono suona e l'uomo si ritrova invischiato in una cospirazione che lo condurrà fino allo Studio Ovale.

A rendere il plot di *The Night Agent* interessante però è soprattutto il fatto che venga svelato con un ben congegnato meccanismo

«a matrioska»: ogni volta che un viene "aperto" un pezzo della vicenda, dentro compare una nuova "bambolina" con altrettanti segreti nascosti al suo interno.



E durante questa sciarada, i personaggi hanno il tempo di incarnare per lo spettatore molte delle sfaccettature scomode dell'esistenza: dalle fratture tra genitori e figli alle conseguenze dell'ambizione, dalla ambiguità dei valori a quanto i segreti possano corrodere la mente, se lasciati macerare nel tempo.

Ovviamente funziona così bene anche per la qualità del cast. I protagonisti della serie sono Gabriel Basso e Luciane Buchanan, già noti al pubblico del piccolo schermo per i loro ruoli in *The Big C* e *Filthy Rich*.



Rete Tim, Vivendi fissa i paletti: «Sulla vendita il voto in assemblea»

Tlc

Lettera al presidente Rossi: per la decisione una assise straordinaria dei soci

Per i francesi vanno valutate solo offerte «adeguate» rispetto al valore dell'asset

Andrea Biondi

Vivendi torna a battere un colpo sul dossier Tim. Ed è una bordata non da poco, assestata piantando uno per uno i paletti di cui nei fatti c'era già contezza, ma che la media company francese ha voluto evidenziare in una lettera indirizzata al presidente del Cda Tim, Salvatore Rossi. Innanzitutto sul fatto che la rete dell'ex monopolista vada valorizzata correttamente. Con *caveat* finale: guai a pensare, ha puntualizzato Vivendi primo azionista Tim con il 23,75%, di risolvere la partita della separazione della rete con decisione del Cda o con assemblea ordinaria, perché a dire l'ultima parola dovrà essere un'assemblea straordinaria convocata ad hoc.

A una ventina di giorni dalla deadline in Cda del 18 aprile il socio francese torna a scrivere al board Tim con una di quelle missive che aprono scenari di contese legali che non hanno mai spaventato la società che fa capo a Vincent Bolloré, come dimostra peraltro la diatriba con Mediaset andata avanti per cinque anni con scontri in tribunali di mezza Europa.

Incuriosisce la scelta dei tempi.

Che può apparire in qualche modo *out of the blue* ma in realtà, secondo alcune indiscrezioni, il socio francese avrebbe iniziato a drizzare le antenne attorno a movimenti in casa Tim apparsi indirizzati verso una soluzione in assemblea ordinaria e non straordinaria.

Il che significherebbe sottrarre a Vivendi quel sostanziale potere di blocco visto che in un'assemblea ordinaria per un via libera serve la maggioranza semplice e non quella con i due terzi. Cosa impossibile e illegale se si parla dell'operazione di separazione della rete Tim, hanno da sempre sostenuto i francesi. Dall'altra parte, però, evidentemente Vivendi ha voluto mettere un punto fermo di nanzi all'avanzata della corrente di pensiero per la quale è invece da tener presente e considerare come benchmark un'operazione che alcuni osservatori considerano un precedente: vale a dire la vendita, da parte di Atlantia, di Autostrade per l'Italia al consorzio guidato da Cdp con Blackstone e Macquarie. In questo caso a dare l'imprimatur fu un'assemblea ordinaria e consultiva.

Tutto questo va ovviamente contestualizzato nel quadro di una contrarietà che Vivendi continua a palesare con sempre maggiore forza riguardo alla soluzione di una vendita dell'asset ai valori compresi fra i 18 e i 20 miliardi come da proposte avanzate da Cdp-Macquarie e da Kkr. Su queste ultime ieri qualche fibrillazione politica si è registrata in seno al Governo. Alle parole del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che «a titolo personale» ha citato la bontà industriale del piano Cdp-Macquarie (si veda box in pagina) hanno fatto seguito le dichiarazioni del ministro Adolfo



Telecom Italia. L'amministratore delegato Pietro Labriola

Urso («Il ministro delle Imprese non esprime opinioni personali. In questo momento c'è una azienda che ha avuto due offerte, ha chiesto a coloro che hanno fatto queste offerte di migliorarle, noi ovviamente aspettiamo che si completi questo processo») e quelle del titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti («Non è che decide lo Stato, decide l'assemblea degli azionisti di Tim, non decidiamo noi»).

Da parte sua Vivendi, che a suo tempo ha fissato in 31 miliardi un *floor* per l'asset in vendita, tiene il punto sul merito delle due proposte e nella lettera al Cda di Tim dice che dovrebbero essere esaminate solo le proposte di acquisto della rete che riconoscano il valore di queste attività e che garantiscano sostenibilità alla futura ServiceCo. Piuttosto, da parte francese rimane l'obiettivo di negoziare con il Governo un piano alternativo, che passi attraverso un delisting di Tim e una suddivisione degli asset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISCOGRAFIA

Warner Music taglia del 4% i dipendenti nel mondo

La discografia, ancorata com'è allo streaming, viene sempre più percepita da investitori e advisor come un settore tech. E così, mentre le Big Tech sforbiciano intensamente la forza lavoro, Warner Music Group, terza major del mercato discografico, in catalogo Pink Floyd, Ed Sheeran e Madonna, comunica ai dipendenti un taglio di circa il 4% dei posti di lavoro. Ad andare a casa, rispetto alle 6.200 persone che Wmg impiega a livello mondiale, saranno 270 addetti: dovrebbero essere ricollocati in business affini. Warner, controllata dalla Access Industries del miliardario ucraino-statunitense Len Blavatnik (cioè Mr. Dazn) e quotata a Wall Street dal 2020, da inizio anno ha come ceo Robert Kyncl, ex YouTube e Netflix. I tagli, a detta sua, serviranno a «evolverci e cogliere le opportunità di un mercato sempre più tecnologico». E meno male che il mercato di riferimento, secondo Ifpi, nel 2022 cresce del 9 per cento. (Fr. Pr.)



I periodici del gruppo si spostano nei palazzi di Rcs a Crescenzago

Cairo Editore trasloca

Diva e Nuovo i primi a lasciare il centro di Milano

DI MARCO A. CAPISANI

Cairo Editore lascia la sede storica in corso Magenta 55, a Milano, e trasferisce i suoi magazine a Crescenzago, alle porte del capoluogo lombardo. Anzi, il trasloco è già in fase avanzata e verrà completato la prossima settimana, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*. Sia i giornalisti sia i manager del gruppo guidato da **Urbano Cairo** hanno spostato i loro uffici al nuovo indirizzo di via Rizzoli 8, dove lavorano e continueranno a lavorare i periodici targati Rcs-*Corriere della Sera* (polo editoriale sempre controllato dallo stesso Cairo, che manda in edicola magazine tra cui *Oggi*, *Amica*, *Dove* e *Abitare*). Da qualche anno, inoltre, sempre a Crescenzago si era spostata pure la redazione della *Gazzetta dello Sport*, l'altro quotidiano di Rcs Mediagroup. Della Cairo Editore le prime redazioni a lasciare l'immobi-



La sede Rcs in via Rizzoli a Milano e Urbano Cairo

le di corso Magenta sono state quelle di *Diva* e *Donna* e del *Nuovo*, che rappresentano le pubblicazioni del gruppo insieme ai settimanali *Di Più*, *F*, *Giallo* e ai mensili *Airone*, *Bell'Italia*, *Bell'Europa* e *Gardenia*. Urbano Cairo coordinerà i due poli, Rcs e Cairo Editore, mantenendo un ufficio sia in via Solferino (dove è restato solamente il *Corriere della Sera*) sia a Cre-

scenzago.

Peraltro, a proposito del palazzo storico del *Corriere della Sera*, tornato di recente di proprietà del conglomerato media nato ai primi del Novecento, i suoi spazi (compresa la mitica sala Montanelli) si apriranno alla città il prossimo 17 aprile, in occasione dell'avvio del Salone del mobile 2023. Cairo aveva già deciso lo scorso autunno

di rinsaldare il suo legame con il capoluogo lombardo e celebrare la finalizzazione del riacquisto del complesso immobiliare dopo il caso Blackstone, come scritto da *ItaliaOggi* del 22/9/2022.

Ma perché Cairo lascia il centro di Milano per traslocare in una zona più decentrata? Perché in corso Magenta la casa editrice era in affitto e il contratto è in scadenza a fine maggio. La nuova proprietà ha proposto di prolungare la locazione solo dopo una pausa per avviare alcuni lavori di ristrutturazione (e quindi con possibile aumento successivo del canone alla sua ripartenza). Motivo per cui è stato ipotizzato direttamente, come soluzione alternativa, l'acquisto dell'immobile che si trova vicino a dove è esposto il Cenacolo di Leonardo da Vinci. Spostarsi a Crescenzago, peraltro, rappresenta un risparmio visto che è di proprietà di Rcs.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Accordo sulla Vigilanza Rai, Florida verso la presidenza. È stato raggiunto ieri, secondo indiscrezioni, l'accordo sul nome del presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai. L'intesa tra maggioranza e opposizione prevede che a ricoprire quel ruolo sia l'attuale capogruppo del Movimento 5 Stelle in Senato, Barbara Florida. La riunione della commissione è stata convocata per il 4 aprile alle 14.

Warner Music licenzierà 270 persone, il 4% della forza lavoro. Warner Music Group lascerà a casa 270 persone, il 4% della sua forza lavoro globale. Lo ha fatto sapere con una nota l'amministratore delegato Robert Kyncl, spiegando che il gruppo sta riallocando le risorse verso nuove competenze tecnologiche per lo sviluppo di artisti e autori, per reagire alla performance debole della divisione di musica registrata, che ha causato all'intero gruppo una perdita nel primo trimestre. «Voglio essere chiaro sul fatto che non si tratta di un semplice esercizio di riduzione dei costi generalizzato», ha spiegato Kyncl nella nota, specificando che il gruppo ridurrà la spesa discrezionale e le posizioni aperte. Nonostante un primo trimestre debole e un contesto commerciale difficile, secondo l'a.d., il gruppo sarà supportato da un solido programma di distribuzione musicale nella seconda metà dell'anno, mentre lavorerà per gestire in modo adeguato i costi. Warner Music, terza casa discografica mondiale, è la capogruppo delle etichette Atlantic, Elektra e Warner Records, oltre a Warner Chappell Music.

Disney licenzia il presidente della Marvel Entertainment. Walt Disney ha messo alla porta Isaac Perlmutter, il presidente della divisione Marvel Entertainment, nell'ambito della campagna di riduzione dei costi che prevede l'eliminazione di 7 mila posti di lavoro globali. La notizia è stata riportata dal New York Times, secondo cui la decisione è legata all'accorpamento della

divisione Marvel Entertainment, un reparto incentrato sul merchandising e gestito separatamente dagli studi cinematografici, in una divisione più grande del gruppo.

Panini Magazines lancia la rivista sugli youtuber DinsiemE. Il duo di youtuber con oltre un milione e mezzo di follower è protagonista di una novità Panini Magazines: DinsiemE - La Rivista Ufficiale. Il magazine arriva in occasione dell'uscita nelle sale cinematografiche del primo film dei DinsiemE, Il Viaggio Leggendaro.

Rai, Mara Maionchi e Gabriele Corsi conducono Eurovision Song Contest. Una inedita coppia per commentare l'edizione italiana di Eurovision Song Contest 2023. Saranno Mara Maionchi e Gabriele Corsi, come svelato durante la trasmissione «Stasera c'è Cattelan», il late show di Alessandro Cattelan in onda su Rai 2, ad accompagnare i telespettatori italiani nella tre giorni di Liverpool che vede come portabandiera per la Penisola Marco Mengoni con una versione e riarrangiata di «Due Vite», il brano vincitore della passata edizione del Festival di Sanremo. Le due semifinali saranno trasmesse martedì 9 e giovedì 11 maggio alle 21 su Rai 2 (precedute da due anteprime alle 20.15), mentre La Grand final di sabato 13 maggio andrà in onda alle 20.40 su Rai 1. Rai Pubblica Utilità provvederà a sottotitolare e audiodescrivere le tre serate in diretta su Rai 2 e Rai 1 e a rendere interamente accessibile, anche attraverso la Lingua dei Segni, La Grand final del 13 maggio su un canale dedicato di RaiPlay. Il servizio di audiodescrizione sarà attivo in streaming per tutte le tre serate anche su RaiPlay. Su Rai Radio 2 e sul Canale 202 del digitale terrestre il commento in simulcast delle tre serate sarà invece affidato al trio LaMario, Diletta Parlangei e Saverio Raimondo.

© Riproduzione riservata



MEDIASET***Rti-Meta,
partnership
antipirateria***

Partnership fra Rti Reti Televisive Italiane del gruppo Mediaset e Meta per combattere la pirateria online. Le due società collaboreranno per sviluppare e applicare strumenti che aiutino a tutelare i contenuti di Rti, incluse trasmissioni in diretta. Inoltre, Meta fornirà a Rti supporto sul proprio Rights Manager che consente di proteggere video, audio e immagini online. Per **Gina Nieri**, direttore affari istituzionali Mediaset e vice presidente Rti «l'accordo con Meta dimostra che, se le piattaforme collaborano per impedire atti di pirateria, è possibile trovare soluzioni foriere di crescita e di creazione di valore per tutta la filiera». Mentre Mediaset proseguirà la lotta giudiziaria in caso di violazioni, l'auspicio è che «la Commissione europea trovi strumenti utili ad arginare la pirateria».



L'intervista

Toni Servillo

“Io come Casanova faccio i conti con l'età e gli errori”

di Arianna Finos

BARI – In *Il ritorno di Casanova* (al Bif&st e in sala oggi) Toni Servillo è un regista in crisi che sogna la Mostra di Venezia per il suo film, mentre affronta una crisi personale. È l'alter ego esplicito di Gabriele Salvatores, quello dissimulato è invece Fabrizio Bentivoglio, il seduttore anziano nel racconto di Arthur Schnitzler, il film nel film.

Lei è un riferimento artistico e personale di molti autori italiani.

«A teatro è l'attore che testimonia nel cuore dello spettatore i valori di un racconto. Al cinema può illuminare, come un direttore della fotografia, una porzione importante del film, ma è il regista che dialoga direttamente con lo spettatore. Essere chiamati a testimoniare una parte importante dei pensieri che si agitano nella loro mente è un piacere. Non avevo mai fatto un film con Gabriele. Mi ha affascinato questa storia in cui parte della sua vicenda personale impatta con il mio personaggio, e ancora di più che nel racconto del nostro mestiere non ci fossero indulgenza, narcisismo, anzi: tutte le opportunità per far venire fuori capricci, vanità, fobie, tic, fioriscono nel film in modo da essere divertenti».

La domanda — retorica — del film: conta più l'arte o la vita?

«Ciò che di certo accade a questo

personaggio è che la vita spesso sorpassa il cinema, si gira, e gli fa “maramao”: se uno è capace di accorgersi di questi “maramao” nutre la sua esperienza artistica in modo più efficace, senza narcisismi. Stabilire continuamente una relazione sana con ciò che accade mentre ci occupiamo d'altro, che è la vita, è importante. Mentre monta il film, nel regista cresce la necessità di abbandonarsi alla vita».

Ha rimpianti, in questo senso?

«In una intervista che ho rivisto da poco Costanzo chiedeva a Mastroianni dei rimpianti. Con quella sua grazia Mastroianni risponde: “Sì, ho il rimpianto di non aver saputo sbagliare fino in fondo, gli errori che ho commesso me li sono assolti a metà. Non ho avuto il coraggio, quando sbagliai, di fare i conti con questi sbagli fino in fondo”. Questa osservazione in cui Mastroianni si metteva a nudo mi ha orientato. Il regista del film non è in crisi artistica ma nel suo stare al mondo».

La sua di risposta qual è?

«Quella di Mastroianni è la risposta definitiva, non saprei dire di meglio: fare i conti con i propri errori fino in fondo».

La sua vita familiare è altrettanto importante di quella artistica.

«Credo che sia serbatoio a cui attingere per non perdere il contatto

con quella che chiamiamo realtà. Più che mai oggi, in tempi così smarriti, noi che abbiamo la responsabilità di raccontare dobbiamo sottolineare un noi, piuttosto che un io».

Cosa unisce il regista di oggi e il Casanova del racconto di Schnitzler?

«Quello di Schnitzler è forse uno dei racconti che mostrano con maggiore crudeltà, vivisezionando senza girarci intorno, il tema del decadimento fisico, che è la cosa più insopportabile della vecchiaia. Il mio personaggio ha la stessa età di Casanova. Si racconta che è un maestro del cinema. Ma il film lo mette davanti, senza concessioni, a se stesso, alla sua stessa voglia di continuare a sedurre di Casanova, la stessa paura che tutto lentamente finisca. Perciò non vuole finire il film. È ambizioso, vuole andare a Venezia, dire la sua rispetto ai giovani che gli stanno con il fiato sul collo. Questo è il rapporto con Casanova».

Il miglior Casanova al cinema?

«Quello di Fellini, lo trovo uno dei suoi più belli in assoluto».

Don Giovanni o Casanova?

«Devo dire che il mito di Don Giovanni, come sfida portata alle estreme conseguenze, fino a sfidare gli inferi, lo trovo per certi aspetti più affascinante».

Il rapporto con i giovani attori?

«Il cinema italiano è in

rinnovamente costante, vedo giovani attori bravissimi. E mi divido tra autori affermati e nuovi registi. Sto girando *Caracas*, il secondo film di Marco D'Amore: è cresciuto nella mia compagnia e adesso io mi sono messo nelle sue mani. Mi ha offerto un ruolo forte e nuovo per me».

Film con registi stranieri?

«Ho la fortuna e la soddisfazione di essere sulla scena internazionale con film italianissimi, come nella nostra più nobile tradizione».

Il cinema in sala?

«È dura. Ce lo dicono questi risultati ondivaghi. Silvano Agosti in una intervista sintetizzava il fascino della

sala con un'immagine primaria: proiettato sul grande schermo il cinema ci viene addosso, ci offre dettagli di un volto in primo piano che hanno lo stesso fascino di quando per la prima volta una mamma si avvicina al volto di un neonato. La tv non ti viene addosso».

La crisi del maschio settantenne?

«In questo tempo smarrito sono più in crisi i giovani. Calo di riferimenti ideologici, realtà che cambia, crisi della scuola, mercato del lavoro variabile, le opportunità di occasioni nel pubblico divorate dall'avanzare del privato, diversità di opportunità molto forte tra chi si può permettere

certe cose al nastro di partenza e chi non se lo può permettere».

Quanto la storia oggi è uno strumento per ricordare correttamente il passato e decifrare il presente?

«Io mi sono formato ritenendo che la tradizione, la conoscenza della storia, sia vita che continua. Non è museo, qualcosa da dimenticare: è un contenitore a cui attingere per informazioni, è vita che continua».

Oggi la storia si riscrive sui social.

«E molto spesso e decisamente con moltissimi errori».

Spesso non in buona fede.

«Probabilmente no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In questo tempo smarrito sono più in difficoltà i giovani, senza riferimenti ideologici

La Storia non è museo, è un contenitore a cui attingere, è vita che continua



▲ Protagonista Toni Servillo con Sara Serraiocco nel film di Salvatores

Da oggi in sala il film di Gabriele Salvatores in cui l'attore interpreta un regista in crisi che sogna la Mostra di Venezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ATTORE E REGISTA DI "UN PASSO DAL CIELO 7" SU RAI 1

Enrico Ianniello

un artista per caso

“Volevo farmi prete”

di Silvia Fumarola

Stavolta è interprete e anche regista «che per me è un privilegio» racconta Enrico Ianniello «e mi viene molto naturale, recitando conosco bene gli attori». Nato a Caserta, 52 anni – studi alla Bottega di Vittorio Gassman, dieci anni di palcoscenico con Toni Servillo – traduttore, scrittore (con *La vita prodigiosa di Isidoro Siflotin* ha vinto il premio Campiello Opera prima), Ianniello (il dottor Bruno Modo del *Commissario Ricciardi*, appena conclusa) torna da stasera su Rai 1 con *Un passo dal cielo 7*, di cui cura anche la regia con Lazlo Barbo. Sullo sfondo delle Dolomiti, il commissario Nappi accoglie la sorella poliziotta Manuela (Giusy Buscemi), decisa a indagare sulla morte dell'amica Barbara. «Il loro rapporto di lavoro evolverà» spiega Ianniello, «in questa serie la natura è vissuta come una grande famiglia da proteggere. Tra le new entry Marco Rossetti, l'uomo degli orsi, e Leonardo Pazzagli, uno scultore solitario. Poi c'è il “cattivo” interpretato

da Giorgio Marchesi».

Teatro, cinema (con Nanni Moretti, *Habemus Papam* e *Mia madre*), libri (ultimi *La compagnia delle illusioni* e *Laggiù, Alfredino*), Ianniello spiega che «portare le emozioni davanti alla macchina da presa è molto diverso dal metterle su carta». «È un processo creativo differente, la scrittura implica una gigantesca solitudine, inventi un mondo popolato da personaggi che crei tu; quello dell'attore è un lavoro di gruppo, la sensibilità cambia a seconda della giornata che stai vivendo. A teatro è ancora diverso, irripetibile e ogni volta diverso». Di Bruno Modo, l'anatomopatologo amico del commissario Ricciardi, nato dalla penna di Maurizio De Giovanni, si è innamorato subito. «Lui arriva alla fine dell'esistenza delle persone», racconta l'attore «l'idea è stata proprio quella che – vedendo tanta morte – doveva essere una persona che ama tantissimo la vita, al contrario di Ricciardi, che ha paura di vivere».

Recitare era scritto nel destino, ma da ragazzo Ianniello – che vive a Barcellona con la compagna e i due

figli – voleva farsi prete. «A quindici anni passavo il tempo nell'oratorio dei Salesiani, sono entrato in seminario per un anno, culminato nel 1986 con la Giornata della gioventù. La nostra comunità seminariale venne chiamata a servire messa. Io ero incensiere, mansione che comportò le prove a Roma: mi ritrovai in una stanzetta con il cerimoniere e papa Giovanni Paolo II. Poi mi fu lasciato il sabato pomeriggio libero; ricordo Roma, bellissima, invasa dai ragazzi. Pensai: nella vita voglio viaggiare». Quindi aveva abbandonato l'idea di farsi prete. «No, non volevo fare il turista, sognavo di diventare missionario in Madagascar. Ma i miei si spaventarono di più quando decisi di andare a Firenze, per studiare alla Bottega di Gassman. Si sono ammalati contemporaneamente, mi dovetti occupare io del bar. Come barista un fallimento, però quando chiudevo accendevo Radio Rai 1 e ascoltavo le lezioni di Storia del teatro di Paolo Giuranna, raccontava la vita di Shakespeare, di Molière. Pensi il destino, fu lui a farmi il provino alla Bottega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Bottega
di Gassman fino
al successo in tv
dopo cinema e teatro

*È anche scrittore
e ha vinto
il premio Campiello
opera prima*



▲ Fratelli Enrico Ianniello con Giusy Buscemi in *Un passo dal cielo 7*, prodotta da Lux Vide e RaiFiction, da stasera su Rai 1

ERIKAKUENKA/



Maria Pia Ammirati (Rai Fiction) difende il commissario: "Avvicina i giovani"

Schiavone si fa le canne e alla destra non piace

"Eppure la polizia lo ama"

IL CASO

MICHELA TAMBURRINO

Allarme rientrato, Rocco Schiavone è salvo. Fino a ieri, nessun dirigente Rai voleva presentarsi domani alla conferenza stampa della quinta stagione della serie, in onda dal 5 aprile su Rai 2. Il protagonista - questo era il timore - è un personaggio troppo divisivo: innanzitutto si fa le canne, inammissibile passatempo, è sboccato e se ne fa un vanto, i suoi amici fraterni sono mezzi delinquenti che vivono in una zona d'ombra nella quale anche lui si trova perfettamente a suo agio. E non si fa scrupolo di arrivare alla giustizia per vie traverse. Tutto questo ha suscitato sconcerto molto più di quanto non capitò con Montalbano quando in un episodio si lanciò in un'invettiva feroce contro chi non permetteva alle navi dei soccorsi di salvare i migranti. Ma si trattava di un solo episo-

dio e poco dopo tutto passò in cavalleria. Con Schiavone la faccenda è diversa. Al centrodestra piacciono altre serie più «tranquille» come *Don Matteo* che ai loro occhi ha anche il pregio d'essere prodotta dalla Lux Vide e dai figli dell'amato Ettore Bernabei. Piacciono le serie come *A un passo dal cielo* e quelle che raccontano la vita di personaggi tranquilli e inattaccabili. Così, qualche solerte dirigente aveva pensato fosse meglio non farsi vedere alla presentazione. Dare un segnale di distanza. Ma a difendere Schiavone ha pensato Maria Pia Ammirati, responsabile di Rai Fiction, unico comparto che non vede crolli di audience: «Schiavone è stato un precursore in un momento in cui la Rai non aveva ancora personaggi di questo tipo, anzi, è stato un anticipatore anche rispetto ai prodotti delle piattaforme. Un personaggio trasgressivo, pieno di difetti e di asperità. Sarcasmo e ironia lo fanno percepire scomodo. Per intenderci, non vedo altri come lui nel nostro panorama, piuttosto lo avvicinerei a quei volti dell'investigazio-

ne americana che vivono in un mondo di mezzo ma sono ottimi detective. Vede, anche la *Tartaranni* è spigolosa e urticante, ma Schiavone è un maschiaccio scorretto che come tale si muove nel far west gelato di Aosta. Una diversità spavalda che bisogna capire. Si muove in una zona d'ombra ma è uno che mette davanti a tutto la giustizia. Vorrei anche aggiungere che parliamo del prodotto più longevo su piattaforma e uno dei più venduti nel mondo».

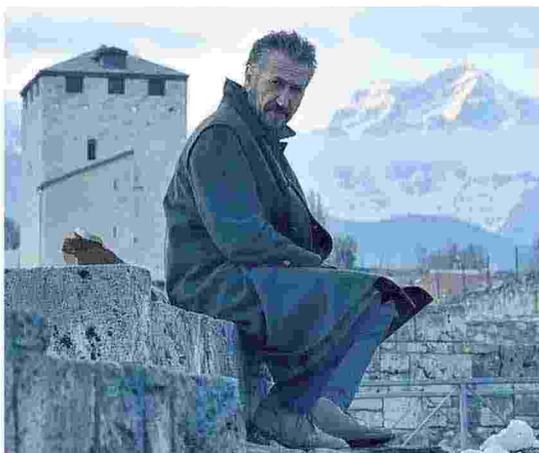
Una percezione di scomodità avvertita anche dai «colleghi» di Schiavone? «Noi abbiamo un rapporto costante con le forze dell'ordine, sempre franco; avessero avuto qualche problema e qualche fastidio rispetto a Schiavone o a qualche sua particolarità sgradita ce lo avrebbero comunicato subito. Invece lo apprezzano molto perché avvicina anche i giovani e i più restii a simpatizzare con i poliziotti. Al contrario e mi riferisco a un loro sentire, Schiavone viene percepito positivo proprio da chi quel mestiere lo fa quotidianamente».

Va detto che all'esordio della

serie ci furono non poche polemiche e che gli attacchi del centrodestra furono forti già allora. Si arrivò a un'interpellanza al Governo di Gasparri, Giovanardi e Quagliariello prima ancora che la serie andasse in onda, nel 2016: «Ecco la Rai della droga - sostennero - perché si promuovono i commissari tossici con le fiction che passano sulle sue reti? La Rai, che lavora con i soldi del cittadino, fa servizio pubblico e dovrebbe anche indicare uno stile di vita, dovrebbe stare più attenta». Si temeva l'apologia della cannabis, «un eroe per imbecilli» fu la chiosa. Giovanardi lo definì «ladro, corrotto, corruttore, procacciatore di prostitute, picchia i testimoni, masacra di botte i cittadini, poi si fa i cannoni». Nel 2021 si parlò di un passaggio della serie su Rai1 grazie al successo crescente ma non se ne fece nulla dopo una decisa opposizione del centrodestra. La levata di scudi fu di Fdi con l'attuale presidente della commissione cultura, Federico Mollicone preoccupato «del messaggio che sarebbe arrivato ai giovani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

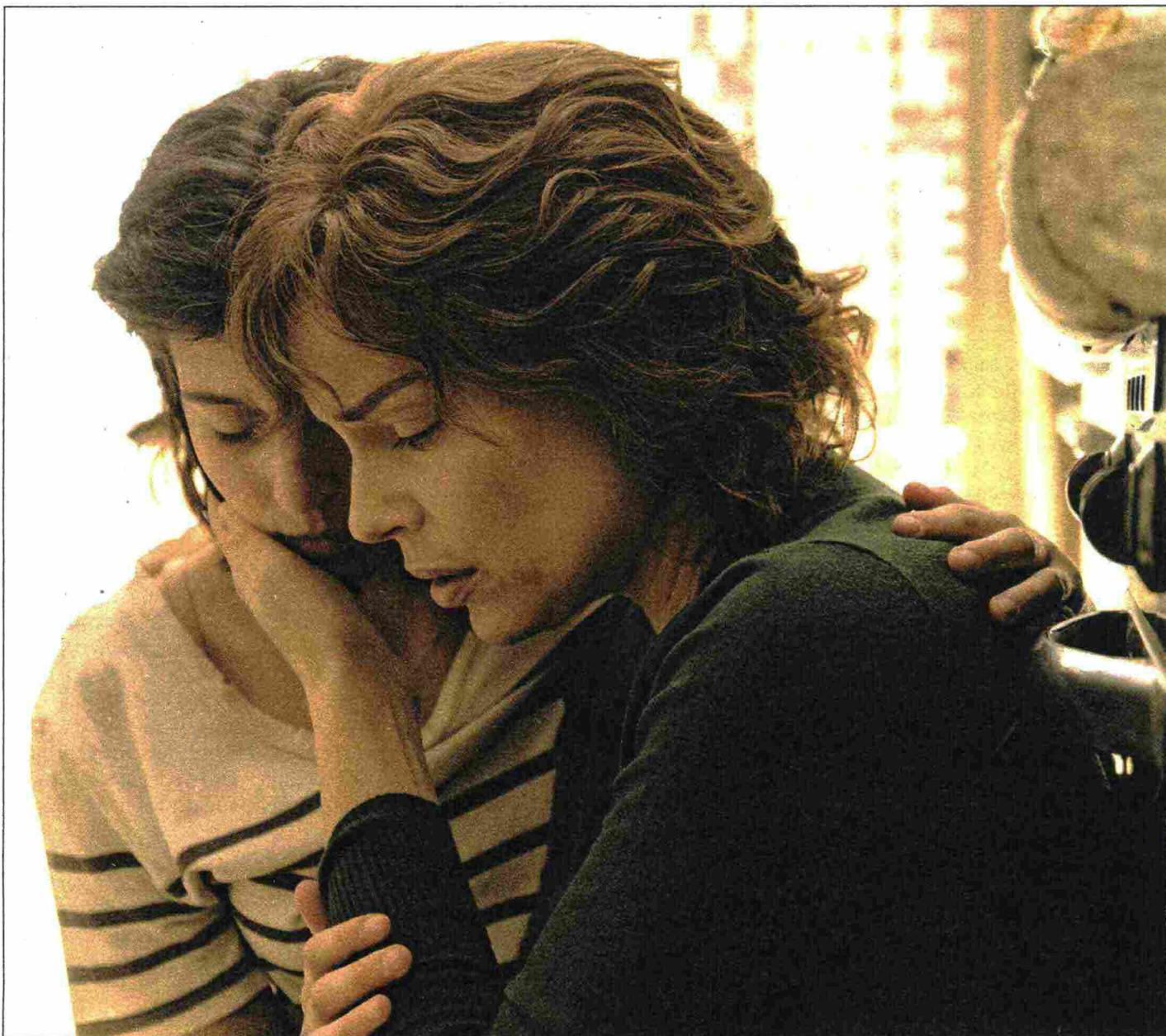
Marco Giallini è Rocco Schiavone: i nuovi episodi dal 5 aprile su Rai 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OG GENTE DI CALABRIA

The good mothers è una serie sulle donne che si ribellano alla 'ndrangheta. La firma **Elisa Amoruso**, che dopo la Ferragni e Bella Thorne di Disney, qui spiega che cosa l'ha spinta a cambiare rotta e a occuparsi di loro



LE MIE MAGNIFICHE MADRI CORAGGIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di LAVINIA CAPRITTI

Ha una voce rassereneante Elisa Amoruso mentre parla di storie terribili. La co-regista di *The good mothers*, serie premiata all'ultima Berlinale che racconta Lea Garofalo, Giusy Pesce e Maria Concetta Cacciola, donne che si sono ribellate alla 'ndrangheta a un prezzo altissimo, comincia l'intervista mettendosi in secondo piano.

Lei, versatile al punto da aver diretto sia storie impegnate sia il celebre film su Chiara Ferragni o *Time is up* con la stella Disney Bella Thorne, con spirito quasi materno chiede che innanzitutto si riconosca l'importanza di tutti gli attori, perché «sono entrati dentro il dialetto calabrese, dentro le regole della 'ndrangheta, dentro le sofferenze di queste donne, portando ciascuno e ciascuna un pezzettino della propria anima».



PREMIATI AL FESTIVAL DI BERLINO

Elisa Amoruso, 41, (nel tondo) regista e sceneggiatrice, all'ultimo festival del cinema di Berlino. La serie che ha co-diretto con Julian Jarrold, *The good mothers*, ha vinto il primo Berlinale Series Award e si può vedere dal 5 aprile su Disney+. A sinistra, due protagoniste: Micaela Ramazzotti, 44, e Gaia Girace, 19. Interpretano Lea Garofalo e sua figlia Denise, che farà condannare gli assassini della madre.

È andata a Petilia Policastro, a Rosarno, i luoghi dove tutto è avvenuto?

«Immediatamente. Dopo aver letto il libro omonimo di Alex Perry ho capito che queste storie avevano l'urgenza di essere raccontate, perché io stessa, da italiana, conoscevo bene solo quella di Lea Garofalo (*testimone di giustizia rapita e uccisa dall'ex compagno e dai suoi complici*, ndr). Ma non i dettagli sulla realtà di queste donne "ingabbiate". Ho avuto la sensazione di leggere vicende di un altro secolo. Ho provato una fortissima sensazione di rabbia e di straniamento».

Mentre era lì e calpestava la stessa terra dove queste donne si sono ribellate, cosa provava?

«In realtà non siamo riusciti a girare davvero in queste località, perché era difficile, ma in luoghi molto simili, sia nel paesaggio che nell'urbanistica. L'atmosfera che si respira, la dimensione in qualche modo arcaica di quella società danno la sensazione che queste donne, queste madri, non avessero alternative. Invece hanno fatto delle scelte coraggiose per dare un futuro migliore ai loro figli. Quello stesso futuro che loro stesse non erano riuscite a costruirsi».

Che ricordi ha della Calabria?

«Oltre al fatto che alcune volte ci siamo sentiti dire che la 'ndrangheta non esiste, siamo stati accolti bene. In un paesino che si chiama Fiumara c'è stato un incontro bellissimo con una signora che gestisce un alimentari, una stanzetta in cui ormai sono rimaste poche provviste. Parlava in un dialetto ancestrale, quasi incomprendibile, tradotto da un coach calabrese che avevamo sul set. Si era affezionata alla troupe, abbiamo girato nel suo negozio, ci ha raccontato la sua storia: aveva perso un figlio da poco, al Nord, per il Covid. Portava il lutto negli occhi».

The good mothers è un progetto applaudito, mentre il suo film Chiara Ferragni - Unposted era stato criticato. Lei è una regista che scommette.

«Il mio primo documentario, *Fuoristrada*, raccontava la storia di un meccanico che si vestiva da donna. Mi piacciono i progetti dove c'è un pregiudizio da sfatare: un meccanico che voleva essere una donna, un'imprenditrice che però viene percepita

OG GENTE DI CALABRIA



In certe terre c'è la sensazione che queste donne non avessero alternative. Invece hanno fatto scelte difficili per dare un futuro ai figli

— Elisa Amoruso

come una ragazzina. Rispondono a una stessa necessità: far pensare. Ed è molto anomala la mia carriera: in Italia o racconti storie molto drammatiche, e allora vieni definito “regista d'autore”, o fai un cinema più commerciale. Negli Stati Uniti, invece, i registi sono liberi di girare progetti diversissimi l'uno dall'altro, senza per forza essere incasellati».

E che pregiudizi ha sfatato con Bella Thorne?

«Viveva anche lei tra i pregiudizi perché era una ragazzina americana dislessica. Ma li ha sfatati. Ho scoperto in Bella una gran forza, varrebbe la pena fare una storia sulla sua vita».

È rimasta amica della Ferragni?

«Quando mi hanno proposto di fare il film su di lei ero veramente curiosa di conoscere questa ragazza di Cremona che, venendo dal nulla, con la passione della moda si era inventata un nuovo mestiere. Sì, Chiara è ancora una mia amica, una persona che stimo e che deve sempre difendersi. Le sono assolutamente solidale e vicina».

Non ha mai pensato: se faccio questo film o quello con Bella Thorne (Time is up) non mi chiameranno più per progetti d'autore?

«Non l'ho pensato e infatti è arrivato *The good mothers*. Certo, è ancora difficile essere una donna

regista: alle donne si delega l'educazione dei figli, ma a loro i grossi budget non si danno».

Maledetta primavera, del 2020, è il suo film autobiografico. Lei ha vissuto nella periferia di Roma.

«Nel quartiere in cui abitavo con i miei genitori, Cinecittà Est, non c'era un cinema, non c'erano negozi. C'era soltanto una chiesa, unico centro aggregatore. Il quartiere era veramente molto povero di stimoli, soprattutto quando hai 12 anni. Per questo la prima cosa che ho fatto è stata iscrivermi al Liceo Tasso, che è in piazza Fiume, in centro. Dovevo fare 20 fermate di metropolitana tutte le mattine per arrivare a scuola».

Come la trattavano? La borghesia romana sa essere molto cattiva.

«Se Pino/Beatrice di *Fuoristrada* viveva un pregiudizio (faceva il meccanico eppure si sentiva Marilyn Monroe) e Chiara Ferragni ha vissuto un pregiudizio (pensavano tutti che fosse solo una ragazza bionda), ci sono pregiudizi anche nella mia storia: venivo dalla periferia, quindi non ero giusta per come mi vestivo, per quello che leggevo, per come parlavo. Poi, piano piano, quando ti conoscono davvero, tutto cambia. Ma se tu non sei abbastanza forte per mostrare la tua verità è difficile che questa arrivi agli altri. Nei miei film io cerco di far arrivare la verità. Lea Garofalo è stata una donna molto coraggiosa e questa sua scelta andava raccontata a tutto il mondo».

CHIARA SVELATA

Sotto, Elisa Amoruso con Chiara Ferragni, 35, che la regista ha seguito, esplorato e filmato a lungo per *Chiara Ferragni - Unposted*, film-documentario presentato al Festival di Venezia nel 2019 e disponibile in visione su Prime Video.



E tornando a lei?

«Entrare al Centro sperimentale era difficilissimo e mia madre mi diceva: “Non è possibile senza raccomandazione”. Ma io facevo lavoretti e affittavo film per poi vederli la sera a casa con la tv che mi ero comprata. Mi sono costruita da sola con la convinzione di potercela fare e lo sto facendo tutt'ora».



Lavinia Capritti
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi anche l'articolo su Micaela Ramazzotti a pag. 121

OG

TEMPO LIBERO

TELEVISIONE

Ramazzotti: «La storia di Lea mi ha colpita»

«La Garofalo ha trasmesso l'idea di libertà a sua figlia Denise: nella paura ha trovato la forza», dice l'attrice. Che racconta perché ha scelto di interpretare, in una serie, la testimone di giustizia che ha sfidato la 'ndrangheta. Perdendo la vita. Ma non invano

«**M**i sono documentata su Lea Garofalo e mi ha colpito il suo coraggio nel diventare testimone di giustizia e la determinazione nel fare emancipare la figlia facendola uscire dall'entroterra calabrese».

Micaela Ramazzotti racconta la motivazione che c'è dietro la sua scelta di partecipare a *The Good Mothers*, la serie tv basata sull'omonimo bestseller del giornalista Alex Perry disponibile (con i suoi sei episodi) su Disney+ dal 5 aprile (vedi anche articolo a pag. 62). «Lea ha fatto una cosa potentissima: è cresciuta con la paura della 'ndrangheta e poi l'ha sfidata, consapevole di quella che sarebbe potuta essere la sua fine. Però è riuscita a trasmettere il senso di libertà e indipendenza alla figlia, la quale ha poi testimoniato contro il padre e gli altri che avevano ucciso la madre. Diciamo che Lea ha scoccato la freccia e l'ha mandata più lontano possibile, nella paura ha trovato la forza».

La serie racconta la 'ndrangheta dal punto di vista

delle donne che hanno collaborato con la giustizia. Al centro le storie di Giuseppina Pesce e Concetta Cacciola, interpretate rispettivamente da Valentina Bellè e Simona Distefano, ma anche quella più nota di Lea Garofalo e di sua figlia Denise Cosco, che hanno i volti e l'anima di Micaela Ramazzotti e Gaia Girace.

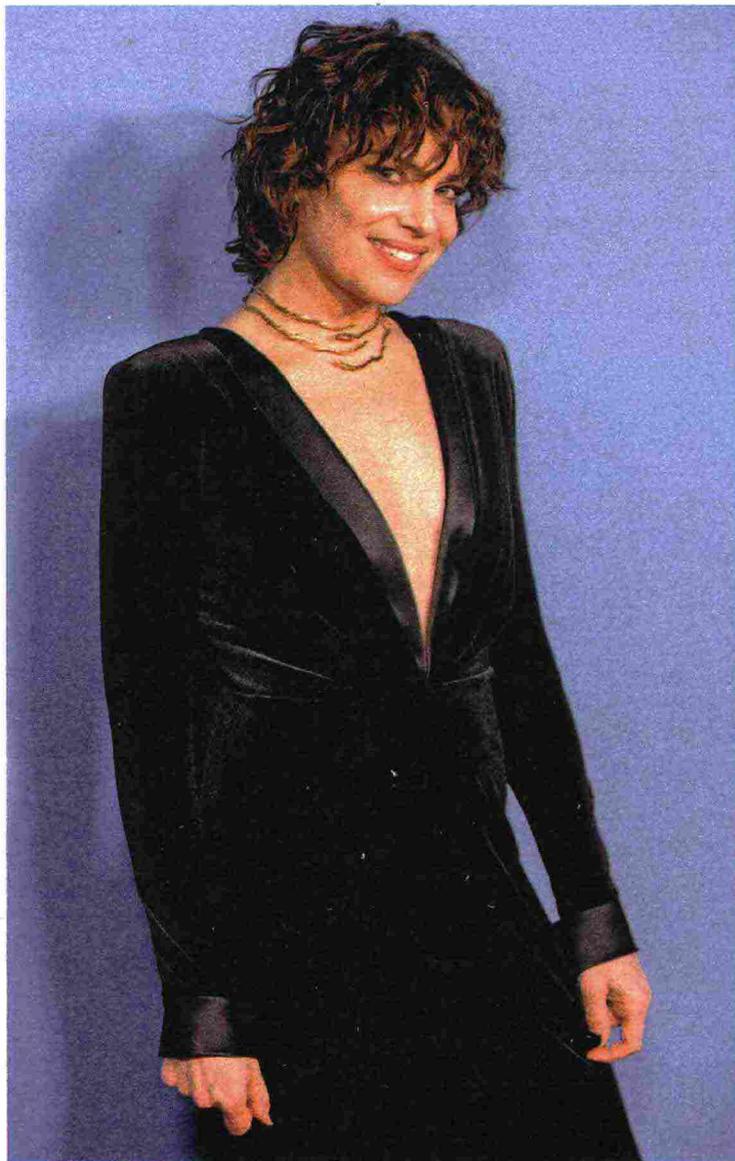
SU DISNEY+

Micaela Ramazzotti, 44, è Lea Garofalo in *The Good Mothers*, dal 5 aprile su Disney+. Ad aiutare le donne che vogliono sfidare la 'ndrangheta è la pm Anna Colace.

OG

Laura Frigerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



125121

IL MARCIO DELLA MARCIA

Così hanno incastrato Schwazer

Una docu-serie Netflix svela i misteri dell'incredibile vicenda che ha stroncato l'azzurro

LEONARDO IANNACCI

■ Era il 7 agosto 2012 e i Giochi stavano colorando Londra con una delle edizioni più belle delle Olimpiadi moderne. Ma quel giorno, in riva al Tamigi, faceva caldo, troppo caldo e l'aria era pesante a Casa Italia. Di lì a poco il presidente del CONI, Gianni Petrucci, avrebbe tenuto una conferenza stampa letale per la carriera di Alex Schwazer, marciatore eccellente e vincitore dell'oro alle Olimpiadi di Pechino di quattro anni prima. L'atleta di Vipiteno, sottoposto a un controllo a sorpresa poco prima, era risultato positivo all'eritropoietina, meglio conosciuta come Epo. Una sostanza illecita atta ad aumentare le prestazioni sotto sforzo, un doping micidiale. Il Coni non fece sconti, sospese Schwazer dai Giochi, mettendolo al bando.

Quattro anni dopo, una nuova positività dell'atleta ha portato a una seconda sospensione e a un altro stop dalle gare, sino al 2024. Alex è uscito distrutto da quelle due terribili esperienze, passando per un drogato cronico malgrado l'archiviazione, nel 2021, del secondo procedimento penale per doping, decisione che però non è stata rico-

nosciuta dalla giustizia internazionale e dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping.

La controversa vicenda giudiziaria è diventato un intrigo internazionale, intrigo che Netflix ha deciso di raccontare in un appassionante docufilm di quattro puntate, prodotto da *Indigo Stories* e

sport italiano, si mettono a nudo per raccontare ciascuno la propria verità. Innocentisti e colpevolisti. A cominciare da Sandro Donati, allenatore e bandiera dello sport pulito che accettò di allenare Alex nel 2015, nel momento in cui l'azzurro cercava di tornare atleta redento, libero da macchie

nale, mi chiese aiuto. Capisci? Si rivolse alla persona che aveva contribuito a rovinargli la carriera. Lo trovai depresso, alle prese con psicofarmaci e in cura da uno psichiatra. Decisi di concedergli una seconda possibilità, in fin dei conti era soltanto un ragazzo che aveva sbagliato, abbandonato dalla federazione e dal suo gruppo sportivo. Con Alex è stata una storia pulita di allenamenti duri, pieni di speranze per gareggiare a Rio 2016. Poi dopo la seconda squalifica-truffa ordita ai suoi danni con un vergognoso scambio di provette, la voglia di tornare a marciare a Tokyo 2020, dove Alex avrebbe potuto vincere un altro oro, era enorme».

Donati ha raccontato tutto il marcio della marcia nel libro *I signori del doping: il sistema sportivo corrotto contro Alex Schwazer*. Ora vede questa assurda vicenda ben raccontata nel docufilm di Netflix «che mi sembra veramente onesto», precisa. «Il manifesto ideale per rendere giustizia ad Alex che si è creato una bella famiglia, ha due figli meravigliosi e lavora sereno come personal trainer in Trentino. Laddove tutto era iniziato e dove sta rivedendo il sereno, dopo il temporale».



«Il caso Alex Schwazer» è il titolo della docu-serie in quattro episodi disponibile su Netflix dal 13 aprile

diretto da Massimo Cappello dal titolo *Il caso Alex Schwazer*.

Nella fiction di Netflix in uscita il 13 aprile, sviluppata senza filtri, sospesa tra gli iniziali trionfi di Alex e le successive cadute nel baratro, scorrono tutti i protagonisti di uno dei più complessi casi politico-giudiziari nella storia dello

e paure.

Il racconto che Donati fa a Libero è appassionante: «Non potevo e non volevo fare altrimenti in quel 2015. Alex, che era stato sospeso tre anni prima a Londra in seguito a una mia segnalazione, visto che facevo parte della commissione antidoping internazio-



L'EX LEADER DEI PAC



La fiction su Cesare Battisti in onda sabato su Rai3

■ Andrà in onda sabato in prima serata su Rai 3 «Caccia all'uomo. Cesare Battisti una vita in fuga», la docufiction che racconta la fine della fuga lunga 37 anni e l'arresto dell'ex terrorista pluriomicida Cesare Battisti. «Caccia all'uomo» ripercorre l'Italia degli anni di piombo e le mille vite di Battisti anche attraverso le testimonianze dei protagonisti di quegli anni e dei parenti delle vittime.



Vigilanza Rai, ci siamo Florida (M5s) presidente

Ora parte il risiko delle nomine a Viale Mazzini. Chiocci in vantaggio per il Tg1

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Si sblocca, con la Vigilanza Rai, il puzzle della stagione delle nomine a partire dal ribaltone nella tv pubblica. Dopo uno *stop and go* di varie settimane, la bicamerale di Palazzo San Macuto è stata convocata martedì alle 14 con Barbara Florida (**foto**), M5S, indicata per la presidenza. Anche se il Terzo polo potrebbe continuare a spingere per Maria Elena Boschi.

Ma lo sblocco della Vigilanza porta con sé anche il via al toto-nomi in Rai che però dovrà attendere l'uscita dell'attuale ad Carlo Fuortes. È previsto un incontro tra lui e Giorgia Meloni ad aprile, dopo l'approvazione del bilancio, per poi annunciare le dimissioni in direzione Teatro alla Scala di Milano. Una partita da chiudere con l'ok del sindaco Beppe Sala, che non è ancora arrivato. Ma a via della Scrofa si guarda oltre: la poltrona di ad per Roberto Sergio, la nomina di direttore generale per Giampaolo Rossi

e il nome del nuovo direttore del Tg1. In cima alla lista Gian Marco Chiocci, ex direttore del Tempo, ora all'Adnkronos, nome gradito anche al M5s ma meno alla Lega, che però è un esterno e questo farebbe esplodere nuove polemiche che Meloni vuole evitare.

Per il Tg2, ora nelle mani di Nicola Rao potrebbe tornare, in quota Forza Italia, Antonio Preziosi o la leghista Angela Mariella mentre per i talk, oggi nelle mani di Antonio Di Bella, vicino alla pensione, il nome sarebbe quello di Paolo Corsini, attuale vice di Di Bella in quota Fratelli d'Italia. Andrea Vianello, ora a Radio1 e Giornale Radio, è stato accostato a Rai Sport

(dopo l'uscita di Alessandra De Stefano, direzione Parigi) o al ruolo di corrispondente in Brasile. Rai Sport fa gola anche alla Lega che punterebbe sull'ex direttore Auro Bulbarelli ma anche Paolo Petrecca (Fdi) ora a RaiNews. All'opposizione, come sempre quando governa la destra, resterà il Tg3 con la permanenza di Mario Orfeo o con l'attuale vicedirettrice del Tg1 Costanza Crescimbeni, ben vista da M5S e Pd. La struttura del Prime Time, ora affidata a Stefano Coletta, travolto dalle polemiche sanremesi, potrebbe finire a Marcello Ciannamea in quota Lega.

Quest'ultimo sognerebbe di guidare anche la struttura DayTime al posto di Simona Sala, dove si fa il nome del meloniano Angelo Mellone, in corsa anche per la poltrona di Rai Fiction al posto di Mariapia Ammirati. Amadeus tornerà alla conduzione e direzione artistica di Sanremo anche nel 2024, Massimo Giletti è vicino al rientro su Raidue mentre in estate nuovi titoli per Monica Setta, Laura Tecce e Nunzia De Girolamo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITE DI MARTEDI 28 MARZO**1 Imma Tataranni - Raiuno**

3.668.000 spettatori, 21.2% di share

2 Le Iene - Italia Uno

1.313.000 spettatori, 9.8% di share

3 Supereroi - Canale 5

1.256.000 spettatori, 8.1% di share

4 Dalla strada al paico - Raidue

1.162.000 spettatori, 7.2% di share

5 DiMartedì - La7

1.190.000 spettatori, 7% di share



Shazam 2 : a' quoi fait re'fe'rence la 2e'me sce'ne post-ge'ne'rique ?

Restez bien pendant et après le générique de "Shazam ! La Rage des Dieux", pour découvrir deux scènes supplémentaires. Et la seconde, en forme d'autocritique, risque bien d'en faire sourire plus d'un - ATTENTION SPOILERS !!! ATTENTION - L'article ci-dessous contient des spoilers, dans la mesure où il évoque la deuxième scène post-générique de "Shazam ! La Rage des Dieux". Veuillez passer votre chemin si vous ne l'avez pas encore vu ou souhaitez ne rien savoir dessus. Comme son prédécesseur, sorti en 2019, Shazam ! La Rage des Dieux comporte deux scènes supplémentaires. Une pendant les crédits, qui a connu quelques bouleversements par rapport à ce qui était initialement prévu, et une autre après, marquée par un retour que l'on n'attendait pas forcément. Shazam! La Rage des Dieux Sortie : 29 mars 2023 | 2h 10min De David F. Sandberg Avec Zachary Levi Asher Angel Jack Dylan Grazer Presse Spectateurs Séances (793) Méchant du premier opus , le Docteur Sivana ne mourait pas mais semblait sombrer dans la folie après son combat final contre le héros. Il suffisait, pour s'en convaincre, de voir les murs de sa cellule qu'il noircissait des symboles qui lui avaient permis d'accéder au Rocher de l'Éternité et obtenir ses pouvoirs, dans la scène post-générique du film de David F. Sandberg Le personnage joué par Mark Strong était alors interrompu par Mister Mind : une grosse chenille bien plus redoutable qu'elle ne paraît l'être au premier abord, et qui parlait de conquérir les mystérieux Sept Royaumes Magiques. Une scène en forme de teasing, sauf que jamais La Rage des Dieux ne revient dessus, jusqu'à la toute fin des crédits. Désormais barbu mais toujours enfermé, Sivana reçoit une nouvelle visite de Mister Mind, mais semble davantage agacé que content de revoir ce complice, puisque leur plan commun n'a visiblement pas avancé. Son acolyte lui fait alors remarquer qu'une telle entreprise prend du temps, surtout pour lui qui ne peut avancer qu'en rampant. Mais il promet qu'il ne lui reste qu'une affaire à régler avant que les choses sérieuses ne commencent. Et repart. Capture d'écran Mister Mind dans le premier "Shazam !" Alors que tout laissait penser que la conquête des royaumes magiques allait être au centre de la suite des aventures de Shazam, le second opus préfère mettre trois déesses incarnées par Helen Mirren Lucy Liu et Rachel Zegler sur son chemin. Quitte à ce que beaucoup de spectateurs tiquent devant cette deuxième scène post-générique, qui leur rappellera cette promesse non tenue... avec un sens bienvenu de l'autocritique. "Je sais que certaines des personnes [qui avaient vu le premier film] vous nous poser des questions sur certaines choses", explique le réalisateur David F. Sandberg à DigitalSpy "Donc nous avons mis ce petit quelque chose à la fin, pour leur dire que nous n'avions pas oublié." Mais que s'est-il donc passé ? Warner et DC ayant opéré plusieurs virages à 180 degrés avec leur univers cinématographique, l'option du changement de direction en pleine pré-production paraît plus que probable, mais le co-scénariste avance une autre raison. C'EST LA CHENILLE QUI REDÉMARRE ? "Il y a eu une longue période de développement pendant laquelle nous avons suivi plusieurs directions, pour savoir qui étaient Sivana, Mister Mind..." , raconte Henry Gayden à CinemaBlend "Mais la seule chose que nous avons depuis le premier film était de nous pencher sur la façon dont Billy se comporte maintenant qu'il a une famille. Et le fait qu'il est désormais terrifié de la perdre." "Nous en avons conclu que ce serait finalement redondant avec le premier film. Même si Mister Mind était un nouveau venu fascinant, cela tournait beaucoup autour de Sivana et Billy, et nous n'avions pas l'impression que cela rendrait la suite émouvante." A charge de revanche dans un Shazam 3 pour la chenille télépathique ? Si le film voit le jour dans le nouveau DC Universe chapeauté par James Gunn et Peter Safran , ce qui n'est pas impossible à l'heure actuelle. CONTENUS SPONSORISÉS



Drumpe



La série animée « Heavenly Delusion » définit la diffusion simultanée du printemps sur Disney + et Hulu

Disney augmente son empreinte dans le monde de l'anime. Après avoir signé un accord massif avec la société d'édition Kodansha pour faire de Disney + et Hulu la maison de streaming exclusive pour leur anime à l'international et aux États-Unis respectivement, ils ont décroché la diffusion simultanée de la série très attendue **Illusion céleste**. En plus de la première au Japon le 1er avril, les fans du monde entier pourront se connecter au moment de sa diffusion en direct pour regarder l'épisode via les streamers de Disney. Un doublage en anglais suivra à une date ultérieure.

Basé sur le manga écrit et illustré par **Masakazu Ishiguro**, il se déroule dans un enfer dystopique déguisé en paradis. Les enfants sont confortablement élevés par des robots dans les murs d'une crèche spéciale, les gardant sains et saufs et ignorants du monde extérieur qui est tombé en ruine. Non seulement le monde manque de la technologie avec laquelle les enfants ont grandi, mais il est habité par de dangereuses créatures surnaturelles. Un garçon nommé Maru tente de trouver le paradis parmi les ruines avec l'aide de Kiruko, mais ils réalisent bientôt que leur recherche peut être vaine. Pour les fans d'anime, il est considéré comme un incontournable dans une forte saison d'anime printanière.

VIDÉO Drumpe DU JOUR FAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

L'annonce de la diffusion simultanée sur les streamers de Disney a été partagée par le directeur principal de la société pour le doublage en anglais **Ruben Manque** qui a exprimé son enthousiasme concernant les magnifiques photos partagées avant la première de la série. Ils montrent les personnages principaux magnifiquement animés dans des décors époustouflants de ruines, de ciel bleu et d'une imposante installation hospitalière. « Juste ... regardez le style artistique, les amis », a partagé Lack. « Au-delà de l'époustouflant, cinématographique. Et, le sous-marin sera diffusé simultanément ** dans le monde entier ** (y compris aux États-Unis) dans 5 jours !! Dub à suivre plus tard. Soyez excité !!! » C'est le dernier, et sans doute le plus excitant, anime à tomber sous le nouvel accord Disney Kodansha qui a débuté avec le **Tokyo Revengers : arc de confrontation de Noël** animé.

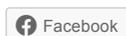
CONNEXES: Les 10 films d'animation les plus longs de tous les temps, classés par longueur

Qui se cache derrière la nouvelle passionnante *Illusion céleste* Anime ?

Titre *Illusion céleste* sera **Hiroataka Mori** qui a travaillé sur un certain nombre de projets d'anime massifs, y compris **Dragon Ball Z : Bataille des Dieux**, **Guerre d'astérisque** et **Effacé**. Il réalise pour Production IG avec **Psycho-Pass** écrivain **Makoto Fukami** écrire les scripts. La conception des personnages sera gérée par l'artiste **Utsushita** alors que **Kensuke Ushio** compose. Pour l'anime, ça ne va pas beaucoup mieux qu'Ushio dont le travail peut être entendu tout au long du hit de 2016 **Une voix silencieuse** ainsi que des séries bien-aimées récentes comme **Homme à la tronçonneuse** et **Devilman : Crybaby**.

Illusion céleste premières au Japon et seront diffusés simultanément sur Hulu aux États-Unis et Disney + à l'international le 1er avril. Découvrez l'annonce de Lack ci-dessous.

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

Shazam 2 : d'autres personnages DC devaient apparaître dans la première scène post-générique

Sorti ce mercredi 29 mars dans nos salles, "Shazam ! La Rage des Dieux" comporte deux scènes post-générique, qui annoncent le possible avenir du héros DC. Mais d'autres personnages devaient être au cur de la première - ATTENTION SPOILERS ATTENTION - L'article ci-dessous contient des spoilers, dans la mesure où il évoque la première scène post-générique de "Shazam ! La Rage des Dieux". Veuillez passer votre chemin si vous ne l'avez pas encore vu ou souhaitez ne rien savoir dessus. L'avenir cinématographique de Shazam étant des plus flous, compte tenu de la refonte de l'univers DC sur petit et grand écran opérée par James Gunn et Peter Safran, on aurait pu penser que le second long métrage porté par Zachary Levi allait faire l'impasse sur les scènes post-générique, faute de futur à teaser. Ou alors nous proposer un teaser de Flash Blue Beetle ou Aquaman 2 Shazam! La Rage des Dieux Sortie : 29 mars 2023 | 2h 10min De David F. Sandberg Avec Zachary Levi Asher Angel Jack Dylan Grazer Presse Spectateurs Séances (789) Mais non. Elles pourraient ne mener à rien du tout, mais il y a bien deux scènes en plus dans le film de David F. Sandberg, même si la première a visiblement fait les frais des remous qui ont lieu depuis quelques mois dans les coulisses de Warner et DC. Dans la version sortie chez nous ce mercredi 29 mars, le héros est accosté par Emilia Harcourt (Jennifer Holland) et John Economos (Steve Agee), qui veulent le recruter dans la Justice Society of America, introduite dans Black Adam Ce qui, sur le papier, peut paraître étrange, dans la mesure où les deux personnages étaient plutôt au cur de la série Peacemaker et n'apparaissent pas dans Black Adam. Contrairement à Amanda Waller (Viola Davis), pour laquelle ils semblent désormais travailler. Comme disait Jérôme Commandeur dans l'un de ses sketches hilarants aux César : "Vous vous dites, tiens, y a eu un désistement." Et ça n'est pas faux. Du tout. Bien sûr que la scène a un peu moins de sens avec eux "Il devait y avoir des personnages de la Justice Society of America [dans la scène post-générique], mais c'est tombé à l'eau trois jours avant le début des prises de vues", raconte David F. Sandberg à The Hollywood Reporter "J'étais vraiment énervé car nous avons construit ce décor de station service abandonnée, et nous ne pouvions tourner que dans ce bout de forêt." "C'était ennuyeux et il nous fallait quelqu'un. Le département des décors avait construit cette station service de toutes pièces, avec de vieilles voitures. Ils l'ont rendu belle avec peu de choses, donc je me disais que, puisque nous avons le décor et le temps, il nous fallait tourner quelque chose ici. Peter Safran, qui a produit ce film et [la série] Peacemaker, a passé quelques appels, et Jennifer Holland et Steve Agee ont heureusement pu se rendre disponibles rapidement." "Bien sûr que la scène a un peu moins de sens avec eux. On se demande pourquoi ce sont eux qui recrutent pour la Justice Society of America, même si l'on comprend qu'ils travaillent pour Amanda Waller. Mais j'étais très heureux d'avoir [Jennifer et Steve] là, et c'était un tournage très cool pour moi qui suis très fan de Peacemaker." BLACK ADAM VS SHAZAM : ACTE II Mais alors, pourquoi ce changement ? Qu'est-ce qui a empêché les personnages d'Hawkman (Aldis Hodge) et Cyclone (Quintessa Swindell) - car c'est bien d'eux qu'il s'agissait selon Zachary Levi - d'apparaître dans la scène post-générique de Shazam ! La Rage des Dieux ? La solution serait à chercher du côté de Black Adam lui-même. Ou plutôt Dwayne Johnson Non content d'avoir mis son veto à une apparition de Zachary Levi à la fin de Black Adam, pour mieux s'offrir le retour d' Henry Cavill en Superman, la star aurait également empêché des acteurs de son film de se rendre dans le monde de Shazam. Et Zachary Levi semble le confirmer dans une story Instagram où il reprend les infos relayées par TheWrap et les accompagne de la mention : "La vérité te libérera." Ambiance. Warner Bros. Pictures Quel avenir pour Shazam dans le DC Universe ? Les langues se délient d'autant plus rapidement que l'échec public et critique de Black Adam semble avoir mis fin au règne de Dwayne Johnson dans l'univers DC. Et que, tel un sportif remplaçant qui entre en jeu et se claque sur sa première accélération, le retour d'Henry Cavill en Superman n'aura duré que trente secondes, juste le temps d'une scène post-générique. A ce jour, seul Zachary Levi semble encore avoir une chance de faire partie du futur DC Universe, qui sera officiellement lancé en 2025 avec le nouveau Superman réalisé par James Gunn. C'est en tout cas ce que l'acteur a laissé entendre sur Twitter, en réponse à l'auteur d'un podcast qui affirmait que la scène post-générique de Shazam ! La Rage des Dieux ne mènerait à rien. "Ça ne mènera jamais à rien ? Hum, selon qui ?" Vrai indice sur son avenir dans le DC Universe, ou tactique pour brouiller les pistes et ne pas perdre la face ? Voire glisser un petit tacle à Dwayne Johnson en laissant entendre que lui pourrait faire partie de l'un des prochains films de l'univers partagé ? Réponse quand James Gunn et Peter Safran annonceront d'autres



titres. CONTENUS SPONSORISÉS



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE ▾ | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL ▾ | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS ▾ | FESTIVALS ▾ | INSIDER | NEWS ALERTS

Paramount Rolls Dice On ‘Dungeons & Dragons’ Revamp, Eyes Possible \$65M+ WW Opening – Box Office Preview

By Anthony D'Alessandro, Nancy Tartaglione
 March 29, 2023 11:09am



(L-R) Justice Smith, Sophia Lillis, Chris Pine and Michelle Rodriguez in 'Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves' Paramount

Paramount and Hasbro eOne with the greatest of intentions have created an extremely fun, broad-audience appealing feature take on the classic roleplaying game, entitled **Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves**, which already is 90% certified fresh on Rotten Tomatoes –not an easy feat with a genre movie of this caliber– and 94% with moviegoers.

Paramount blasted the movie appropriately so out of SXSW on its opening night to a great response, and they’ve screened the pic extensively including a partnership with Amazon in the walk-up to its opening. However, tracking hasn’t been kind to the \$150M production, 50% co-financed by eOne, only seeing a **\$30M-\$40M** start stateside. The hope is that walk-up business off the hot word of mouth will overindex this movie at 3,850 theaters, which inherits all the premium theaters from Lionsgate’s *John Wick: Chapter 4*.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Guy Pearce Issues Lengthy Apology Following Trans Tweet



2 Marvel Entertainment Chairman Ike Perlmutter Cut From Company



3 ABC Renewal Status Report: 'Station 19', 'The Good Doctor', 'The Rookie', 'The Conners', 'Big Sky' & More



4 Paramount Rolls Dice On 'Dungeons & Dragons' Revamp, Eyes Possible \$65M+ WW Opening - Box Office Preview

RELATED STORY

'Insomnia': Paramount+ Orders Sarah Pinborough Series From 'Behind Her Eyes' Producer Left Bank

The previous feature attempt with *D&D* didn't go so well under New Line with a \$7.2M domestic debut, \$15.4M stateside result and near \$34M WW, 23 years ago. That pic starred a number of fresh face actors and also included Jeremy Irons, Thora Birch and Marlon Wayans. This version of *D&D* touts *Bridgerton's* Rege-Jean Page, Chris Pine, *Fast & Furious's* Michelle Rodriguez, *It's* Sophia Lillis, Justice Smith and Hugh Grant.

The comp here for the John Francis Daley and Jonathan Goldstein directed movie is Sony's *Uncharted*, which opened to \$44M domestic, and ultimately made \$148.6M US/Canada and \$401.7M worldwide off a \$120M production cost. Sony declared a feature franchise off those results for the big screen take of that Sony Playstation game, and if *Dungeons & Dragons* can potentially emulate those results, well then, mission accomplished. Official previews in U.S. and Canada start Thursday at 3PM.

Abroad in 58 international markets this weekend, including the UK (distributed by eOne), Australia, Germany, Italy, Japan, Korea, Mexico, and Spain, *Dungeons & Dragons* is look at **\$25M+**. At the high-end, it's a hopeful **\$65M** global start.

Italy goes Wednesday, while UK, Australia, Germany, Japan, Korea, Mexico and Spain go for Friday. China is also debuting day-and-date with domestic, on Friday. In majors still to come, France bows on April 12 while Brazil goes April 13. The pic's advantage in an Easter weekend next weekend where *Super Mario Bros* will suck the oxygen out of the marketplace, is to be that one live-action second choice for fanboys.

ADVERTISEMENT

In addition to *Uncharted*, *Free Guy* is another comp. We don't have apples-to-apples comparisons as *Uncharted* opened early in 15 markets to \$22M (unadjusted) before expanding the following session to 62 markets and a sophomore haul of \$55.4M (also unadjusted). Overseas total for *Uncharted* was \$253.1M. Recall that the movie benefited from the Tom Holland/*Spider-Man: No Way Home* halo. *Free Guy* debuted to \$23M (unadjusted) in 41 markets which did not include Spain, while it saw nice leg-out at a time of concern over the Delta variant domestically and as offshore markets continued to see shifting Covid restrictions and/or closures. The movie ultimately got a big assist from China where it rang up a final of \$95M.

As of today, let's not bank on too much from China for *D&D*. The market has recently been mercurial to say the least toward Hollywood product. Presales are lackluster and there is competition from local titles as well as Japanese animated holdover *Suzume*. Meanwhile, *Titanic* is getting a 25th anniversary reissue there from Monday.



5 'Power Book II: Ghost' Star Woody McClain Signs With M88



6 'Blue Bloods' Renewed For Season 14 By CBS, Cast Led By Tom Selleck Set To Return



7 Starz & Channel 4 Greenlight Psychological Thriller 'The Couple Next Door' With Eleanor Tomlinson & Sam Heughan



8 'The Night Agent' Renewed For Season 2 By Netflix



9 Pope Francis To Spend Night In Hospital; News Orgs On Alert Amid Developing Story



10 'Dune: Part Two' Won't Be Debuting At Venice But A Festival Launch Is Still In Play



ADVERTISEMENT

The BBC reported today that an estimated 50 million people have gone on a *Dungeons & Dragons* adventure since its inception nearly 50 years ago. Recently, the game has found new audiences.

The team has been out in force, with screenings in London, Paris and Berlin. There was also a presentation at San Diego Comic-Con back last July, and ComicCon in Sao Paolo back in December.

Elsewhere at the box office, Focus Features has this year's Sundance Film Festival Grand Jury Prize winner, ***A Thousand and One***, in 926 locations. The movie reps A.V. Rockwell's feature-length directorial debut and follows unapologetic and free-spirited Inez (Teyana Taylor), who kidnaps six-year-old Terry from the foster care system. Holding onto their secret and each other, mother and son set out to reclaim their sense of home, identity, and stability, in a rapidly changing New York City. The pic is 100% off 36 reviews on Rotten Tomatoes.



A Thousand and One by A.V. Rockwell, courtesy of Focus Features.
Courtesy of Sundance Institute | photo by Focus Features

Meanwhile, last weekend's champ, ***John Wick: Chapter 4***, is expected to stay strong in weekend 2, -60%, for an estimated **\$30M**. The Chad Stahelski-directed movie made an estimated \$6.8M yesterday taking its U.S./Canada running total to \$86.2M.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [A THOUSAND AND ONE](#) [DUNGEONS & DRAGONS: HONOR AMONG THIEVES](#)
[EONE](#) [PARAMOUNT](#)

1 Comments

ADVERTISEMENT

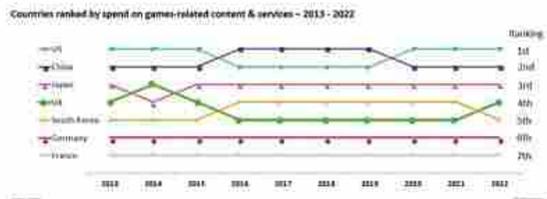
1 Comment

Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema

PR Newswire

LONDON, March 29, 2023

LONDON, March 29, 2023 /PRNewswire/ -- Latest [Omdia research](#) has revealed global consumer spend on games is set to reach \$215bn by 2027. Following a 50% increase in games adaptation in 2022, the transmedia space continues to expand and profit as more videogame franchises make their way to the large and small screen.



Senior Director in Omdia's Media and Entertainment practice, [Maria Rua Aguiete](#) noted: "Alongside the increasing number of games IP adaptations since the 1980s, the quality and consumer perception of this content has significantly improved in recent years. Streaming services and studios need more content to monetize their services and reach profitability and consumers are demanding more and more content."

"The days of poor performing titles such as 'Tomb Raider: 5.5' or 'House of the Dead: 2.1', are long behind us. High scoring TV series such as Netflix's 'The Witcher' or HBO's 'The Last of Us' prove that quality, investment and the writing across the adaptations are of a superior level."

According to Omdia, the number of titles available on US SVOD services surpassed 40,000 titles as of Q3 2022. Programming spend in the US also grew 11% in 2022, reaching \$122.4 billion.

The research also ranked countries by spend on games-related content and services for the last ten years with the US, China, Japan, UK and South Korea taking the top five positions.

Furthermore, Omdia's research found the universe of gamers is much larger than that of cinema across all age groups. More than 50% of 55-64 age demographic prefer gaming over cinema in the US while women lead in mobile gaming in the UK and Germany.

"As the hype and excitement surrounding the upcoming 'Super Mario Bros.' movie, one of the most popular videogame franchises scheduled to make its return to the big screen this April, the popularity of sci-fi series 'The Last of Us' and 'Stranger Things' continue, it is no surprise that games revenue is expected to reach stratospheric levels thanks to a growing catalogue of film and television adaptations," concludes Rua Aguiete.

ABOUT OMDIA

Omdia, part of Informa Tech, is a technology research and advisory group. Our deep knowledge of tech markets combined with our actionable insights empower organizations to make smart growth decisions.

Fasiha Khan / T: +44 7503 666806 / E: Fasiha.khan@informa.com / W: www.omnia.com

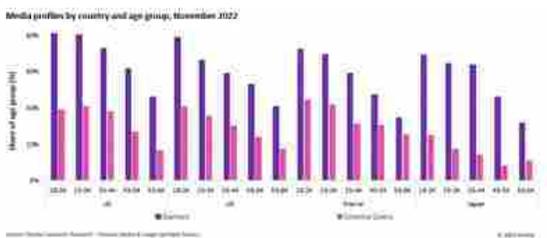




Photo - https://mma.prnewswire.com/media/2043086/Countries_ranked_by_spend_on_games_related_content_and_services_10_year_picture.jpg

Photo - https://mma.prnewswire.com/media/2043084/Media_profiles_by_country_and_age_group__Nov_2022.jpg

Photo - https://mma.prnewswire.com/media/2043085/Count_and_average_IMDB_rating_of_gaming_IP_series_and_movie_adaptations_by_year.jpg

View original content: <https://www.prnewswire.co.uk/news-releases/omdia-research-reveals-games-revenue-will-reach-215bn-by-2027-overtaking-pay-tv-and-cinema-301784547.html>

India's Oscar win would change the stereotypical portrayal of Indians in Hollywood films: Adarsh Gou

Games

Home / Entertainment / Bollywood / India's Oscar win would change the stereotypical portrayal of Indians in Hollywood films: Adarsh Gourav ahead of Extrapolation

India's Oscar win would change the stereotypical portrayal of Indians in Hollywood films: Adarsh Gourav ahead of Extrapolation

By Syeda Eba Fatima

Mar 30, 2023 12:34 AM IST

Share Via

Copy Link

Actor Adarsh Gourav is gearing up for the release of his awaited Hollywood project, Extrapolation, which also has names like Meryl Streep, Kit Harrington, David Schwimmer, Sienna Miller, and Keri Russell.

Actor Adarsh Gourav, who has worked in international projects such as The White Tiger and the upcoming series Extrapolation, is bothered by the stereotypical portrayal of Indians in Hollywood films. "They are still mostly shown as scientists, doctors or engineers. Not to say that it's not true," he says, adding, "They are indeed stereotyped for a reason, because there are a lot of Indian doctors and Indian engineers. But then what are movies for?, he questions and goes on, "Movies are for your imagination. Through cinema, you imagine a character that may not exist in reality. That's what makes it interesting. It's like a dream."

Actor Adarsh Gourav got a lot of praise for his international project The White Tiger.

But Gourav is excited and positive that changes would happen in this sphere very soon, owing to the big win at Oscars. "What will change for Indian actors over there is the way that Indians are portrayed commonly in most movies in Hollywood, even now. RRR and The Elephant Whisperers winning at the Oscars is a huge moment in the history for all Indians. I believe that this would be the catalyst to a lot of big changes that will be seen in the next five or 10 years. There's already talks happening about a South Asian segment being introduced in the Oscars, especially catering towards films here in South Asia because that's the biggest market right now in the world. So, with both these victories, a lot more people will be knowing about our culture and our movies. It will also affect the way Indian characters are written in films," he shares.

The actor is now gearing up for the release of his awaited Hollywood project, Extrapolation, which also has names like Meryl Streep, Kit Harrington, David Schwimmer, Sienna Miller, and Keri Russell. Sharing the experience of working with Russell, he says, "I think working with her was fantastic. I had three days of shoot with her and not even for a second did I feel that I was working with an actor with so much experience. She was very, very humble. We had a meal together and we spoke about the craft and a lot more."

Besides her, I actually did not get to share scenes with Meryl Streep, Kit Harrington, David Schwimmer and others. They were in different episodes of the series, but I hope that in the future that happens. I really do!," he adds.

And that might happen very soon as his previous international project, The White Tiger, Gourav reveals had been a big pivot for him. "I feel my career has completely taken on a new course after the release. A lot more opportunities have come my way, a lot more filmmakers that I want to work with, writers who I resonate with, have become more accessible to me. And it's been one of the biggest reasons why I've been able to do the kind of work that I have done in the last two years," he wraps up.

Get more updates from Bollywood, Hollywood, Music and Web Series along with Latest Entertainment News at Hindustan Times.

SHARE THIS ARTICLE ON

Mercoledì, 29 marzo 2023

laRegione



abbonati

e-paper



BELLINZONESE

Film muto con musica dal vivo al Cinema Blenio di Acquarossa

Domenica 2 aprile alle 17 sarà proiettato 'Pel di carota'. La colonna sonora sarà eseguita dal quartetto 'Senza... parole!'



29 Marzo 2023 | di **Red.Bellinzona**

Domenica 2 aprile alle 17 al Cinema Teatro Blenio di Acquarossa sarà proiettato 'Pel dicarota', un film muto di Julien Duvivier (Francia 1925). La particolarità sarà che la colonna sonora verrà eseguita dal quartetto 'Senza... parole!', composto dai tre fratelli Quinn: Nolan (tromba), Brian (batteria), Simon (contrabbasso) e da Johannes von Ballestrem (piano). Al termine della serata verrà offerta una bicchierata. Si consiglia di acquistare per tempo i biglietti sul sito www.cinemablenio.ch.

[acquarossa](#) [cinema blenio](#)

condividi



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Get 7 Days Free

Sign In

Topics ▾ Sustainable Investing Funds ETFs Stocks Bonds Markets Portfolio

PR NEWSWIRE

Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema

Provided by PR Newswire
 Mar 29, 2023 11:33 AM UTC

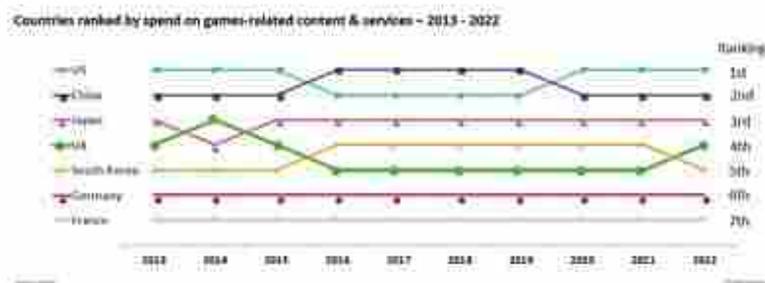
Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema

Omdia research reveals games revenue will reach \$215bn by 2027 overtaking Pay TV and cinema

PR Newswire

LONDON, March 29, 2023

LONDON, March 29, 2023 /PRNewswire/ -- Latest Omdia research has revealed global consumer spend on games is set to reach \$215bn by 2027. Following a 50% increase in games adaptation in 2022, the transmedia space continues to expand and profit as more videogame franchises make their way to the large and small screen.



Senior Director in Omdia's Media and Entertainment practice, Maria Rua Aguite noted: "Alongside the increasing number of games IP adaptations since the 1980s, the quality and consumer perception of this content has significantly improved in recent years. Streaming services and studios need more content to monetize their services and reach profitability and consumers are demanding more and more content."

"The days of poor performing titles such as 'Tomb Raider: 5.5' or 'House of the

Dead: 2.1', are long behind us. High scoring TV series such as Netflix's 'The Witcher' or HBO's 'The Last of Us' prove that quality, investment and the writing across the adaptations are of a superior level."

According to Omdia, the number of titles available on US SVOD services surpassed 40,000 titles as of Q3 2022. Programming spend in the US also grew 11% in 2022, reaching \$122.4 billion.

The research also ranked countries by spend on games-related content and services for the last ten years with the US, China, Japan, UK and South Korea taking the top five positions.

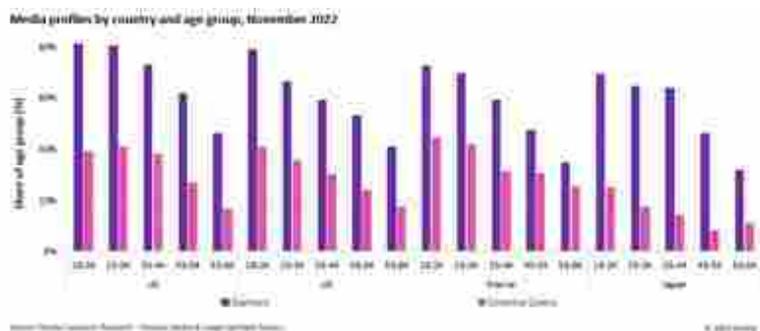
Furthermore, Omdia's research found the universe of gamers is much larger than that of cinema across all age groups. More than 50% of 55-64 age demographic prefer gaming over cinema in the US while women lead in mobile gaming in the UK and Germany.

"As the hype and excitement surrounding the upcoming 'Super Mario Bros.' movie, one of the most popular videogame franchises scheduled to make its return to the big screen this April, the popularity of sci-fi series 'The Last of Us' and 'Stranger Things' continue, it is no surprise that games revenue is expected to reach stratospheric levels thanks to a growing catalogue of film and television adaptations," concludes Rua Agnete.

ABOUT OMDIA

Omdia, part of Informa Tech, is a technology research and advisory group. Our deep knowledge of tech markets combined with our actionable insights empower organizations to make smart growth decisions.

Fasiha Khan / T: +44 7503 666806 / E: Fasiha.khan@informa.com / W: www.omdia.com



Meta, Italy's Mediaset sign deal against online piracy

March 29, 2023 05:26 am EDT Written by Federico Maccioni for Reuters MILAN, March 29 (Reuters)  Italy's top commercial broadcaster MFE-Mediaforeurope MFEB.MI said on Wednesday its unit Mediaset had partnered up with Facebook owner Meta Platforms META.O to fight online piracy. Under the multi-year partnership, Mediaset will work with Meta to implement a set of tools and systems to protect its unit Reti televisive Italiane (RTI)'s copyrighted content, including live broadcasts. Meta will also provide RTI with training and support to make the most effective use of the U.S. group's 'Rights Manager' tool to allow the Italian company to authorise, manage and protect its content. (Reporting by Federico Maccioni, editing by Cristina Carlevaro) Federico.maccioni@thomsonreuters.com Posted 2 Hours Ago Reuters, the news and media division of Thomson Reuters, is the world's largest international multimedia news provider reaching more than one billion people every day. Reuters provides trusted business, financial, national, and international news to professionals via Thomson Reuters desktops, the world's media organizations, and directly to consumers at Reuters.com and via Reuters TV. Most Active

Dungeons & Dragons' Faces a Perilous Quest to Box Office Success

Paramount's fantasy adventure has great reviews, but now it must sell itself to casual audiences who have never rolled for initiative. Paramount/eOne's *Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves* has received rave reviews since its SXSW premiere and has all the makings of a crowd-pleasing spring hit. But with a \$150 million reported production budget, success is not a guarantee. At the start of the week, box office trackers were projecting an opening weekend in the low \$30 million range, nowhere near enough for this blockbuster to turn a profit. Since then, reviews from critics have come in praising the film as a fun adventure: very accessible to audiences who have never played *Dungeons & Dragons* while rewarding fans of the tabletop game with plenty of nods to the mythology of the *Forgotten Realms*.



Become a member to read more. You've reached your article limit. Unlock premium content with a subscription. Click Here Already a subscriber? Login *Dungeons & Dragons'* was made for everyone, not just fans. That's one of the reasons why we went with this release slot. We felt that the SXSW premiere would provide that foundation for word of mouth that can keep spreading over the next few weeks, Paramount's domestic distribution chief Chris Aronson told *TheWrap*. So far the film's Rotten Tomatoes score stands at 91% critics and 94% audience, with the latter coming from several dozen reviews from public sneak preview screenings this past weekend. With that buzz, tracking has risen slightly to \$35 million-40 million, with rival distributors telling *TheWrap* that they believe the film will open on the upper end of that scale. Also Read: *John Wick: Chapter 4* Shoots Up Box Office With \$73.5 Million Opening Still, that tracking for a colorful, rollicking PG-13 fantasy blockbuster with four-quadrant appeal is below the \$44 million opening of the blood-spilling *Scream VI*, which shows how much of a challenge Paramount faces in selling this movie to audiences who have never heard of the phrase natural 20. While the genre has produced very famous cultural touchstones like *Lord of the Rings* and *Game of Thrones*, undiluted fantasy has historically been a hard sell at the box office, and lack of familiarity with D&D may be a dealbreaker for casual moviegoers. Such a dealbreaker could be made worse if *John Wick: Chapter 4* and the upcoming *Super Mario Bros.* Movie end up being more direct competition to *Dungeons & Dragons* than anticipated. While the three films are different in almost every way, it is possible that adult moviegoers looking for action turn to *Wick* while families and adult moviegoers looking for lighter fare turn to *Mario*, leaving D&D stuck in between. On the flipside, there's a scenario in which *Dungeons & Dragons* is able to build momentum as a four-quadrant blockbuster that carries it through the release of *Super Mario Bros.* next weekend and into April, where the competition will be lighter until *Guardians of the Galaxy Vol. 3* is released in early May. Also Read: AMC Theatres Stock Rises After Reports Amazon Might Want to Buy If that happens, D&D could enjoy a run similar to Sony's *Uncharted*, which last year opened to \$44 million in late February and finished with a modest theatrical profit with \$148 million domestic and \$401 million worldwide. *Uncharted* faced a similar situation to *Dungeons & Dragons*: It was based on a PlayStation series that hadn't been played by a significant slice of the moviegoing public, but which drew in casual moviegoers anyway as a swashbuckling adventure film that contained nods to its video game source material but didn't alienate newcomers in the process. There are some differences. While *Dungeons & Dragons* has Chris Pine and a post-*Bridgerton* Regé-Jean Page, *Uncharted* had Tom Holland just two months removed from the cultural juggernaut that was *Spider-Man: No Way Home*. *Uncharted* also came out in a far less crowded box office market. Regardless of how much overlap there is between the audiences of D&D and *Mario*, the release of the latter will assuredly deal a blow to the second weekend of D&D simply because of the strong pre-release buzz the Illumination animated film is enjoying. But if *Dungeons & Dragons* can draw substantial walk-up ticket sales thanks to pre-release reviews and opening day audience buzz and secure an opening of at least \$40 million, a profitable theatrical run is still on the table. But in that case, it probably won't be until the weekend after the release of *Super Mario Bros.* that its box office fate will be clear. It's not traditional for a blockbuster's profitability to be reliant on the third weekend, but in this case with April having such a clear runway, what's not to say that *Dungeons & Dragons'* gets the word of mouth it needs and performs like *Puss in Boots 2*, which at first was overshadowed by *Avatar 2* but keep on rolling? said Comscore analyst Paul Dergarabedian. Also Read: Disney Layoffs: Jeffrey R. Epstein, Longtime VP of Corporate Communications and Spokesperson for D23 Fan Club, Among the Ousted (Exclusive)

Box-office international de l'animation française (Octobre, Novembre, De'cembre 2022)

Entre octobre et décembre 2022, plus de 550 productions françaises sont exploitées à travers les 5 continents. Parmi elles, 39 sont des films d'animation, soit 7,0% de l'offre globale. Sur la même période, ils ont généré 1,04 million d'entrées, ce qui correspond à 13,6% des spectateurs réunis par le cinéma français à l'international. L'animation continue de jouer un rôle-clé dans la circulation du cinéma hexagonal en participant à assurer sa présence sur les écrans étrangers. Pendant les trois derniers mois de 2022, le genre réunit plus de 1 million de cinéphiles hors de nos frontières. Parmi les 13 productions françaises ayant mobilisé plus de 100 000 spectateurs, 3 sont d'animation. Et Pil est le deuxième titre français le plus vu en salle du trimestre hors Hexagone.



Top 5 des films français d'animation selon leurs entrées à l'international en octobre, novembre et décembre 2022

Rg	Titre	Entrées (trimestre)	Entrées (cumulées)
1	Pil	21 336 257	1 500 656
2	Hopper et le hamster des ténèbres *	13 185 407	1 656 168
3	Le Tour du monde en 80 jours	6 161 530	1 556 391
4	Le Petit Nicolas - Qu'est-ce qu'on attend pour être heureux ?	11 67 517	67 517
5	Vaillante *	9 65 720	2 129 468

* Production de financement minoritairement français. C'est Pil qui se place en tête des films d'animation français les plus vus dans les salles obscures à l'international pendant les trois derniers mois de 2022. Son lancement réussi en Pologne lui permet de concrétiser cet exploit : propulsées dans 300 salles à travers le pays, les aventures de la princesse rebelle attirent 206 000 petits et grands (M2 Films, 0,84 M de recettes), un score qui le hisse à la troisième place du classement hebdomadaire local. La Pologne devient ainsi le premier pays étranger en nombre de spectateurs pour Pil, devant le Mexique (Zima, 150 000 et 0,36 M) et la République tchèque (Bontonfilm, 103 000 et 0,59 M). Dans ce dernier pays, le succès du film est incontestable : la dernière production tricolore ayant franchi le seuil des 100 000 tickets vendus était Le Petit Prince (A Company, 127 000 et 0,50 M) en 2015 ! Quant à Hopper et le hamster des ténèbres, il boucle son année 2022 en s'offrant une sortie en Espagne qui se solde par 143 000 entrées (A Contracorriente Films, 0,87 M), son troisième meilleur résultat après la Russie (Volga, 573 000 et 1,03 M) et le Vietnam (CGV, 145 000 et 0,46 M). Le podium est complété par l'incontournable Le Tour du monde en 80 jours qui séduit 61 000 Vietnamiens (CJ HK, 0,18 M) et qui connaît de solides continuations en Croatie, où il se rapproche des 50 000 entrées (Blitz, 0,18 M). Pour terminer, Le Petit Nicolas - Qu'est-ce qu'on attend pour être heureux ? et Ernest et Célestine - Le Voyage en Charabie, qui n'intègre pas le top 5 de la période de justesse, commencent leurs tournées internationales. Les prochaines sorties en salle Le Pharaon, le Sauvage et la Princesse, vendu par Playtime, sortira prochainement en Norvège (Fidalgo). Le Tour du monde en 80 jours, vendu par StudioCanal, sortira prochainement en Turquie (CGV). Pattie et la colère de Poséidon, vendu par Kinology, sortira prochainement en Afrique du Sud (UIP), en Australie et en Nouvelle-Zélande (Icon), en Espagne (Notorious) et au Portugal (Nos). * Les sorties citées sont susceptibles d'être annulées ou reportées. Pour plus d'informations sur les résultats et les sorties de films français à l'international, veuillez contacter Andrea Sponchiado (andrea.sponchiado@unifrance.org). Contact: Andrea Sponchiado

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear VIP+

HOME TV GLOBAL

Mar 29, 2023 2:45am PT

Middle East Broadcaster MBC Forges Partnership With Stu Levy's Tokyopop to Produce Anime Content in the Region

By Nick Vivarelli



Courtesy MBC

Top Middle East broadcaster [MBC Group](#) has forged a partnership with U.S. [anime](#) and manga distributor [Tokyopop](#) under which they are forming a hub dedicated to the licensing, promotion, and production of anime content in the region.

The joint venture, called MBC Anime, is led by Stu Levy, the American anime and manga expert who is founder and CEO of Tokyopop, which is a prominent international distributor, licensor, and publisher of anime and manga.

Through the new initiative, MBC Anime "will commission, produce, and invest in a series of world-class quality anime titles," according to an MBC statement.

MBC Group has "Plans to heavily invest over the next several years in the venture, with an ambition to expand further after this time frame," the statement said.

MOST POPULAR



'Ridiculousness' Co-Host Chanel West Coast Leaving MTV Clip Show After 30 Seasons, Inks Overall Deal With Paramount (EXCLUSIVE)



Marvel's Big Mess: Victoria Alonso's Contentious Exit Presents a Rare Public Drama for the Studio



'The White Lotus' Season 3 Will Be Set in Thailand (EXCLUSIVE)

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

ADVERTISEMENT

“During the first investment period, MBC Anime aims to forge substantive relationships with key anime studios in Japan, supporting and investing in a multitude of compelling projects,” it noted.

“Anime and manga are incredibly popular in the Middle East and North Africa, with Saudi Arabia being the leader in terms of viewership in the region,” said MBC Group CEO Sam Barnett in the statement.

“We are thrilled to announce that Stu Levy has joined us to head up MBC Anime. Stu is a renowned figure in the anime industry, known for his expertise in distribution, licensing, and publishing. We’re very excited about the prospects for this cooperation,” the statement went on to add.

Commented Levy: “Having worked with the talented team at MBC GROUP over the past couple of years, I’ve been impressed by their licensing approach and dedication to the space. Their commitment to not only anime, but building long-term relationships in Japan made me confident of the real potential for exciting growth opportunities working together.”

Read More About:

Anime, Mbc Group, Tokyopop

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

COVER STORY | Ke Huy Quan, Comeback Kid: The Oscar Winner on ‘Everything Everywhere’



FILM

Box Office: ‘John Wick: Chapter 4’ Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend



SCENE

Jonathan Majors Arrested for Alleged Assault in New York, Actor Denies Wrongdoing



FILM

Gwyneth Paltrow Testifies in Ski Crash Trial: ‘You Skied Directly Into My F—ing Back!’



DIGITAL

Funko Cuts Back Mondo Movie Poster Business, Lays Off Co-Founders and Other Staff

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 29, 2023 1:25pm PT

Will 'Dungeons & Dragons' Dethrone 'John Wick 4' at Box Office?

By Rebecca Rubin



Aidan Monaghan / Courtesy of Paramount Pictures

MOST POPULAR



Wes Anderson's Stunning 'Asteroid City' Trailer Unites Tom Hanks, Scarlett Johansson and Aliens



'Ridiculousness' Co-Host Chanel West Coast Leaving MTV Clip Show After 30 Seasons, Inks Overall Deal With Paramount (EXCLUSIVE)



Jeremy Renner Broke Eight Ribs in 14 Places, Shares Terrifying 911 Call in First TV Interview Since Snow Plow Accident

ADVERTISEMENT

As it rolls the dice at the weekend box office, "Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves" is aiming to emerge victorious over last weekend's champion "John Wick: Chapter 4."

A natural 20 isn't guaranteed, but Paramount and eOne's adaptation of the popular role-playing game is hoping to collect \$30 million to \$40 million from 3,850 North American locations. It'll be a close race for first place between that and the fourth "John Wick," which topped the box office with \$73.5 million and looks to add about \$36 million in its sophomore outing.

Internationally, "Dungeons & Dragons" is opening in 58 markets, where it's aiming for \$25 million or more.

"Dungeons & Dragons" cost \$150 million, not including marketing fees and a stop to premiere the film at SXSW in Austin, Texas. Even if its opening weekend isn't one for the record books, box office analysts and rival studios believe the movie, which has received exceptional reviews, is primed to become a word-of-mouth hit. Inaugural ticket buyers may be hardcore D&D players, but it's expected to appeal to broader audiences,

Must Read



TV

who may not know much about the game, as it continues its run on the big screen.

ADVERTISEMENT

Although it's based on one of the most well-known fantasy games, there wasn't a ton of optimism about a live-action "D&D" — prior to its positive reviews out of SXSW — after the ill-fated 2000 adaptation with Jeremy Irons, Thora Birch and Marlon Wayans. Moreover, gaming adaptations were at one time synonymous with box office failures. But the genre has experienced a turnaround as of late. Paramount's "Sonic the Hedgehog" and its 2022 sequel, as well as Sony's "Uncharted," were unexpected successes, while Universal and Illumination's "Super Mario Bros" (April 5) is expected to become one of the biggest movies of the year.

"Dungeons & Dragons" also looks to cap off a standout March at the box office, which has fielded opening weekend franchise records for "Scream," "Creed" and "John Wick." But the month hasn't been without blemishes. "Shazam: Fury of the Gods" crashed and burned with \$46 million in North America and \$102 million globally to date. The Warner Bros. and DC comic book sequel cost \$110 million.

Jonathan Goldstein and John Francis Daley ("Game Night") directed the PG-13 "Dungeons and Dragons," which centers on a charming thief (Chris Pine) and a band of unlikely adventurers (Michelle Rodriguez and Regé-Jean Page among them) who undertake an epic heist to retrieve a lost relic. But their mission goes dangerously awry when they run afoul of the wrong people. *Variety's* Peter Debruge called the film an "irresistible mash-up of everything it inspired."

"Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves' should be a major hit, because it knows how to tap into our nostalgia — not just for a game, but for the entire fantasy culture it helped to spawn," he [wrote in his review](#). "It's the movie itself that's role-playing."

Read More About:

Dungeons and Dragons: Honor Among Thieves, John Wick: Chapter 4

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Kelly Ripa Battled Outrageous Sexism as She Became Daytime's Top Star: 'I Don't Think They Wanted to Pay Me. They Had to Pay Me'



TV

Rosie Perez on Making Peace With Spike Lee, Bombing Her 'Matrix' Audition and Why Hollywood's Latino Representation Still 'Sucks'



FILM

Katie Holmes Is Juggling an Off Broadway Play and Directing Indie Movies. If Only She Could Sleep Past 3 A.M.



FILM

Marvel's Big Mess: Victoria Alonso's Contentious Exit Presents a Rare Public Drama for the Studio



FILM

Netflix Sued Over 'No Limit' Film That Suggests Free Diver Killed His Wife

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



Keri Russell, en una imagen de *Oso vicioso*.

La historia real del plantígrado que murió por sobredosis en los ochenta inspira un taquillazo de Hollywood

El oso cocainómano se come la gran pantalla

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid En diciembre de 1985, los investigadores no pudieron, tras la autopsia, más que llegar a una única conclusión: el oso negro que habían encontrado en el parque nacional de Chattahoochee, en las montañas Apalaches, al norte del Estado de Georgia, un ejemplar de casi 67 kilos, había muerto por sobredosis de cocaína. Cerca del úrsido macho —la especie más común en Estados Unidos— estaba la bolsa de deporte que había con-

tenido más de 30 kilos de droga (en ese momento se estimó que hubiera reportado en el mercado unos 15 millones de euros) y que había lanzado un narcotraficante desde un avión. Alrededor del cuerpo del animal, 40 paquetes abiertos y vacíos. En el informe pericial constataron una hemorragia cerebral, el estómago perforado y todo tipo de desastres en sus órganos. La historia ha dado muchas vueltas (según han pasado los años, la leyenda ha aumentado

el peso del mamífero, la cantidad de droga y su valor) hasta acabar en el cine, en la comedia negra *Oso vicioso* (su título original es mucho más explícito, *Cocaine Bear*), que llega mañana a las salas en España.

¿Cómo llegó la cocaína a estar en poder del oso? El culpable fue Andrew Thornton II, el hijo de un rico criador de caballos de Kentucky, que había pasado de ser oficial de narcóticos a narcotraficante convicto. Con su avioneta Cess-

na volvía en septiembre de 1985 cargado de Colombia, y había lanzado —al parecer el vehículo estaba fallando por sobrecarga— otras bolsas por la portezuela antes de saltar el mismo con paracaídas. Nada más salir de la avioneta, su cabeza golpeó con la cola del aparato, aparentemente se quedó sin sentido y acabó espachurrado en una entrada de coches en una casa de Knoxville, en el limítrofe Estado de Tennessee. Aún llevaba puestas unas gafas de visión nocturna, un chaleco antibalas y unos mocasines Gucci. En sus bolsillos, la llave de la avioneta, 4.500 dólares, cuchillos y dos pistolas. La policía buscó los restos del aeroplano, que apareció horas más tarde estrellado en Carolina del Norte, y siguiendo el plan de vuelo encontraron nueve bolsas grandes de deporte llenas de cocaína. Tres meses más tarde, aparecieron el oso cocainómano y la décima bolsa.

Aún le quedan dos vueltas más a esta historia. El oso fue diseccionado y bautizado como Pablo Eskobear, juego de palabras con el nombre del narcotraficante colombiano más famoso de la historia, y, tras pasar de mano en mano, ahora está expuesto como atracción turística en la tienda Kentucky For Kentucky en Lexington. Todo vale para atraer a los turistas.

Y el siguiente y sorprendente giro de los acontecimientos llega de las manos de Phil Lord y Chris Miller, los directores de *Lluvia de albondigas* o *La LEGO película*, y productores de *Spider-Man: un nuevo universo*, dos de los tipos más imaginativos de Hollywood, y que fueron despedidos de *Han Solo. Una historia de Star Wars*, cuando chocaron con Lucasfilm por el tono cómico que querían insuflarle al guion. El libreto es obra de Jimmy Warden, un antiguo asistente de producción de Lord y Miller en *Infiltrados en clase*, que se lo dio a sus jefes para que lo valoraran (les entusiasmó

El animal se intoxicó con varios fardos abandonados en los Apalaches

En la película, ataca a humanos como forma de venganza

y ha formado parte del acuerdo de Lord y Miller con el estudio Universal. Al comenzar la producción, a finales de 2019, *Oso vicioso* iba a ser dirigida por el colectivo Radio Silence, pero el trío prefirió centrarse en la nueva *Scream*. Así entró la actriz y directora Elizabeth Banks, que a su currículo interpretativo (*Los juegos del hambre*, *¿Hacemos una porno?*, *W. o Mi vida es una ruina*) suma un taquillazo como directora (*Dando la nota*, que dio pie a toda una saga) y un cataclismo comercial (*Los ángeles de Charlie*).

Banks ha decidido que salvo el nombre del narcotraficante, Andrew Thornton II, el resto fuera inventado y narrado a medio camino entre la comedia negra y un filme *gore*. Pablo Eskobear no mató a nadie, al contrario del oso protagonista del filme —en puridad, osa—, un plantígrado que asesina a quien se interponga en su camino hacia la droga. En *Variety*, la cineasta asegura: "La película podría ser vista como la historia de venganza del oso". Y de ahí el retrato del mamífero como un animal salvaje, aunque de comportamiento comprensible: como si el oso Yogui se hubiera vuelto yonqui y, por tanto, su carrera criminal fuera justificable. El público ha reaccionado con pasión. El filme lleva recaudados en todo el mundo 76 millones de euros, y el oso incluso apareció en los Oscar.



Bernard Minier se fait son film d'horreur

**UN ŒIL
 DANS LA NUIT**
 De Bernard Minier,
 XO,
 506 p., 22,90 €.



UN AN après avoir surpris son monde en accouchant dans *Lucia* (le roman sort chez Pocket) d'un nouveau personnage, une policière espagnole, Bernard Minier rassure les adeptes de Martin Servaz, le commandant de police imaginé en 2012 dans *Glacé* et apparu ensuite dans six enquêtes.

Servaz est de retour, et ce n'est pas du cinéma. Ou plutôt si. Avec *Un œil dans la nuit*, nous voici plongés dans le petit monde étrange du cinéma d'horreur.

Au cœur de l'intrigue (d'une des intrigues), un cinéaste culte qui s'est retiré du monde à 35 ans après avoir tourné un film maudit, *Orpheus ou la Spirale du mal*. Maudit parce que jamais sorti sur les écrans et parce qu'à l'image de *L'Exorciste* ou de *Poltergeist*, des événements dramatiques auraient,

selon la rumeur, eu lieu pendant et après le tournage.

Au début du livre, une jeune étudiante en cinéma a réussi, on ne sait comment, à arracher un rendez-vous dans sa tanière des Pyrénées à Morbus Delacroix. L'homme qui a tourné *La Cérémonie*, *Perversions*, *Le Monstre*, *Erzebet* et

**'L'enfer, mon père...
 J'ai été un
 de ses démons...'**

Bloody Games, autant de variations esthétiques et folles sur le mal.

En parallèle, dans un hôpital de Toulouse, un homme en phase terminale remet à un prêtre venu l'assister dans ces dernières heures une enveloppe à remettre à un certain Kenneth Zorn. La dernière phrase du mourant à l'homme

d'Église : « *L'enfer, mon père... J'ai été un de ses démons...* » L'homme était un ancien décorateur de cinéma. Peu de temps après, il est retrouvé mort sur son lit, ligoté, bâillonné et vidé de son sang.

Le Commandant Servaz et son équipe sont mis sur cette affaire particulièrement tordue qui va les mener de Toulouse à Paris, et dans laquelle on va voir défiler toutes sortes de personnages douteux : un producteur de cinéma déséquilibré, un youtubeur spécialiste des films d'horreur, un patron de cabaret tout droit sorti du *Freaks* de Tod Browning. Et ce ne sont pas les plus inquiétants !

Avec cette descente dans les marges du cinéma, Bernard Minier semble s'être bien amusé. Il en profite, discrètement, pour établir un parallèle entre le thriller et le film d'horreur, des genres littéraires et cinématographiques souvent

mal considérés ou jugés comme pas sérieux...

Minier reconnaît avoir écrit ce roman assez rapidement après avoir ingurgité à haute dose des dizaines et des dizaines de films d'horreur. Il publie d'ailleurs, à la fin de son roman, une liste de 150 films représentant tous les registres du genre...

Il faut avertir le lecteur que cette huitième enquête de Martin Servaz, quelque peu déroutante dans les premiers chapitres, tant le sujet nous mène loin de *La Vallée* et de *La Chasse*, ces sommets de noirceur, finit à un moment par les rejoindre, comme si le romancier avait décidé, tout à coup, de siffler la fin de la partie et de la rigolade. On n'en dira pas plus, mais Servaz, déjà perturbé par l'éloignement de sa fiancée et le caractère difficile de son fils ado, n'est pas au bout de ses peines. ■



Disney Lays Off Chairman of Marvel Comic-Book Division

BY ROBBIE WHELAN

Walt Disney Co. laid off Isaac "Ike" Perlmutter, chairman of Marvel Entertainment LLC, and plans to fold the comic-book publishing business into Disney Entertainment, the company's content-production division.

Mr. Perlmutter, who remains one of Disney's largest individual shareholders, has long had a rocky relationship with Chief Executive Robert Iger. In 2015, Mr. Iger removed him as head of Marvel Studios after a power struggle with current studio chief Kevin Feige.

Since then, Mr. Perlmutter had continued to weigh in on studio matters, criticizing certain movies that he viewed as too expensive to produce, including "Black Panther," "Captain Marvel" and more recently, "Doctor Strange in the Multiverse of Madness."

Last year, Mr. Perlmutter teamed up with his friend, the activist investor Nelson Peltz, to try to persuade Disney to appoint Mr. Peltz to its board of directors, prompting a contentious proxy war that ended in February, when Mr. Peltz



Isaac 'Ike' Perlmutter has long had a rocky relationship with Disney Chief Executive Robert Iger.

withdrew his proposal after Disney announced it would cut \$5.5 billion in spending and 7,000 jobs.

Those layoffs began this week, and included the elimination of Disney's metaverse unit. The moves represent reversals of the agenda championed by former Disney CEO Bob Chapek, who was close with Mr. Perlmutter and who championed the metaverse initiative.

Disney on Wednesday con-

firmed the changes at Marvel, which were earlier reported by the New York Times.

In addition to Mr. Perlmutter, Disney also laid off his assistant, Marisol Garcia, and two of his longtime consiglieres, Marvel Entertainment chief counsel John Turitzin and adviser Alan Fine, people familiar with the situation said. The total number of layoffs from the division wasn't disclosed.

Disney said it expects to

save money by consolidating Marvel Entertainment, which had its own human resources, accounting and legal teams.

Under the new structure, Marvel Entertainment will be integrated into the Disney Entertainment division, led by Dana Walden and Alan Bergman.

Dan Buckley, who leads the comic-book-publishing operation, will serve as its co-president and report to Mr. Feige, the studio chief, a Disney representative said.

Rob Steffens, the division's other co-president, will handle licensing decisions for products like Marvel apparel and videogames, some of which will now be handled by Disney's parks, experiences and products division, the company said.

Mr. Perlmutter became perhaps Disney's most powerful individual shareholder after Disney bought Marvel for \$4 billion in 2009 in a bid to capitalize on its vast library of comic-book characters and stories.

Since then, Marvel movies distributed by Disney have grossed more than \$23 billion at the box office.

SUSAN WALSH/ASSOCIATED PRESS



Warner Music Group Plans To Reduce Workforce by 4%

BY ANNE STEELE

Warner Music Group Corp. plans to layoff about 4% of its global workforce, according to a memo from new Chief Executive Robert Kyncl, citing the need to reposition the company toward technology.

The job cuts mark the first major strategic move made by Mr. Kyncl, who joined the company in January after departing Alphabet Inc.'s YouTube as its business chief. About 270 jobs will be eliminated.

Mr. Kyncl said the company is reallocating resources toward new skills for artist and songwriter development. His appointment was seen as a bet on tech development as the music industry increasingly looks to social media, gaming, the metaverse and artificial intelligence for licensing opportunities and future revenue growth beyond streaming.

"I want to be clear that this is not a blanket cost-cutting exercise," Mr. Kyncl said in the memo to the company's staff. He said the company is reducing discretionary spending and open positions.

Warner Music, the third-largest major music company, is



CHARLES SYKES/INVISION/ASSOCIATED PRESS

Warner Music is home to superstars such as Ed Sheeran.

home to superstars including Ed Sheeran and Madonna. Shares in the company, which went public in 2020, rose less than 1% to \$32.63 on Wednesday.

In February, the company reported lower earnings for its first quarter amid weakness in

the recorded music division. In a letter to investors at the time, Mr. Kyncl pointed to a challenging business environment but said the company expected to have a strong release schedule in the second half of the year while manag-

ing costs.

Warner Music owns labels including Atlantic, Elektra and its flagship Warner Records, as well as Warner Chappell Music, the third-largest music publisher by revenue. The company's roster includes Lizzo, Dua Lipa, Coldplay and Prince. It also owns the catalogs of David Guetta and David Bowie.

Also Wednesday, Warner Music announced changes in its U.K. operations, including Isabel Garvey, known for her work at Abbey Road Studios, taking on a newly created chief operating officer role. At the company's Parlophone Records label in the U.K., the co-presidents and general manager will depart, the company said.

In January, Spotify Technology SA said it would lay off about 600 employees, or roughly 6% of its workforce, as part of broader cost-cutting measures after the streaming company went on a spending spree during the pandemic. The streaming giant also shook up its top ranks, with a top architect of its podcast strategy departing and the company reorganizing under two longtime executives.



FLORIDA

U.S. WATCH

DeSantis Set Back in Disney Oversight Plan

Board members picked by Florida Gov. Ron DeSantis to oversee governance of Walt Disney World said Wednesday that their Disney-controlled predecessors pulled a fast one on them by passing restrictive covenants that strip the new board of many of its powers.

The current supervisors of the Central Florida Tourism Oversight District said their predecessors last month signed a development agreement with the company that gave Disney maximum developmental power over the theme park resort's 27,000 acres.

The five supervisors were appointed by the Republican governor to the board after the Florida Legislature overhauled Disney's government in retaliation for the entertainment giant opposing so-called Don't Say Gay legislation that bars instruction on sexual orientation and gender identity in kindergarten through third grade.

The new supervisors replaced a board that had been controlled by Disney during the previous 55 years. Board member Brian Aungst called the old board's moves "a subversion of the will of the voters and the Legislature and the governor." Disney said all agreements were above board and took place in public.

—Associated Press

